

rassegna stampa Pazza idea 2020

29/11/2020 La Stampa (ed. Torino Provincia) pag. 19	1
29/11/2020 La Stampa (ed. Torino Provincia) pag. 18	2
29/11/2020 La Nuova Sardegna pag. 49	3
29/11/2020 Il Tirreno (ed. Grosseto) pag. 44	4
29/11/2020 La Nuova Ferrara pag. 40	5
29/11/2020 L'Unione Sarda pag. 62	6
29/11/2020 Il Secolo XIX (ed. Levante) pag. 49	7
29/11/2020 IO Donna pag. 41	8
29/11/2020 IO Donna pag. 42	9
28/11/2020 La Nuova Sardegna pag. 49	10
27/11/2020 L'Unione Sarda pag. 62	11
27/11/2020 Il Venerdì di Repubblica pag. 137	12
26/11/2020 Avvenire pag. 25	13
26/11/2020 La Nuova Sardegna pag. 47	14
26/11/2020 L'Unione Sarda pag. 63	15
26/11/2020 Il Fatto Quotidiano pag. 14	16
26/11/2020 Giornale di Sicilia (ed. Palermo) pag. 33	17
22/11/2020 laLetture pag. 12	18
22/11/2020 laLetture pag. 13	19
21/11/2020 Repubblica Robinson pag. 24	20
2020 11 21 Repubblica Robinson pag. 25	21
2020 11 20 Donna Moderna pag. 178	22
12/11/2020 L'Unione Sarda pag. 23	23
07/11/2020 La Nuova Sardegna pag. 40	24

Speriamo che sia la prima e ultima edizione on line in una Torino a luci spente; speriamo il prossimo anno di rivederle code davanti ai cinema; speriamo... Ma intanto il neo direttore Stefano Francia di Celle può chiudere i battenti con un certo orgoglio. Non-

stante le difficoltà del caso, la rassegna si è rivelata di ottimo livello, ed è quello che conta. Poco importa la visione su piattaforma: un bel film abbatte le pareti della stanza, tira lo spettatore fuori dalla bolla asfittica del Covid, gli spalana davanti il mondo in tutta la sua tormentata e af-

fascinante complessità: un mondo afflitto dalle piaghe dell'ingiustizia, della povertà, dell'emarginazione, un mondo dove si ama e si odia, si patisce e si muore, dove i sentimenti bollono e il contatto fisico è essenziale. Composta di sole donne, la giuria ha fatto un bel lavoro, premiando

l'intrigante black comedy *Botox*, firmata con gran classe dall'iraniano Kaveh Mazaheri, di cui attendiamo fiduciosi la prossima prova; assegnando il Premio Speciale e quello all'attrice (l'intensa Mercedes Hernandez in foto), al messicano *Sineas nas particulares* di Fernanda Vela-

sco, che narra con essenzialità l'odissea di una madre in cerca del figlio; e per l'attore a Conrad Mericcofer, il poliziotto gay di *Camp de Machi*, altro film notevole. Verdetto condivisibile in pieno, ma altri Palmares potevano esserlo altrettanto: questo, per dire la qualità del programma.



nard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci si sdraiò in posizione fetale, col pollice in bocca come un neonato. Giocare con tanta complicità con l'immaginario del soggetto vale più di tutto».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa. «A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfumatura, un'iridescenza inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficetto, a Roma. La sua classica mise con maglione e camicetta con il pizzo mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois».

Ha annunciato una mostra collettiva alla Gam di Torino di tutte le immagini di Photo Action per Torino, un progetto con cui avete già raccolto più di 70 mila euro per il fondo Covid-19 di Ugi Onlus. «È stato galvanizzante chiamare a raccolta oltre 100 fotografi italiani e internazionali, e coinvolgere la Gam. In un momento in cui la fotografia non sembra adeguata a cogliere la complessità psicologica ed emozionale della pandemia».

Lei ha contribuito con uno scatto celebre, di Laurie Anderson e Lou Reed. «Mi rendo conto solo ora di essermi inconsapevolmente aggrappato a due dei miei affetti più cari nella musica. Quel ritratto così intimo, loro talmente vicini si respirano a vicenda, è l'antitesi del distanziamento sociale. Un'emozione da non dimenticare».

Come va la sua galleria di Alba Wall of Sound specializzata in fotografia musicale? «Non è semplice portare avanti in Italia un progetto che godrebbe di ben altri riscontri all'estero. La bella novità è l'interesse che hanno cominciato a mostrare i musei per questo genere di fotografia. Finalmente è possibile uscire dall'ambito specialistico delle gallerie per arrivare a un pubblico più ampio. La musica tutta, anche quella italiana, può finalmente considerarsi Storia».

IL COMMENTO

GIANLUCA NICOLETTI

Così la Rete fa tornare giovani Carrà e Celentano

Un frammento in bianco e nero della Rai di 46 anni fa risorge su Twitter, e subito trend topic. Una ragazza scozzese posta poco più di due minuti, presi da *Milleluci*, dove Celentano Balla con la Carrà al ritmo di *Prisencolinensinainciusol*.

Il video d'annata è accolto con l'entusiasmo di una novità strabiliante e virale. In pochissimo tempo guadagna oltre tre milioni di visualizzazioni e migliaia di retweet, anche di artisti e persone di spettacolo da tutto il mondo.

L'autrice del post si firma «Harry», è Harriet Mould, ufficio stampa del Royal Lyceum Theatre di Edimburgo. Era forse mossa da intenti non proprio apologetici; nel suo tweet commenta il gramelot di Celentano come la prova che gli italiani apprezzano canzoni senza senso, purché sembrino in lingua inglese.

Oltre ogni intenzione, comunque, la resurrezione digitale regala smalto di assoluta genialità artistica a quel barlume del nostro ingenuo passato, al tempo in cui eravamo sudditi della monocrasia dell'iperpopolare. Tutto ciò ci consente di ristabilire un nuovo canone di giudizio estetico, anche per il tiepido pantheon delle nostre casalinghe divinità. In questo caso la riesumazione gloriosa è stata operata grazie a un tribunale extraterritoriale, composto da chi, forse, mai aveva prima conosciuto quei due protagonisti del nostro teleromanzo di formazione.

Chi ha visto in quel balletto la scintilla cosmica dell'avanguardia, nemmeno avrà vissuto quel percorso di alfabetizzazione nazionale che partiva dal maestro Manzoni, per poter elaborare anche il passo molleggiato di Adriano, nostro predicatore dai lunghi silenzi. Come la retro sventolata del caschetto biondo di Raffaella, colei il cui ombelico fece fremere la pudicizia di una generazione di timorati padri di famiglia.

Pensavamo forse che potesse trovare senso in quel balletto solo chi fosse cresciuto sotto la luce azzurrina di un tubo catodico, quello che per noi ha acceso l'oratorio allargato del servizio pubblico nazionale. Eravamo davvero convinti che *Techechete* fosse solo la preghiera serale per invocare i nostri santi patroni? Non avevamo considerato che ogni frame del nostro malinconico vissuto è ormai digitalizzato; sfugge così dal tempo limitato della nostra memoria organica. Tutto ciò che immaginavamo sepolto nell'immenso rovine del nostro strapaese televisivo potrebbe ora ripresentarsi, per di più reso eterno dal fervore di un culto globale.

L'ESPERIMENTO TORINESE RAPPRESENTA UN PRECEDENTE DESTINATO A LASCIARE TRACCE

"Botox" vince il TFF della pandemia mentre il cinema cerca il suo vaccino



FULVIA CAPRARÀ
ROMA

Una commedia grottesca in salsa iraniana, ma anche un thriller di famiglia venato d'ironia, protagoniste due sorelle immerse nei silenzi della neve e nella difficoltà delle comunicazioni interpersonali. Firmato dall'iraniano Kaveh Mazaheri, *Botox* guadagna due premi, miglior film e migliore sceneggiatura, nel 38° Torino Film Festival. Il Premio speciale della Giuria, composta da sole donne, va a *Sineas Particulares* di Fernando Valadez, premiato anche per la prova dell'attrice Mercedes Hernandez. Il miglior attore è Conrad Mericcofer, protagonista del romeno *Camp de*



Botox di Kaveh Mazaheri guadagna due premi, miglior film e migliore sceneggiatura

Il dibattito continua su Bianco e Nero, rivista del centro sperimentale di Cinematografia

Machi. Per la prima volta nella storia della rassegna, niente palcoscenici, applausi, madrine, mazzi di fiori ed emozioni di giovani talenti con i trofei in mano. L'unica cosa da fare, per il pubblico virtuale del Tff, è abbandonare il link dedicato, spegnere il computer e prepararsi per l'annunciata maratona di Capodanno (sempre su Mymovies dalle 12 del 31 dicembre) in cui saranno proposti film proiettati nell'ultima e nelle passate edizioni del festival. L'esperimento torinese rappresenta, comunque, un precedente da cui non si potrà prescindere, un cambio di direzione destinato a lasciare tracce, e questo mentre ovunque impazza il dibattito sugli effetti della pandemia nell'industria cinematografica mondiale: «Per il 2021 - dice il direttore Stefano Francia di Celle - penso a un festival ibrido in cui fare tesoro dei vantaggi digitali, ma, anche, creare eventi che motivino addetti ai lavori, giornalisti e turisti ad essere qui nei giorni della rassegna».

Il pericolo è nel punto di non ritorno: «Nella mia inesperienza - premette di Celle - penso che, per qualsiasi progetto, si debba partire dal dialogo con i rappresentanti dell'industria cinematografica. È importante sapere, fin dall'inizio, il percorso distributivo immaginato per un film. Noi continuiamo a sperare che la sala sia il momento più forte e, di conseguenza, la

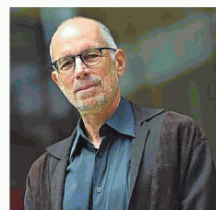


STEFANO FRANCIA DI CELLE
DIRETTORE DEL TFF

Il digitale presenta anche vantaggi, in passato alcuni film indipendenti la sala se la sognavano

proiezione durante un festival sia importantissima, in grado di aiutarne l'uscita. Detto questo, non possiamo dimenticare che lo scenario sia in totale trasformazione e che ci siano maggiori che, già adesso, hanno deciso di saltare la sala. L'equilibrio è molto delicato, il nostro *core business* è proteggere le opere prime e seconde, abbiamo intenzione di ribadirlo sempre più e sfruttare la nostra esperienza digitale, ricordando che, in passato, alcune pellicole indipendenti la sala non potevano nemmeno sognarla».

Su questa corda tesa che unisce il cinema pre-Covid a quello post-Covid si sviluppa, non a caso, il dibattito contemporaneo, uno dei più significativi, dalla nascita della settima arte. Domani, in collegamento dalla Casa del Cinema di Roma, sarà pre-



GABRIELE SALVATORES
REGISTA

Il racconto per immagini è in grande fermento, ma non sono sicuro che sia ancora "cinema"

sentato (in diretta Facebook) il numero di dicembre della rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia *Bianco e Nero* (Edizioni Sabine), interamente dedicata all'argomento. Una panoramica che analizza la questione dal punto di vista economico, distributivo, produttivo e creativo, senza trascurare il ruolo dei festival e provando a immaginare soluzioni per il quesito del momento, ovvero se, nell'impero dello streaming, la sala rimarrà centrale. In termini di scadenze, il prossimo interessato alla questione festival si festiva il 10, è Carlo Chatrain, direttore della Berlinale, in programma tra l'11 e il 21 febbraio: «La grossa sfida - dice sulle pagine di *Bianco e Nero* - è sostenere le sale da cinema, senza cui i festival perderebbero molto del loro significato attuale. Se è vero che è

sempre possibile costruire strutture ad hoc, è altrettanto vero che, se la frequentazione delle sale crolla o diminuisce drasticamente, anche la produzione cinematografica rischia di cambiare, non solo in quantità ma anche in qualità».

Il mezzo è il messaggio, McLuhan insegna, e quindi l'altro nodo riguarda l'influenza delle piattaforme sulla creatività degli autori: «Ora - dice Elisa Fukas intervistata dal caporedattore di *Bianco e Nero* Alberto Crespi - andare al cinema è faticoso ed è quasi un gesto politico, ideologico. Sta diventando un po' come il teatro. Oscilleremo fra pochi eventi enormi e tante cose piccole. Siamo testimoni di una rivoluzione. Io ho lavorato con Netflix, e lì ti dicono "Tanto lo vedranno sul cellulare". Io ho comunque cercato di fare un film, ma va tutto ridimensionato». Per Michele Alhaique, tre i registi di *Romulus*, il Covid è stata l'occasione per praticare un nuovo genere: «Non avevo mai girato un documentario. Il lockdown mi ha permesso di raccontare il tempo presente. Inseguendo però un linguaggio antico, classico, è stato come scoprire un tipo di regia diverso». La profezia più acuta è di Gabriele Salvatores: «È la parola stessa "cinema" a dover essere ripensata. Il racconto per immagini, intendendo tutto l'audiovisivo e tutti gli strumenti per fruirla, dai telefoni all'Imax, è in grande fermento, ma l'idea stessa di "andare al cinema" corre grandi rischi. Io stesso non sono sicuro che le cose che sto facendo, che tutti stiamo facendo, siano ancora "cinema"».

A luci spente ma con l'orgoglio di una selezione di qualità

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH



IL PIÙ NOTO RITRATTISTA MUSICALE ITALIANO AL FESTIVAL PAZZA IDEA DI CAGLIARI CHE SI CONCLUDE OGGI

Harari, com'è rock la Grande Bellezza

"La fotografia è l'arte di non andare fuori tempo"



GUIDO HARARI

1. Leonard Cohen in un hotel di Milano.
2. Il logo del festival Piazza Idea di Cagliari che si conclude oggi. Il tema è Generazione Passione
3. Laurie Anderson e Lou Reed, «l'antitesi del distanziamento sociale». 4. Guido Harari, 68 anni, dietro l'obiettivo. 5. Rita Levi Montalcini in versione rock

L'INTERVISTA

PIERONEGRI

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Piazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso». Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorre un'elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la secentesca



GUIDO HARARI

Villa Arconati! Spesso mi si chiede perché io non mi sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in America c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era far sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento

per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80 hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono dispersi potenziali enormi». **In che senso si sente un fotografo italiano?**

GUIDO HARARI
FOTOGRAFO

Mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Sono un randagio

Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile, detestano l'imprevedibilità

Il jazz e il rock sono stati rivoluzioni anche visive. La musica tutta può finalmente considerarsi Storia

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta». **Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o**



GUIDO HARARI

Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti? «L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me

è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a scatenare tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa, per me deve sempre succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi». **E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?** «Sicuro! Una mia foto di Leo-

Cultura & SPETTACOLI

■ e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

L'INTERVISTA » GUIDO HARARI

di Elsa Pascalis

■ CAGLIARI

Termina oggi la nona edizione del festival Pazza Idea organizzato da Luna Scarlatta. Il festival, interamente svolto all'interno di un "salotto" virtuale e trasmesso in streaming in tutta Italia dal 26 novembre, ha presentato un parterre di importanti ospiti nazionali ed internazionali in cui i temi delle generazioni e delle passioni sono stati lo spunto per riflettere sull'evoluzione dei linguaggi e della cultura digitale.

Tra questi, sarà presente alle 19,30 su pazzaidia.org e sui canali social del festival, il fotografo e critico musicale Guido Harari. Un gigante della fotografia che ha saputo racchiudere all'interno delle sue immagini, formidabili frammenti di realtà e verità intime dei personaggi ritratti. Al Festival presenterà il libro "Fabrizio De André. Sguardi randagi", suo omaggio ad un artista molto importante della sua vita, con numerose fotografie inedite e ricordi personali dell'autore. L'intervista è una chiacchierata a ruota libera in cui l'autore racconta decenni del suo lavoro.

Ci parla della famosa tournée che vedeva insieme De André e la Pfm? Erano anni "pesanti": il rapimento Moro, l'assassinio di Peppino Impastato, le Brigate Rosse, i Neo Fascisti, la Legge Basaglia, le Prime elezioni europee, la strage di Piazza Fontana...

«Fu una tournée che attirò molte energie. Dal punto di vista musicale fu un'esperienza totalmente nuova perché rompeva gli schemi dell'industria discografica italiana di quegli anni. Un grande cantautore si univa ad un gruppo rock, aprendo la strada ad una spopolizzazione della musica italiana che sino a quel momento era rimasta molto chiusa. Oggi siamo abituati ai duetti ma allora i generi musicali viaggiavano a compartimenti stagni. Pensiamo solo al fatto che per poter mettere il nome della Pfm nella copertina del disco, per questioni contrattuali, fu scritto arrangiamenti, in quanto la band e De André erano scritturati da due diverse case discografiche. Di fatto poi De André gli arrangiamenti della Pfm non li ha più modificati portandoli avanti inalterati per il resto della sua carriera. I concerti erano stimolanti e Fabrizio, che pochi mesi prima avrebbe desiderato mollare la canzone per dedicarsi al suo agriturismo in Sardegna, si scoprì un vero animale da palcoscenico ritrovandosi davanti ad un pubblico che univa al suo quello dei concerti rock. Ma è vero anche che erano anni travagliati e il lato negativo dell'esperienza è dato dal fatto che l'occasione fu anche vetrina ideale per chi in quel momento stava cercando visibilità penso ai gruppi dell'estrema sinistra, per esempio. C'era molta tensione e a quasi tutti i concerti si presentavano disordini, provocazioni, incidenti».

A fare l'elenco di tutti i personaggi planetari che lei ha ritratto non basterebbe questa intervista. Cosa riceve un fotografo dai protagonisti delle sue foto e cosa il fotografo regala loro, in questo ideale



Fabrizio De André in una delle foto contenute nel libro di Harari

«La ricerca della complicità per arrivare all'essenza. Ecco i miei sguardi randagi»

Oggi per il festival Pazza Idea incontro in streaming con il grande fotografo. Il racconto di un'epoca nel suo libro di scatti e parole su Fabrizio De André

scambio di complicità previsto nel momento dello scatto, come quello al Premio Nobel Rita Levi-Montalcini?

«Ho cominciato questo percorso per passione partendo dal mio amore per la musica e dal desiderio di non voler rimanere un fan che si accontenta di dischi e concerti. Volevo conoscere gli artisti con la cui musica e con i cui testi sono cresciuto. La molla della curiosità è rimasta ed è rimbalzata anche a tutti i personaggi di cui volevo conoscere le storie aspirando a fissare nelle fotografie qualche traccia della loro essenza, se così si può dire. Da un lato è molto utopico, dall'altro se si riesce a stabilire quella particolare complicità, si possono cogliere dettagli inediti in cui però il soggetto si riconosce. Magari aspetti di cui non si era consapevoli perché nessun fotografo li aveva sollecitati prima.

«La mitica tournée di Faber con la Pfm fu un incontro tra generi dove lui scoprì di avere un'anima rock e cambiò la sua idea di ritirarsi in Sardegna

ma. Mi scusi, qual era la domanda?». (Guido Harari è così, è presente, sembra mettere nell'intervista lo stesso sentimento dei suoi scatti. Non cerca d'apparire "bello", resta autentico, si esprime, dà). «Ah sì, la Levi-Montalcini! Ha accettato di farsi fotografare durante una pausa nel suo ufficio a Roma e, stanca dal lavoro svolto

prima di posare, si abbandonò alla mia clemenza dicendomi "guardi, io non vedo, quindi non mi mostri neanche una polaroid di prova, mi tratti bene e basta". Si presentò come l'abbiamo vista tante volte in tv, con maglione e camicia coi pizzini, ma non era la Montalcini che volevo. Vidi in questo ufficio un giubbino scamoscia-

to molto rovinato di un colore che stava tra il rossiccio e il viola e le chiesi di indossarlo. Fu come fotografare Patty Smith al Chelsey Hotel».

C'è qualcuno o qualcosa che vorrebbe fotografare?

«Ho tanti rimpianti di incontri che non sono riuscito ad avere perché impegnato in altre cose e perché non si può essere enciclopedici. Rimangono quelli dei personaggi sfiorati e non fotografati. Perché di fatto la curiosità di stare nello stesso metro quadrato con quella determinata persona e di affermare qualcosa in più rispetto a quello che già si sa. Questo non necessariamente si traduce in una foto, a volte è solo il desiderio di vedere l'effetto che fa come diceva Jannacci. Mi sarebbe piaciuto Francis Bacon o Amy Winehouse, Jimi Hendrix, che per ingovernabilità dei sog-

getti o per motivi puramente anagrafici non ho potuto avvicinare. Con 10 anni di più avrei fotografato periodi gloriosi come quelli delle foto di Mulas agli artisti della pop art dei primi anni 60. Che invidia!».

In un mondo digitale, globalizzato e zeppo di immagine che posto ha la fotografia che racconta?

«La fotografia è divorata dai social! La possibilità di realizzare ognuno le proprie immagini crea un orizzonte infinito in cui la banalità regna sovrana. La mia riflessione sull'anno in corso è che mai come in questa circostanza la fotografia sia stata totalmente inadeguata nel documentare quello che succede. Le vie, le strade e le piazze vuote le vediamo anche a Ferragosto alle 4 del mattino. La mia percezione è che tutto è slegato e lontano da quello che succede e mi riferisco al fatto che il cambiamento non è fotografabile perché avviene dentro di noi. Siamo passati da un prima a un dopo e tutto quello che psicologicamente avviene nelle case, le situazioni assolutamente esplosive dell'isolamento, la perdita del lavoro, la depressione non sono fotografabili. Siamo inondati da una bulimia di immagini che non raccontano niente».

E oggi in epoca di pandemia, sta fotografando?

«No! È un tempo di riflessione. La pandemia la vivo come un tempo per il silenzio, appuntando pensieri. È un altro modo di fotografare che non richiede la macchina fotografica e si può sviluppare in altri modi. Anche per questo sono molto grato agli incontri che ho fatto perché hanno portato a tanti diversi tipi di progettualità. De André, prima l'ho fotografato, poi ho fatto dei libri, poi sono stato uno dei curatori della mostra. Le declinazioni possibili sono infinite e la ricchezza di questi incontri è stata direttamente proporzionale alla possibilità di raccontarli in maniere diverse».



Lou Reed e Laurie Anderson in uno scatto di Harari

«È un tempo difficile da fotografare, i drammi avvengono dentro di noi. Meglio riflettere lontani dalla bulimia di immagini dei social

CULTURE

Email: spettacoli@iltirreno.it

LE INIZIATIVE DEL TIRRENO

TIROIDE IN FORMA

In edicola a 9,70 euro

L'INTERVISTA

Harari, com'è rock la grande bellezza «Il segreto della foto? Mai fuori tempo»

Il più noto ritrattista musicale italiano al festival di Cagliari
«Per ritrarre la musica ci vogliono elasticità e decisioni rapide»

PIERO NEGRI

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso».

Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografare occorre un'elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è en-

trati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la seicentesca Villa Arconati. Spesso mi si chiede perché io non mi sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in America c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era farsi sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80 hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono

dispersi potenziali enormi». **In che senso si sente un fotografo italiano?**

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta».

Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti?

«L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a scatenare tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa,



Una delle più celebri foto di Guido Harari

per me deve sempre succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi».

E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?

«Sicuro! Una mia foto di Leonard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento

perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci sdraiò in posizione fetale, col pollice in bocca come un neonato».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa.

«A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfu-

matura inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficetto, a Roma. La sua classica mise con maglioncino e camicetta con il pizzo mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois». —

IL FESTIVAL DEL CINEMA

Torino premia "Botox", la commedia nera di Mazaheri

Riconoscimenti anche per "Identifying Features" della Valadez, niente per gli italiani. La prima volta della rassegna completamente online

TORINO

Va in archivio il Torino Film Festival numero 38, prima edizione diretta da Stefano Francia di Celle e completamente online, con la vittoria di Botox, commedia nera iraniana di Kayeh Mazaheri tutta al femminile e giocata tra tradizione e modernità. Il film si aggiudica anche la sceneggiatura andata allo stesso regista e Sepinood Najian.

Premio speciale della giuria è andato invece a Identifying Features della giovane regista e produttrice Fernanda Valadez con la sua storia di emigrazione che, tra l'altro, ha aperto



Una scena di "Botox", film vincitore al Torino Film festival

il festival. Questi i due premi principali di questa edizione dei 12 film in concorso (divisi esattamente a metà tra registi e registi) e giudicati da una giuria tutta femminile. Nessun premio a Regina di Alessandro Grande, opera tra dramma e thriller e unico film italiano in concorso. Da parte del neo-direttore Francia di Celle grande soddisfazione per la formula streaming secondo lui da replicare anche il prossimo anno, ma con alcune eccezioni. «Noi che lavoriamo molto con il cinema indipendente abbiamo capito che questa formula funziona specie per il pubblico che non è a Torino. Sappiamo ad esempio anche nome e cognome del professore che ha comprato il biglietto in Campania o in qualsiasi altro luogo. D'altronde aggiunge - noi siamo un festival con pochissimi fronzoli

che lavoriamo con film indipendenti che molto raramente trovano distribuzione per approdare in sala».

Spiega il neo-direttore artistico: «Oggi c'è un equilibrio delicato far convivere sala e streaming». Poi spiega meglio il perché mai gli addetti ai lavori dovrebbero nel 2021 raggiungere Torino visto che potrebbero seguire tutto da casa: «Non voglio essere frainteso - dice - certo alcuni film, quelli più grossi con la distribuzione, si potranno vedere solo in sala a Torino e non in streaming. Io, sia chiaro, resto sempre per la sala cinematografica».

Il Tff, nei suoi nove giorni di programmazione e 133 film programmati (di cui 64 lungometraggi, 15 mediometraggi, 54 cortometraggi), ha tenuto più che la prova della piattaforma digitale di MYmovies dove era possibile acquistare biglietti

ti singoli o carnet. Ora i film vincitori dei premi ufficiali saranno proposti in replica su MYmovies a partire fino alle 24 di stasera. Inoltre è stata pensata anche una maratona di Capodanno, sempre su MYmovies, dalle 12 del 31 dicembre e per 24 ore: www.torinofilmfest.org. Intanto c'è la disponibilità da parte di Nanni Moretti di proiettare, appena possibile, alcuni film della manifestazione al Nuovo Sacher a riapertura sale. A questo proposito si terrà a Roma lunedì la presentazione, su Facebook e in collegamento dalla casa del Cinema di Roma, della rivista Bianco e Nero dedicata appunto al cinema ai tempi della pandemia.

Partecipano Felice Laudadio, Giorgio Gosetti, Silvia Napolitano, Francesco Bruni, Enrico Magrelli. Coordina Alberto Crespi. —

CULTURA & SPETTACOLI

Il più noto ritrattista musicale italiano al festival Pazza Idea di Cagliari
Harari, com'è rock la Grande Bellezza. L'artista oggi in diretta web

«Io fotografo randagio Ho sempre preferito l'unicità al marketing»

L'INTERVISTA

Piero Negri

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano bene con il mio percorso».

Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorre una elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la secentesca Villa Arconati! Spesso mi si chiede perché io non sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in Ameri-

ca c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era far sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80 hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono dispersi potenziali enormi».

In che senso si sente un fotografo italiano?

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto

**Lo scatto con Lou Reed e Laurie Anderson
«Un'emozione da non dimenticare»**

marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta».

Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti?

«L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a sca-

tenere tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa, per me deve sempre succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi».

E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?

«Sicuro! Una mia foto di Leonard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci si sdraiò in posizione fetale, col pollice in bocca come un neonato. Giocare con tanta complicità con l'immaginario del soggetto vale più di tutto».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa.

«A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfumatura, un'iridescenza inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficio, a Roma. La sua classica mise con maglioncino e camicetta con il pizzo mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois».

Ha annunciato una mo-



Guido Harari con una sua foto di Tom Waits realizzata a Parigi in un cortile di Place des Vosges, nel 1992

stra collettiva alla Gam di Torino di tutte le immagini di Photo Action per Torino, un progetto con cui avete già raccolto 70 mila euro per il fondo Covid di Ugi Onlus.

«È stato galvanizzante chiamare a raccolta oltre 100 fotografi italiani e internazionali, e coinvolgere la Gam. In un momento in cui la fotografia non sembra adeguata a cogliere la complessità psicologica ed emozionale della pandemia».

Lei ha contribuito con uno scatto celebre, di Laurie Anderson e Lou Reed.

«Mi rendo conto solo ora di essermi inconsapevolmente aggrappato a due dei miei affetti più cari nella musica. Quel ritratto così intimo, loro talmente vicini si respirano a vicenda, è l'antitesi del distanziamento sociale. Un'emozione da non dimenticare».

Come va la sua galleria di Alba Wall of Sound specializzata in fotografia musicale?

«Non è semplice portare avanti in Italia un progetto che godrebbe di ben altri riscontri all'estero. La bella novità è l'interesse che hanno cominciato a mostrare i musei per questo genere di fotografia. Finalmente è possibile uscire dall'ambito specialistico delle gallerie per arrivare a un pubblico più ampio. La musica tutta, anche quella italiana, può finalmente considerarsi Storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCERTO

L'orchestra Cherubin diretta da Riccardo Muti in diretta streaming

L'Orchestra giovanile Luigi Cherubini, diretta dal maestro Riccardo Muti, stamattina alle 11 è in diretta gratuita sul sito ravennafestival.live. Al Teatro Alighieri di Ravenna il programma si colora di Italia con il Notturno op. 70 di Martucci, il Preludio sinfonico di Puccini e, naturalmente, pagine di Verdi, dai ballabili del Macbeth alle sinfonie che aprono il Nabucco ed Ivespri siciliani.



Muti e Cherubini / FOTO ZANICARDIO

Anche questo appuntamento, come quello trasmesso domenica scorsa e interamente dedicato a Schubert, rimarrà disponibile on demand per 15 giorni; contenuti speciali dalle prove, per Muti un'occasione per condividere il tesoro della propria esperienza, saranno in regalo per chi si iscrive alle newsletter di Ravenna Festival e Riccardo Muti Music.

I concerti sono resi possibili dalla collaborazione fra Ravenna Festival, Fondazione Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e Rmmusic, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Si rinnova inoltre l'adesione al progetto "Ansa per la cultura": il concerto sarà visibile anche sul sito ansa.it.

Fra gli oltre cento Paesi da

cui provengono i collegamenti, subito dopo l'Italia ci sono Giappone, Spagna e Russia, grazie anche ad alcuni speciali streaming partner che hanno diffuso il primo concerto dai propri siti: lo Spring Festival di Tokyo, già al fianco della manifestazione per i concerti dell'Amicizia che nel 2016 celebrarono i 150 anni di relazioni diplomatiche fra Italia e Giappone, e i quotidiani El País e Rossijskaja Gazeta.

Anche oggi il pubblico potrà ammirare la Ravenna "dantesca" nel breve video promozionale, precedente la trasmissione del concerto, sulle note del brano cinquecentesco Quivi sospiri, che Luzzasco Luzzaschi compose su versi del canto III dell'Inferno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

**In salotto/1
Cinetico Voodoo
dal Teatro Comunale**

Cinetico Voodoo torna oggi, dalle 16.16 alle 19.19, al teatro comunale di Ferrara. Cinetico Voodoo è un gioco di ruolo partecipato, interattivo e multimediale ideato da Collettivo CineticoO, compagnia di danza premio UBU nel 2017 diretta da Francesca Pennini. La diretta è su YouTube di Cinetico Voodoo e si potrà accedere mediante il link [youtube.com/watch?v=Dt763hx2JII](https://www.youtube.com/watch?v=Dt763hx2JII). La diretta sarà condivisa anche sul sito e sulla pagina Facebook del Teatro Comunale.

**In salotto/2
Severgnini in streaming
con i suoi neoitaliani**

Chi sono i neoitaliani? Siamo tutti noi, che abbiamo attraversato la stranissima primavera del 2020 e ora affrontiamo un futuro incerto. Beppe Severgnini, oggi alle 17.30, presenta in diretta streaming per Forum Eventi il suo ultimo libro "Neoitaliani" (ed. Rizzoli). È possibile seguire gli incontri con l'autore di Forum Eventi in diretta sulla pagina facebook "Bper Banca Forum Monzani" o dal sito www.forumguidomonzani.it.

Talk. Doppio appuntamento questa settimana su sito e social de L'Unione Sarda

Unione Cult tra letteratura e fiction

Domani ospiti Di Pietrantonio e Raimondi, giovedì Ragno di "Fargo 4"

Donatella Di Pietrantonio, autrice del libro campione di incassi "Borgo Sud", Daniela Raimondi (scrittrice del best seller "La casa sull'argine") sono le protagoniste, domani alle 20, del nuovo appuntamento online (in video streaming) Unione Cult, la nostra trasmissione social e web che, inoltre, questa settimana raddoppia i suoi appuntamenti. Ci sarà, infatti, un'edizione speciale, in onda giovedì prossimo, alle 20, con ospite uno dei protagonisti della serie americana "Fargo 4": l'attore Tommaso Ragno che nella fiction interpreta il boss sardo Donatello Fadda. Ma andiamo per ordine.

"La casa sull'argine"

La programmazione di novembre di Unione Cult si chiude domani con l'incontro "Scrittrici da classifica. Se la saga familiare entra nel cuore dei lettori". Francesco Abate ospiterà nel salotto virtuale de L'Unione Sarda la scrittrice Daniela Raimondi che da 18 anni vive ad Alghero e qui ha scritto il suo primo romanzo, "La casa sull'argine" (edito da Nord). Si tratta di una saga familiare che parte dal sognatore Giacomo Casadio, costruttore d'arche che affondavano appena toccavano l'acqua, all'inizio dell'Ottocento, a Stellata, paese situato all'incrocio tra Lombardia, Emilia e Veneto, contro il parere della famiglia sposa una zingara veggente, Violca Tosca. Dalla loro unione prende il via una dinastia i cui discendenti che si chiameranno Accario, Achille, Erasmo, Edvige, Adele, Neve e altri spazieranno fino ai giorni nostri incarnando un'Italia di guerre e tribolazioni tra grandi ideali e meschine viltà, tentati da sogni grandiosi, ma frenati da



OGGITE
Nella foto in alto: a sinistra Donatella Di Pietrantonio (57 anni), a destra Daniela Raimondi. In basso: una scena di "Fargo 4" con Tommaso Ragno (53 anni) e Chris Rock, 55 anni

antiche paure. «Nel romanzo - commenta l'autrice che con la vicenda passionale in cui unisce storia e mito è balzata ai piani alti della classifica dei più venduti - ci sono episodi e personaggi inventati, ma racconto anche eventi accaduti e persone reali. Fra tutti Guido, mio padre, la cui vita ho descritto con fedeltà».

"Borgo Sud"

Se per Raimondi si tratta di un esordio di grande successo, per Donatella Di Pietrantonio, abruzzese, parliamo di una conferma ai vertici delle classifiche. La scrittrice confessa che dopo "L'Arminuta", il romanzo con cui tre anni fa ha vinto

il Supercampello, ha avuto qualche difficoltà a trovare un personaggio altrettanto significativo, ma poi Adriana (protagonista di "Borgo Sud") è come esplosa da un circuito meditativo di indagini profonde e la svolta è stata immediata e decisiva. Borgo Sud è un rione di Pescara. «Prima di cominciare a scrivere il romanzo non sapevo nemmeno che esistesse. Sono finita lì per caso perché cercavo un posto nuovo per Adriana: volevo toglierla dal paese, dalla campagna in cui era nata e portarla verso il mare, Pescara, l'ambiente borghese. Questo quartiere, un secolo fa era una palude che fu fatta bonificare da Mussolini e

dal punto di vista urbanistico è un insieme di case con all'esterno degli affreschi di vita marinara, ma quello che mi ha conquistato è lo spirito di questa comunità, molto coesa e solidale. Mi hanno detto che quando sono a terra possono anche prendersi a coltellate, ma in mare sono tutti fratelli». Chiude la puntata, il volto di una teenager, Giulia Carparelli, con i consigli di lettura young-adult.

Fiction

Se n'è tanto parlato, sul nostro giornale e sui nostri social, la serie pluripremiata nata dal film "Fargo" (due Oscar) e prodotta dal fratello Coen, vede come protagonista una famiglia criminale sarda a Kansas City nel 1950. Una narrazione iperbolica, nello stile Coen, che ha come protagonista il boss Donatello Fadda interpretato dall'attore Tommaso Ragno e i figli Gennaro (Salvatore Esposito di "Gomorra") e Jost (Jason Schwartzman). Così, giovedì 3, alle 20 sarà proprio Tommaso Ragno a raccontare a Francesco Abate tutti i retroscena della serie programmata su Sky Atlantic. (red.cult.)

"Fino a leggermi matto"

Libri di cantanti o sulla musica: cinque incontri web



Musica, letteratura e scienza: mescolate e agitate, per un festival che ha debuttato felicemente in estate come costola di "Abbadda". Torna dal 1° al 10 dicembre con cinque appuntamenti online (alle 19) il festival letterario "Fino a leggermi matto", dedicato ai libri che parlano di musica o scritti da cantanti e performer. Cristiano Godano, voce dei Marlene Kuntz, e Barbascura X, divulgatore scientifico sul web, tra gli ospiti illustri del festival organizzato dalla cooperativa Le Ragazze Terribili e dall'associazione Carta da Musica. Apre il 1° dicembre proprio Barbascura X, celebre sul web con la irriverente e divertente rubrica Scienza Brutta. Dialoga con lo scrittore e cantante Nicholas Chi-ferri.

I 3 due appuntamenti: prima Silvia Di Giacomo intervista il poliedrico Gianluca Morozzi, romanziere e chitarrista, che ha pure collaborato con Andrea Parodi. A seguire Barbara Santi - storica firma della rivista musicale Rumore - ancora con Nicholas Chi-ferri che presenta "Male-detti cantautori". Le incursioni musicali sono garantite da The Niro. L'8 dicembre Massimo Roccaforte intervista Cristiano Godano su "Nuotando nell'aria", dedicato alla parabola musicale del Marlene Kuntz. Chiusura il 10 col cantautore Fabio Cinti, Targa Tenco 2018, e Fabio Zuffanti per un incontro dedicato a Franco Battiato.

Gianpiero Marras
@gpmarras

SONO
Nella foto in alto: Cristiano Godano, 54 anni



UNA BAND

BB
Voglio una band in cui poter suonare, una band, anonima e scalcitrante
Gianluca Morozzi

Online

Entrambe le puntate sono condotte da Francesco Abate

Agenda. Tra gli ospiti: Emma Dante e Guido Harari
Festival in streaming, una ricca domenica

Pazza Idea

Si avvia alla chiusura la nona edizione del Festival PaZZa Idea. Tra i temi della giornata conclusiva del festival cagliaritano (in onda su social PaZZa Idea), si parlerà d'amore attraverso le generazioni con lo scrittore Sandro Bonvisuto, di teatro con la regista Emma Dante, di fotografia e musica con Guido Harari, ma non solo. Si parte oggi alle 17: con "Lacrime, sudore, gioia e passione: il calcio, una poesia faticosa e bellissima" con Sandro Bonvisuto, in conversazione con Renato Chioceca, autore del romanzo "La gioia fa parecchio rumore"

(Einaudi). Alle 18, la drammaturga e regista siciliana Emma Dante dialogherà, sempre con Chioceca, partendo dal suo libro "E tutte vissero felici e contente" (La Nave di Teseo). Alle 18.45, protagoniste Marta Barone ("Città sommersa") ed Emanuela Canepa ("Inseguami la tempesta") in conversazione con Maddalena Brunetti. Alle 19.30, è la volta del grande fotografo Guido Harari in conversazione con Renato Chioceca. Alle 20.15 l'incontro con Viola di Grado ("Fuoco al cielo") e Claudia Durastanti ("La Straniera"). Alle 21, gran finale con Yari Selvetella autrice de

"Le regole degli amanti"

Mondo Eco

Francesco Abate è protagonista oggi dell'incontro del festival Mondo Eco che verrà trasmesso alle 17.30 in diretta Facebook sulla pagina de Il crogiuolo/Fucina Teatro. Abate presenterà "I delitti della salina". A dialogare con lui il giornalista Massimiliano Messina, la lettura dei brani tratti dal libro sarà affidata all'attrice Monica Serra. Parteciperà all'incontro Claudia Aresu, della Biblioteca Metropolitana Emilio Lussu di Cagliari.



STAR
Nella foto a lato: la regista palermitana Emma Dante (53 anni) all'ultima edizione del Festival di Venezia

Il più noto ritrattista musicale italiano al Festival Pazza Idea di Cagliari che si conclude oggi

Guido Harari, com'è rock la Grande Bellezza «Fotografia, arte di non andare fuori tempo»

L'INTERVISTA

Piero Negri

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in *streaming* del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso».

Parliamo di generazione: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorre una elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zepelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith in una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la secentesca Villa Arconati! Spesso mi si chiede perché io non mi sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in America c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era far sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80



In questa pagina, alcuni scatti di Harari. Sopra, il cantautore Leonard Cohen in un hotel di Milano



Rita Levi Montalcini in versione rock. Sopra, Harari dietro l'obiettivo

GUIDO HARARI
FOTOGRAFO

«Mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Sono un randagio»

hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono dispersi potenziali enormi».

In che senso si sente un fotografo italiano?

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta».

Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti?

«L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a scatenare tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa, per me deve succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi».

E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?

«Sicuro! Una mia foto di Leonard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci si sdraiò in posizione fe-

tale, col pollice in bocca come un neonato. Giocare con tanta complicità con l'immaginario del soggetto vale più di tutto».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa.

«A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfumatura, un'iridescenza inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficio, a Roma. La sua classica *mise* con maglione e camicetta mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois».

Ha annunciato una mostra collettiva alla Gam di Torino delle immagini di Photo Action per Torino, un progetto con cui avete già raccolto più di 70 mila euro per il fondo Covid-19 di Ugi Onlus.

«È stato galvanizzante chiamare oltre 100 fotografi italiani e internazionali, e coinvolgere la Gam. In un momento in cui la fotografia non sembra adeguata a cogliere la complessità psicologica ed emozionale della pandemia».

Lei ha contribuito con uno scatto celebre, di Laurie Anderson e Lou Reed.

«Mi rendo conto solo ora di essermi inconsapevolmente aggrappato a due dei miei affetti più cari nella musica. Quel ritratto così intimo, loro talmente vicini si respirano a vicenda, è l'antitesi del distanziamento sociale. Un'emozione da non dimenticare».

Come va la sua galleria di Alba Wall of Sound specializzata in fotografia musicale?

«Non è semplice portare avanti in Italia un progetto che godrebbe di ben altri riscontri all'estero. La bella novità è l'interesse che hanno cominciato a mostrare i musei per questo genere di fotografia. Finalmente è possibile uscire dall'ambito specialistico delle gallerie per arrivare a un pubblico più ampio. La musica tutta, anche quella italiana, può finalmente considerarsi Storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN "STUDIO 2054" LA CANTANTE ANGLO-KOSOVARA STUPISCE SENZA ECCESSI

Dua Lipa oltre il muro dello streaming La musica che supera le distanze

Renato Tortorolo

E' stato come doppiare Capo Horn. Trovare una strada e aprirla a tutti. Studio 2054, lo show in *streaming* che Dua Lipa ha trasmesso venerdì sera dai Printworks, Londra, cambia l'idea che ci siamo fatti di un concerto dal vivo. O almeno il ricordo che ne abbiamo.

Le vibrazioni, anche se racchiuse in un gigantesco hangar, dove allestire un set da club anni '80 e un salotto dickensiano, sono arrivate con la stessa intensità che ha fruttato alla popstar anglo-kosovara sei nomination ai Grammys. I puristi fremono, un palco con la sua bella folla è ben altra cosa. In Studio 2054, un'ora tirata e spasmo-

dica, non ci sono state pause, mai un cedimento, tutto è filato alla perfezione. Ed è questo il punto. Si può comunicare da uno schermo senza iperboli o troppi lustrini.

Cosa si proponeva Dua Lipa? «Cantare finalmente il mio album "Future Nostalgia", accettando anche sei ore al giorno di prove, con ballerini e acrobati. Il successo non mi ha cambiato. Rimango una persona con i piedi ben saldi per terra».

Vero. Quello che i fedelissimi in *streaming*, dall'Europa ad America e Asia sul Pacifico, hanno trovato è un'atmosfera sobria, quasi minimalista, al confronto di tanti spettacoli tv, talent compresi. Lei cambia costume in fretta, bianco lungo avvitato, gam-

be che sveltano, nel finale anche glutei in primo piano, da *pole dance*. Infatti una delle ospiti è FKA Twigs, cantautrice e ballerina britannica, abituata ad esibirsi in video sofisticati almeno quanto la voce.

Dua Lipa sa benissimo che l'operazione Studio 2054, sulla nuova piattaforma LIVENow e con la regia esperta di Liz Clare, va ben oltre la lussuria di cantare finalmente "Levitating", "Future Nostalgia", "Don't Stat Now", "Physical" o "Cool". In gioco c'è un modo di apparire a una platea globale, perché non si sa affatto quando si riapriranno stadi e arene, ma anche all'universo femminile, impegnato in una partita molto più impegnativa. La



Dua Lipa sullo sfondo dei poster dello show Studio2054

scolta degli anni '80, con i neon, le luci vivide, le citazioni di Donna Summer e un generale senso di euforia non è solo strumentale: si può ballare senza peccare, né stordirsi né diventare solo un numero nelle folle immense dei festival dance. Si balla se hai fiato, in questo la marcia ritmata della star e del corpo di ballo nei corridoi e negli spazi bui dell'hangar, a tempo di "Cool", è uno dei momenti più belli di un non-concerto o di un non-video clip.

Poi c'è l'aspetto musicale più interessante, quello che ha spinto Dua Lipa a rimixare tutto "Future Nostalgia", a pochi mesi dall'uscita. E' vero che ogni canzone ha coinvolto produttori e dj diversi, ma la mano sapiente di The Blessed Madonna, dj americana in t-shirt *oversize* e un'energia straripante dietro la consolle, permette a Dua Lipa di scatenare il buon umore e la positività di chi sta seguendo da casa. Anzi, a concerto finito, ci sarà uno dei

momenti più veri di tutta l'impresa: Dua Lipa torna senza costume di scena e si mette a ballare accanto all'amica dj, mentre corpo di ballo e musicisti si rilassano e sorridono all'idea che Capo Horn è stato superato. E un giorno si tornerà davvero a ballare vicini. Va da sé che le misure di sicurezza per le 200 persone coinvolte in Studio 2054 prevedevano protocolli severissimi.

Naturalmente gli ospiti hanno dato una mano alla scatenata popstar: Elton John canta "Rocket Man" in uno schermo accarezzato da vapori, mentre i ballerini seguono in rispettoso silenzio. Miley Cyrus è nel video di "Prisoner" in cui duetta con Dua Lipa, mentre Kylie Minogue è un regalo dal paradiso in "Electricity" e "Real Groove", mentre J Balvin appare in "One Day" e Angèle in "Fever". Ma è il corpo flessuoso, orgoglioso di Dua Lipa, con i body assassini, ad ammonire: questo è solo il primo passo. Tornerò con altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arte:

Accademia di nudo virile
(1724-1725 circa)
di Giambattista Tiepolo.

Un genio in rete

Visita on line alla mostra del Tiepolo. Guida d'eccezione del tour: il figlio Giandomenico

Bella presentazione on line - in attesa di poterla ammirare dal vivo - per Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa, la grande mostra (alle Gallerie d'Italia di Milano) che, con una settantina di opere di Giambattista Tiepolo e suoi contemporanei, racconta il lavoro dell'artista e il rapporto con i suoi committenti. Dalle grandi tele dei palazzi della laguna agli studi per gli affreschi del milanese Palazzo Clerici, alle produzioni tedesche e spagnole. La mostra si conclude con il confronto tra San Francesco d'Assisi riceve le stimmate e Abramo e gli angeli, quest'ultima opera del figlio Giandomenico, guida del tour.



Inquadra il QR code
per saperne di più.

MILANO, GALLERIE D'ITALIA,
FINO AL 21 MARZO. TIEPOLO.GALLERIEDITALIA.COM/IT

L'attrice Maddalena
Amorini, una delle
protagoniste
delle Consultazioni
poetiche.



10 DONNA 21 NOVEMBRE 2020

Scoprire

Spettacoli Mostre Concerti Eventi

di Emilia Grossi



Fiera:

Consumo sostenibile

Edizione virtuale di Fa' la cosa giusta! Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. Approfondimenti, appuntamenti e webinar per riflettere su Ripartire dai territori - Walk and live Slower deeper, dedicata al turismo dolce, Ecosistemi e innovazione, sull'alleanza natura e scienza, Covid 19: come rileggere la società sulla comunicazione nei periodi di crisi.



Inquadra
il QR code
per saperne
di più.

FINO AL 29 NOVEMBRE, IN STREAMING SU
FALACOSAGIUSTA.ORG E I CANALI SOCIAL

*"Generazione Passione è il tema del festival
Pazza Idea. Con Emma Dante, Melania Mazzucco,
Cristina Comencini, Anne Boyer"*

26-29 NOVEMBRE, IN STREAMING SU PAZZAIDEA.ORG E I CANALI SOCIAL DEL FESTIVAL

Poesia:

Versi al telefono

Tornano le Consultazioni poetiche, a cura della Fondazione Teatro della Toscana e Théâtre de la Ville di Parigi. Sei attori italiani nelle vesti di "medici dello spirito e dell'anima", dopo un breve consulto telefonico, recitano gratuitamente a chi sta all'altro capo del filo una poesia del repertorio poetico mondiale scelta in base allo stato d'animo del "paziente".

FINO AL 19 DICEMBRE,
LUNEDÌ-SABATO, 17-19,
PRENOTANDOSI SU BOOKEO.COM/
CONSULTATIONSPOTIQUES



Inquadra il QR code
per saperne di più.



In piazza: Cavalli e cavalieri

Paladino Piacenza mette l'arte moderna e quella contemporanea a confronto in Piazza Cavalli (sopra), luogo storico della città emiliana. Dove le due statue equestri in bronzo di Alessandro e Ranuccio I Farnese - opera di Francesco Mochi tra il 1612 e il 1628 - dialogano con una monumentale installazione site specific di Mimmo Paladino: 18 cavalli in vetro resina su una grande base.

PIACENZA, PIAZZA CAVALLI, FINO AL 28 DICEMBRE.
PIACENZA2020.IT



Inquadra il QR code
per saperne di più.

Cinema:



Un'immagine di *Alo* (in lingua malgascia significa "messaggero"), documentario girato tra i cercatori di zaffiri in Madagascar.

Quel documentario è un'avventura

A Filmmaker, un'opera prima fotografa la mutazione di un luogo unico e seducente

Ilakaka è un moderno Eldorado. Nel 1998 lì, in quella remotissima regione del Madagascar, venne scoperto uno dei più ricchi giacimenti di zaffiri del mondo. Chiara Valenzano, napoletana, studi all'Accademia di Brera e, in contemporanea, alla scuola serale di cinema della Civica di Milano («Ho studiato tantissimo»), ne sente parlare da alcuni amici gemmologi francesi («Il nulla per chilometri e poi, improvvisamente, miniere a cielo aperto, come nelle fotografie di Sebastião Salgado») e, senza rifletterci troppo, decide di partire. Ne parla con un amico, filmmaker come lei, e insieme si imbarcano in quella avventura. Il risultato è *Alo*, un'opera prima che il festival Filmmaker ha selezionato per il concorso "Prospettive". **I giovani registi per il film d'esordio di solito non vanno così lontano. Che cosa l'ha spinto a partire per Ilakaka?**

Ilakaka era un villaggio di poche decine di persone, la scoperta del giacimento l'ha trasformato in un'altra cosa. Un vero concentrato di contrasti, baracche da una parte, ville lussuose dall'altra. Un mix straordinario di persone: musulma-

ni, cristiani si sono aggiunti agli animisti della tribù Bara che vive lì da sempre. I nuovi arrivati sono europei, srilankesi, thailandesi, africani continentali. **Tra i nuovi arrivati c'eravate anche voi filmmaker: come vi hanno accolto?**

In maniera bellissima e senza pregiudizi. La videocamera non era un oggetto sconosciuto, c'erano stati già dei reportage sulle miniere, ma noi siamo rimasti un mese, hanno capito che ci interessavano più le persone delle gemme. Gli aspetti negativi certamente ci sono anche lì: il coprifuoco alle 5 del pomeriggio per esempio; dopo quell'ora la giurisdizione sulle strade è dei banditi.

Quanto la scoperta delle pietre preziose ha snaturato le vite di chi vive a Ilakaka?

In realtà non molto, le tribù si sono isolate. Lo sciamano ci ha detto: «Gli zaffiri sono qualcosa di passeggero, come sono arrivati nelle nostre vite, così se ne andranno». **È questo il genere di cinema documentario che vuole fare?**

A me piace raccontare storie di persone. Non serve andare lontano. Il mio prossimo progetto sarà nelle Marche, sulle popolazioni colpite dal terremoto del 2016.

E che cinema la ispira?

La *Nouvelle vague* francese, Agnès Varda soprattutto, l'unica voce femminile nel gruppo. E amo il cinema sperimentale, quello più difficile da finanziare. Ho davanti a me una vita difficile.



Chiara Valenzano, 23 anni, co-autrice con Francesco Catanese di *Alo*, a Filmmaker Festival.

Festival

Dalla parte della realtà

Presente all'appuntamento con il cinema documentario e d'autore, Filmmaker (in streaming sulla piattaforma *mymovies*, dal 27 novembre al 6 dicembre) affianca ai maestri (l'indagine tra uffici e procedure del comune di Boston di Frederick Wiseman con *City Hall*, il ritorno alla natia Fenyang di Jia Zhangke con *Swimming Out Till the Sea Turns Blue*) i giovani della sezione Prospettive, come Sofia Di Fina che, con *Restate a casa* (foto sotto), ci porta tra i tetti e le terrazze del quartiere di Palermo dove vive, durante il lockdown. Dal Concorso: *Petite Fille* di Sebastien Lifshitz, visto alla Berlinale: la difficile costruzione di sé di una bambina di 8 anni che rifiuta l'identità del corpo maschile in cui è nata. E *Makongo* di Elvis Sabin Ngaibino, girato tra i pigmei Aka della Repubblica Centrafricana.

FILMMAKERFEST.ORG



IL FESTIVAL » PAZZA IDEA

«La memoria viva degli anni Settanta»

Marta Barone parla del libro «Città sommersa», al centro dell'incontro in cartellone domani per la rassegna cagliaritana

di Michela Calleda

Uscito per Bompiani a gennaio, «Città sommersa», esordio letterario di Marta Barone, ha viaggiato per tutto l'anno con il vento in poppa: fuori per un soffio dalla cinquina del Premio Strega e vincitore del Premio Vittorini, amato dal pubblico ed elogiato dalla critica, è stato uno dei libri più discussi e apprezzati del 2020 e approda finalmente anche in Sardegna, a Cagliari, per il Festival Pazzo Idea.

A ventisei anni, Marta, dopo un pranzo di Natale, quasi per caso, ritrova la memoria difensiva del processo che riguardò suo padre, Leonardo Barone, arrestato, e poi processato e assolto, nel 1982 per banda armata, accusato di far parte del gruppo Prima Linea. Partendo da quelle carte, Marta, cresciuta insieme con la madre dopo la separazione dei suoi genitori, ricostruisce la vita di suo padre, della quale conosce pochissimo.

Da quando partono le tue ricerche e quanto tempo sono durate?

«Partono dal Natale 2013 (la lettura della memoria processuale) e sono durate fino al 2018, quando ho iniziato definitivamente a scrivere; ho incontrato persone, consultato archivi, letto o riletto innumerevoli testi sul periodo degli anni '70».

Da qui si staglia l'immagine di Leonardo Barone, giovane e brillante studente di medicina, contestatore e attivista, protagonista dei fatti di Valle Giulia a Roma, militante convinto di Servire il popolo. Marta Barone ripercorre le tappe della vita di suo padre che lo portano fino al processo attraverso le parole e le testimonianze delle persone che gli hanno voluto bene, ma anche grazie alla cronaca del periodo e ciò che di quella vicenda è stato custodito dagli archivi storici e nei giornali dell'epoca.

Scrivi: «C'era senza dubbio in L. B. qualcosa di straordinario, di magato, qualcosa che tutti quelli con cui parlai mi nominarono senza riuscire a definirlo; non aveva a che fare solo con la generosità, o con il



La scrittrice Marta Barone

carisma, o con la sua esuberanza: era come un fuoco violetto, una luce misteriosa, unica e sua, che quando sfiorava le persone le conquistava immediatamente». Chi è L.B. Il protagonista del tuo romanzo?

«L.B. sono le iniziali del nome di mio padre, Leonardo Barone. È il nome che ho scelto di assegnargli quando il ragazzo protagonista del libro si è distaccato dall'uomo che conoscevo ed è diventato un personaggio autonomo. A ventisei anni, due dopo la sua morte, ho scoperto da un documento giudiziario che non sapevo praticamente nulla di lui; da allora, ho cominciato a cercare, e ho scoperto che aveva una storia ricchissima e affascinante che copriva anni fondamentali del '900, e ho sentito che avevo bisogno di scriverla».

«Città sommersa» non è soltanto frutto di una narrazione biografica e autobiografica, è anche la ricostruzione del periodo doloroso e angosciante che furono gli Anni di Piombo, con lo sfondo della Torino operaia degli anni Settanta e Ottanta, teatro di lotte e battaglie: è stato definito memoir, autofiction, inchiesta, perfino romanzo di formazione. Tu che definizione ne daresti?

«Non so perché c'è questo bisogno di etichettare per forza

Non ho voluto fare un reportage o un'inchiesta. Piuttosto un sistema di caselle che cercano di comporre un mosaico a cui manca sempre qualche tassello



Un testo doppio: oltre il racconto della vita di mio padre c'è una sotto trama che riguarda il tempo e l'impossibilità di ricordare

OGGI

Con Luca Sofri e Petros Markaris

Tra gli appuntamenti di Pazzo Idea di oggi a partire dalle ore 17 spazio all'incontro con gli autori con Luca Sofri, in conversazione con Alberto Urgu, in un appuntamento dal titolo «Cercare, scrivere, postare: la frontiera del giornalismo 'duttile'». Luca Sofri, direttore del Post, a tutto campo sull'informazione online, le mutazioni dell'informazione, il rapporto con il pubblico, il valore delle condivisioni, il giornalismo di comunità e le nuove risorse e necessità di un mestiere che si fa sempre più «duttile». Da non perdere anche l'incontro con Scrittore, traduttore, sceneggiatore armeno, Petros Markaris, naturalizzato greco, come pochi altri ha saputo raccontare il Mediterraneo, le sue fascinazioni e contraddizioni, diventando non solo un maestro indiscusso del noir ma un fine intellettuale, con uno spessore che è dato anche dalle sue origini multiculturali. A partire dalle 20 Markaris sarà intervistato da Gabriele Santoro in un incontro dal titolo «Passioni e ossessioni del nostro tempo. I soldi facili».

un libro. So certamente quello che non è: un reportage o un'inchiesta, anche se racconto episodi che hanno riguardato nel profondo la città di Torino. È un sistema di caselle che cercano di comporre un mosaico a cui manca sempre qualche tassello: mio padre. È anche un libro doppio, perché sotto il bizzarro racconto di formazione di quest'uomo c'è una sotto trama che riguarda le vere profondità del libro: il tempo, la memoria, l'impossibilità di ricordare».

La città al centro della tua narrazione è Torino, città in cui tuo padre, pugliese, si trasferì. Torino è la tua città, ma pensare che il titolo del libro alluda alla sola Torino è sbagliato e riduttivo. Qual è la città sommersa di cui parli?

«La città sommersa è sempre stato l'uomo, mio padre: la metafora è più chiara quando racconto la leggenda che l'ha ispirata. E la leggenda è quella della città di Kitež, mitica città a nord del volga che si inabissò nelle acque del lago Svetloj e che, si racconta, viva ancora, sott'acqua con tutti i suoi abitanti, e che diventa metafora di una antica memoria che riaffiora».

La ricostruzione degli anni di gioventù di Leonardo Barone ci trascina nella dimensione personale che ti appartiene, ma, nello stesso momento,

nella dimensione collettiva e storica. Tuo padre è un personaggio all'interno di una storia molto più grande. È stato facile per te mantenere un registro letterario anche dove la Storia prevaleva e si faceva più ingombrante?

«Non tanto dove prevaleva la Storia ma dove prevaleva la cronaca: superare quel linguaggio e renderlo letterario è stata sicuramente una delle sfide più difficili a livello di stile».

Parli a lungo della militanza di tuo padre in Servire il Popolo, partito comunista leninista. Quella militanza totalizzante che lo ha portato a lasciare gli studi, a sposarsi perché lo avevano deciso i compagni, a trasferirsi per abbandonare la «vita borghese» e dedicarsi all'operaia. Era un altro mondo. Per la nostra generazione è possibile, oggi, concepire una militanza totalizzante come quella?

«Non penso proprio. Del resto, sono cadute le ideologie, e senza un sogno mitico non puoi aderire a qualcosa in modo così assoluto».

È proprio vero che a un certo punto i morti tornano a cercarti, e ti devi sedere al tavolo con loro?, scrivi. Quanto è importante fare i conti con il proprio passato?

«È importante. Ma a volte è anche soffocante».

Dici: «Avrei voluto che questa storia me la raccontasse lui. Avrei voluto avere il tempo di sentirlo. Ma in un certo senso sono consapevole che il libro esiste perché non c'è più l'uomo». Il tuo rapporto con tuo padre è stato complicato. Ricostruire la sua storia, dopo la sua morte, ti ha riportato un'immagine di lui un'immagine diversa?

«Certo: mi ha restituito L.B., il ragazzo, al quale non a caso il libro è dedicato. Quella è un'immagine felice e libera. Un'immagine che posso amare in modo semplice. Mi ha anche spiegato molte cose di ciò che era diventato dopo. Ma purtroppo, non abbiamo avuto tempo».

Città sommersa è un libro importante, che rimarrà come tentativo di far luce sulle zone d'ombra e gli enigmi, che avvolgono il passato. Un riflessione profonda di rara potenza letteraria.

Il concorso «Scrivere in jazz» da lunedì on line

Il contest organizzato dalla OJS vede la partecipazione di 103 compositori da tutte le parti del mondo



L'Orchestra Jazz della Sardegna

SASSARI

Nonostante l'emergenza Covid 19 la XVI edizione del concorso internazionale di composizione ed arrangiamento «Scrivere in Jazz» organizzato dall'Associazione Blue Note Orchestra - Orchestra Jazz della Sardegna, ha superato nei numeri il successo internazionale delle precedenti edizioni. Sono infatti 103 le composizioni che hanno partecipato, elaborate da musicisti che provengono da: Australia, Austria, Canada, Finlandia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Stati Uniti, Spagna,

Ungheria. Quest'anno la fase conclusiva che consentirà al pubblico di ascoltare i 9 brani finalisti non sarà in versione live ma si trasferirà sul web offrendo comunque l'occasione al pubblico di incontrare compositori, arrangiatori e giuria.

Dal 30 novembre e fino al 18 dicembre, ogni lunedì-mercoledì-venerdì alle 20.30 sulla pagina Facebook dell'Orchestra jazz della Sardegna si svolgerà l'esecuzione dei brani finalisti delle categorie A.B e C in concorso. Protagonista sul palco del teatro Comunale di Sassari l'Orchestra Jazz della Sardegna (OJS) diretta

da Mario Raja. La proclamazione dei vincitori sarà invece lunedì 21, martedì 22 dicembre sempre alle 20.30.

Tre le composizioni ammesse alle finali nella sezione A, dedicata ad elaborazioni di composizioni basate sul «Passo Torrau»: «A Passo Labios» di Francesco Spinazza di Spoleto, Mamoiada's Carnival di Gerardo Pepe di Castel San Pietro Terme (Bari) e «Passu» del sassarese Luca Sirigu. Tre anche le composizioni a tema libero della sezione B che accederanno alla fase finale: «Homeland» dello spagnolo di Madrid Edoardo Rojo Gonzales,

«She Weeps Over Rahoon» del triestino Marco Battigelli, «Woody's Lament» della compositrice australiana di Melbourne Vanessa Perica. Infine, i tre finalisti della sezione C, dedicata agli arrangiamenti di brani di Bruno Tommaso, sono l'ungherese Daniel Hofecker con «Commiato», l'olandese Alisdair Pickering con «Out Of Tempo» e il britannico Thomas Haines con The third One? The Best One.

Nutritissima la commissione selezionatrice composta da musicisti-esperti tra i più rappresentativi del mondo delle Big Band: Francisco «Latino» Blanco, Gabriele Comeglio, Michele Corcella, Mario Corvini, Mace Francis, Luigi Giannatempo, Sid Hille, Pino Jodice, Mario Raja, Perico Sambeat, Paolo Silvestri, Roberto Spadoni, Marco Tiso, Gabriele Verdinielli,

INTERVISTA

L'artista (star dei social) oggi ospite online a Pazza Idea

Federico Clapis: «Vi racconto come il web può essere molto creativo»

È venuto su a pane e tecnologia, figlio di una generazione capace di familiarizzare, usare al meglio, sfruttare le potenti risorse del web. Fino a farle diventare una filosofia (anche estetica) di vita. Federico Clapis, 33 anni, milanese, artista seguitissimo sui social, riassume nella sua anima questa dimensione e la racconta questa pomeriggio alle 17.15 in streaming al festival Pazza Idea. A conversare con lui sul tema "La tecnologia come metafora. Il percorso creativo di Federico Clapis" ci sarà Simona Campus, direttrice artistica dell'Exma (EXhibiting and Moving Art). Un incontro virtuale che fa da apripista alla mostra che si inaugura il 16 dicembre nel centro cagliaritano di via San Lucifero, intitolata "Contact-Zone", zone di contatto, appunto. Anche tra mondi apparentemente molto distanti.

Chi era Doctor Clapis e chi è Federico Clapis?

«Doctor Clapis è uno dei tanti personaggi che ho interpretato quando creavo contenuti online virali e Federico è quello che li ha sempre creati e oggi crea le opere che seguita».

Lei ha una storia curiosa e unica. Debutta giovanissimo con video satirici-demenziali e conquista una marea di follower. Poi dice basta, smetto, scelgo l'arte. Che cosa è successo?

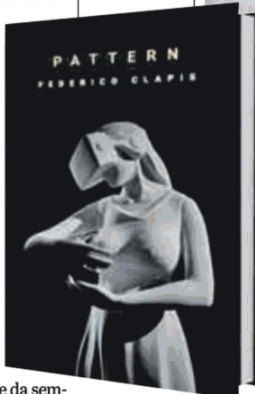
«Il mio rapporto con l'arte c'è sempre stato, faccio arte da sempre. Fare video di entertainment è stata la mia strategia iniziale per attirare una fanbase con la finalità poi di convertirla. Il far vivere l'arte, farla conoscere attraverso i mezzi tecnologici che oggi abbiamo è la mia strategia per renderla fruibile a più persone possibili».

«Assenza più acuta presenza». Sono celebri versi del poeta Attilio Bertolucci. Funziona anche con il mondo dei social?

«Noto che molti personaggi dello star system e molti artisti di rilievo stanno iniziando a presenziare un po' meno, in modo da dare più valore ai momenti di presenza sui social. È anche vero che oggi la presenza sui social è semi-indispensabile per esistere per qualsiasi attività».

Quanto è importante per un artista come lei questo genere di comunicazione? «Indubbiamente molto im-

RITRATTO
Federico Clapis, 33 anni, in mezzo ai suoi lavori. In basso la copertina del libro, fresco di stampa. L'incontro on line è il via via per la mostra del 16 dicembre all'Exma



portante, che dà anche un senso all'operato quotidiano perché puoi osservare con i tuoi occhi come questo diventa strumento di introspezione nella vita di tutti i giorni».

Come coabitano le due dimensioni?

«Le due dimensioni sono quotidianamente interconnesse, spesso la necessità di creare comunicazione, quindi contenuti da comunicare, ispira la parte creativa e viceversa».

Lei ha sfruttato una dimensione digitale. Ora, causa Covid, nel digitale ci sono tutti. Come vede questo nuovo "affollamento"?

«Sicuramente vedo una grande accelerazione di un settore che era rimasto più indietro, forse quello dell'arte rappresenta il mercato più vecchio. Nonostante ciò non avrei mai voluto questo momento, né vedo il lato positivo della grande accelerazione che sta portando verso il digitale».

Il busto di bronzo di una donna incinta e un bimbo nel grembo con il visino schiacciato sul display di

un cellulare. Un bimbo portato non dalla ciccina ma dal drone. L'incanto della vita è sempre tecnologico?

«I miei lavori invitano a una riflessione, non necessariamente criticano i nuovi mezzi tecnologici in quanto artefici di distacco sociale. L'arte è il mezzo per comunicare un qualcosa che a parole non è possibile esprimere, e, per quanto mi riguarda, l'interpretazione dell'utente è estensione dell'opera stessa, motivo per cui sui miei social invito alla condivisione della propria interpretazione tramite commenti. Ogni lavoro scatena, vuole scatenare emozioni, che sono soggettive, variano in base a chi è il fruitore, ed è giusto che sia così, è quello l'obiettivo. L'utente finale è libero di interpretare come meglio crede l'opera».

Nelle sue opere c'è un impegno civile e di denuncia: "Pesce Tanica", "Welcome(?)". Quanto è importante?

«Diventa un'azione istintiva, quasi irrazionale, raccontare il nostro tempo e quello che vivo all'interno della società. Successivamente mi rendo conto che può diventare atto terapeutico che racconta anche qualcosa di me».

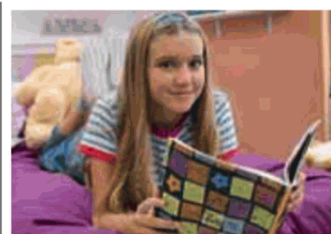
Nelle sue opere mette anche parti del suo corpo d'artista, scannerizzato in 3D. Che bisogno c'è dietro?

«La serie "Actor on canvas", che mi vede protagonista con il mio corpo su tela, nasce nel 2015 e ha caratterizzato la produzione 2015/2017. Ora ne realizzo ancora qualcuno di tanto in tanto, ma sono più concentrato su altro. "Actor on canvas" è stato un ottimo pretesto per osservarsi da fuori nei propri più inconsci stati emotivi».

Il suo libro "Pattern" è uscito lo scorso settembre. È una biografia? Come è nata l'idea di scriverlo? «Non volevo scrivere un libro, è nato dalle conversazioni con il mio assistente durante le pause pranzo nel mio studio; in modo curioso e genuino è riuscito a farmi parlare di un passato mai raccontato».

Covid permettendo a Cagliari la sua mostra potrebbe essere in presenza. Le piace l'idea? «Sono molto felice di venire a Cagliari, per la mia prima volta in Sardegna. Credo sia una Terra magica che può restituirmi tanto».

Caterina Pinna
RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●●
ATTTRICE
Nella foto
Anna
ovvero
Cloe
Romagnoli,
14 anni

In tv. Una serie tutta italiana su Sky Ecco "Whatsanna": il mondo teenager in una nuova sitcom

Dopo il successo delle tre stagioni di "New school", sulle vicende di un gruppo di primini della McGaffin International Middle School, torna, sempre su Deakids uno dei personaggi protagonisti, Anna (Cloe Romagnoli, classe 2006), insieme anche a molti altri interpreti dell'altra serie, in una nuova teen sitcom original in 22 episodi di circa 10 minuti ognuno, "Whatsanna", in onda dal 30 novembre dal lunedì al venerdì alle 19.10 (alcune puntate sono già disponibili su Sky on demand).

Il gruppo

Un mondo in gran parte racchiuso nell'ampia e colorata cameretta della teenager. Con spirito imprenditoriale e in stile airbnb, Anna decide di condividere affittando un posto letto libero ad amici (e non) coetanei. Tra i ruoli principali, anche quello della mamma un po' bambina di Anna, Angelica (la conduttrice radio e tv Carolina di Domenico, già attrice in passato in serie come Un medico in famiglia), che per rendere ancora più forte il legame con la figlia si prenota fra gli affittuari. In un linguaggio veloce da chat social, si seguono le avventure comiche e le cronache

dell'adolescente con i suoi tre alter ego: Anna Razionale (la parte più scientifica), Anna Emotiva (che ragiona solo con il cuore) e Anna Ribelle, che le permettono di elaborare costantemente strategie per uscire dai guai in cui si ritrova.

Il set

Questa nuova serie, prodotta internamente da Kids Me/De Agostini Editore è stata girata a settembre, «siamo stati fra le prime produzioni a partire dopo il lockdown. Abbiamo creato un protocollo molto rigido per l'accesso al set e il rispetto del distanziamento sociale - spiega Massimo Bruno, Direttore canali tv De Agostini Editore -. È una scripted comedy che cade in un momento in cui i ragazzi stanno vivendo molto nella propria cameretta. Vuole raccontare come i più giovani anche se costretti a stare fermi non perdono la loro creatività». Il linguaggio del racconto cita molto il web «perché dobbiamo guardare alla realtà di oggi e i social hanno una parte molto forte nella vita dei ragazzi, un aspetto va raccontato nella chiave giusta».

Francesco Pierleoni
RIPRODUZIONE RISERVATA

Club Austen. Stasera su Facebook "Un viaggio lungo 100 anni" con Faragò e i campioni

Il Novembre letterario organizzato da Il club di Jane Austen Sardegna si chiude con un appuntamento, realizzato in collaborazione con la Fondazione Carlo Enrico Giulini. Appuntamento stasera (alle 18.30) sulla pagina Facebook del circolo con la presentazione del fumetto "Un viaggio lungo 100 anni".

La diretta ospiterà Ilaria Nardi (presidente della Fondazione Giulini), Bepi Vigna (autore dei testi), Andrea Buongiorno (autore dei disegni), Paolo Faragò (giocatore del Cagliari Calcio), Adriano Reginato e Giuseppe Tomasini (ex giocatori e vecchie glorie della squadra del Cagliari) e sarà coordinata da Giuditta Sireu, direttrice artistica del club di Jane Austen.

Il fumetto è ideato e curato



Paolo Faragò, 27 anni

dalla Fondazione Giulini, che ha lo scopo di consegnare ai bambini e ai giovani una storia che fa parte del passato e del presente della nostra Sardegna: quella della squadra del Cagliari. All'interno della pubblicazione una sezione è interamente dedicata alle iniziative della Fondazione da sempre impegnata in attività di promozione sociale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento

Alle 17.15 con
Simona Campus,
direttrice artistica
dell'Exma

A DISTANZA / 1

Come si può imparare tutta la vita

UNA PIATTAFORMA digitale, a metà tra formazione e intrattenimento intelligente. È Feltrinelli Education, nuovo progetto del gruppo editoriale milanese, in cui i talenti del mondo culturale e scientifico sono protagonisti di decine di percorsi formativi a cui partecipare online. «L'obiettivo è trasformare la conoscenza in una risorsa utile per interpretare e affrontare il cambiamento» racconta Massimiliano Tarantino, direttore di Feltrinelli

Education. La piattaforma è pensata come strumento di *lifelong learning*, creata cioè con lo scopo di far accrescere competenze in maniera continuativa, in tutte le età. «Il mosaico di corsi, webinar e lezioni d'autore nasce per riconnettere la formazione alle esigenze della vita reale e alle evoluzioni sempre meno prevedibili dello sviluppo professionale» conclude Tarantino. Tra i tanti autori coinvolti, Alessandro Baricco, Filippo Ceccarelli, Umberto Galimberti, Tito Boeri, Concita De Gregorio, Chiara Gamberale. Le video lezioni sono già disponibili live oppure on demand sul sito *FeltrinelliEducation.it*. (Giulia Turlone)

A DISTANZA / 2

Pazza Idea da Cagliari al mondo

GENERAZIONE e Passione: è il binomio su cui è costruita la nona edizione del festival cagliaritano *Pazza Idea*, che quest'anno naturalmente si svolge tutto in streaming, fino a domenica 29. Con molti ospiti internazionali, come la scrittrice americana

Anne Boyer, che dialogherà con Viola di Grado, o Manuel Vilas e Petros Markaris che permetteranno di ampliare lo sguardo sulla letteratura del sud Europa. Teatro e cinema s'incontrano con Emma Dante, la fotografia sarà al centro dell'intervista al fotografo Guido Harari. E ancora Cristina Comencini, Jeffrey Schnapp, Luca Sofri si alterneranno sul palco virtuale. «Al centro c'è il potere delle parole, l'evoluzione dei linguaggi, il racconto dei processi creativi e dei protagonisti che cambiano piccoli percorsi di storia» racconta la direttrice *Mattea Lissia*. Info e streaming a *pazzaidea.org*. (G.Tor.)



LESSICO & NUVOLE

STEFANO BARTEZZAGHI



SILVIO COIANTE

TRUMP APPROPFITA DEL SILENZIO-ASSENSO

L' email arriva dagli Stati Uniti e dice: «Anagramma bellissimo, e presumibilmente inintenzionale, dall'ottima rubrica di Charles Blow sul *New York Times*». L'autore dell'email è Douglas Hofstadter, quel curioso filosofo cognitivo, già professore di informatica, intelligenza artificiale, letteratura comparata che da giovane ebbe un successo straordinario con il suo *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*. A Hofstadter i giochi di parole piacciono molto, specie se hanno risvolti letterari. Anni fa venne a conoscere i sonetti monovocalici di Giuseppe Varaldo, nel libro intitolato *All'alba Shahrazad andrà ammazzata*, e tradusse il titolo come *Shahrazad shall hang at dawn* ("to hang" è il pendere dell'impiccato). Quel giorno aveva trovato sul *New York Times* la frase «Trump is once again taking Republicans' silence as license», «ha preso una volta in più il silenzio come una licenza». Solo che in inglese *silence* (silenzio) e *license* (licenza, permesso) sono anagrammi. Voi, onestamente, ve ne sareste accorti? Io ricordo ancora dopo anni quando lessi un articolo che parlava di "laicismo islamico" e fui contento di riconoscere l'anagramma, che peraltro non avevo incontrato mai.

Non mi era invece nuovo "*silence / license*" che assomiglia nel significato al nostro "silenzio assenso", che è invece solo una rima parziale. Le ipotesi che si possono fare non sono due, bensì tre. Può essere che Blow abbia scritto senza accorgersi. Può essere che conoscesse l'anagramma e l'abbia citato senza parere. Ma potrebbe anche essere che l'anagramma lo abbia attirato senza che lui se ne accorgesse. Ed è questa terza la mia ipotesi prediletta.

Scrivete a: LESSICO & NUVOLE - La Repubblica via Nervesa, 21 20139 Milano. Oppure: lessicoenuvole@yahoo.it GIOCHI QUOTIDIANI su: www.repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEOLOGIA MORALE

La pandemia limita davvero la libertà?

Il "conflitto" fra l'accettazione delle decisioni governative e il diritto all'autodeterminazione in fatto di salute. Dal "servo arbitrio" all'esercizio del "libero arbitrio", anche di fronte a una servitù imposta dall'esterno

ILARIO BERTOLLETTI

La seconda ondata della pandemia s'accompagna al venire meno del consenso verso le scelte da farsi. Si contrappongono legittime esigenze politiche-sanitarie e legittimi timori sulle conseguenze per le libertà individuali delle scelte legislative. Un conflitto inevitabile, in una democrazia liberale. Resta, al di qua di questo conflitto, lo spazio delle scelte morali dei singoli. Scelte anch'esse contrassegnate da una pluralità di opzioni, le une opposte alle altre: accettare le decisioni del legislatore, o riaffermare il diritto all'autodeterminazione in fatto di salute? Un aiuto può venire da alcuni concetti teologici, utili per orientarsi nelle controversie morali. La pandemia – che potenzialmente colpisce tutti, indipendentemente dalla nostra volontà – non ha i tratti di ciò che i teologi chiamano "servo arbitrio"? Quale che sia la scelta che faccio, proprio per la pervasività del male che se è abbattuto, posso danneggiare, anche inconsapevolmente, l'altro. In tal senso siamo in una situazione di "servo arbitrio". La mia libertà è limitata da un vincolo (una colpa, il rischio d'infettare) che asserva la mia decisione. Viene meno quindi lo spazio della libertà? Tutt'altro. È lo spazio teologico della "libertas minor": l'esercizio del libero arbitrio, anche di fronte a una servitù esterna che mi coarta. Non fare all'altro ciò che non vorresti fosse fatto a te. In questa situazione di "servo arbitrio" – il male sta lì, e sempre può colpirci – la libertà del singolo riluce nella sua abissalità: decidendo prendo su di me il destino di altri. Portare la mascherina non è solo un atto di autodifesa, ma è l'esercizio del libero arbitrio in quanto radice dell'azione morale, della responsabilità: rispondo di altri. Con una differenza rispetto alla situazione teologica classica: se il peccato nel "servo arbitrio" ha l'aspetto di una "necessità", la colpa da infezione è una "possibilità" – una contingenza spesso cieca – che acuisce ancor più la responsabilità della decisione. Si parla di uno scenario da neo-totalitarismo sanitario verso cui sta-



rebbero scivolando le democrazie liberali. Al contrario: proprio la rilevanza dell'azione morale del singolo – radice della sua libertà negativa – accentua ancor più la differenza tra la democrazia liberale e quella totalitaria. Quella liberale si fonda sulla libertà innanzitutto morale del singolo, al punto che dall'intrecciarsi delle scelte dei molti, nel loro effetti anche involontari, ne va del futuro di tutti. Cosa che non accade nelle autocratie, dove non c'è spazio per la "libertas minor" dei singoli e la loro pluralità. Non vedere questa differenza è confondere tra coazione fisica – morale, ove non c'è libertà, e autodisciplina, per amore della libertà.

© FOTODIAGRAMMA REGIMATO



In pagina alcune immagini del progetto "Resilienti 2020" di Marco Gualazzini e Gian Luca Signaroli a Parma: sopra, il vescovo, Enrico Solmi; a sinistra, l'insegnante Giuseppe Rosati; sotto, il vicepresidente della Croce Rossa, Gianni Domenichini



FOTOGRAFIA

Parma, ecco i volti della resilienza

GIUSEPPE MATARAZZO

La capacità di resilienza di Parma di fronte al Covid, le facce di chi si impegna, dietro alle mascherine che da mesi incrociamo per le nostre strade e che hanno cambiato il volto al mondo. Un percorso effimero, un ibrido tra mostra fotografica, comunicazione seriale e installazione artistica inclusiva e comunitaria racconta e porta alla memoria dei parmigiani – in questo nuovo momento di difficoltà – i protagonisti dell'emergenza durante il primo lockdown di marzo: venti ritratti di grandi dimensioni (6x3 – 200x140) affissi su oltre novanta impianti pubblicitari disseminati nelle strade della città capitale della Cultura 2020 (e 2021). «Così come il virus ci ha coinvolto tutti, affiggiamo nelle strade di Parma i volti di quegli antipodi che la nostra società ha saputo sviluppare». Ed ecco i "Resilienti 2020": dal vescovo Enrico Solmi al padre savariano Virginio Simoncelli e l'imam Fethi Rajbia; dall'infermiera in una Rsa, Irene A-

Una mostra effimera, nelle strade della città e sul web, dedicata a chi ha combattuto il virus e continua a farlo ogni giorno anche in questa seconda ondata. Un'idea di Gualazzini e Signaroli

bati, all'impiegata Angelica Barusi con la sua bimberba di pochi mesi in braccio; da Gianni Domenichini, vicepresidente della Croce Rossa di Parma all'operatore ecologico Alessandro D'Agostino e tanti altri. Uomini e donne che con compiti e ruoli diversi sono stati, con coraggio e speranza, in prima linea sul fronte Covid. Il progetto nasce da un'idea di Marco Gualazzini e Gian Luca Signaroli, con il patrocinio del Comune di Parma, ed è stato realizzato dal fotografo in sinergia con l'agenzia di comunicazione Unsocials, il fotografo parmigiano

Pietro Gerboni e la giornalista Maria-chiara Illica Magrini. «Data l'importanza e la straordinarietà della crisi che ci ha travolto, il grande numero di persone coinvolte con piccoli gesti o grandi atti di eroismo – sottolinea Gualazzini, che l'anno scorso è stato finalista al World Press Photo con uno scatto della crisi del Lago Ciad, in un più ampio progetto sulla "Resilienza in Africa" esposto anche al Forma Meravigli di Milano – abbiamo sentito la necessità di celebrare i parmigiani protagonisti di questa battaglia al virus attraverso 20 ritratti che raccontano una storia vera, senza mascherina sul volto». Il progetto è corredato dal sito internet dedicato www.resilienti2020.it dove sono raccolti i ritratti e le interviste. Una sorta di memoriale alle gesta di semplici cittadini che si sono riscoperti eroi a propria insaputa. Come, forse, ognuno di noi. Nelle nostre case, con i nostri familiari, nei nostri posti di lavoro. Uniti in una battaglia che si può vincere soltanto insieme. Con resilienza.

© FOTODIAGRAMMA REGIMATO

Verso Natale con "Scrittori a domicilio"

Daria Bignardi, Nicola Lagioia, Marco Balzano, Marcello Fois, Edoardo Albinati, Gad Lerner, Pupi Avati, Gianrico Carofiglio sono solo alcuni degli autori che partecipano al primo Festival di Scrittori a domicilio, iniziato lunedì e che andrà avanti fino al 23 dicembre. «Si chiama Natale a domicilio e vuole essere un regalo per le oltre 13 mila persone che dall'8 marzo, giorno della nostra nascita, ci seguono e ci danno fiducia. Un regalo per la comunità che già c'è e un regalo per chiunque vorrà aggiungersi», spiega Serena Uccello, fondatrice di Scrittori a domicilio insieme a Valentina Berengo, Chiara Palumbo, Michela Fregona, Alberto Bogo e Benedetta Pallavolino. Ogni sera una presentazione – e fino ad ora sono state più di 300 – per affrontare con curiosità e fiducia e questo strano momento. Per assistere alle presentazioni e conoscere il calendario è sufficiente andare sul gruppo facebook "Scrittori a domicilio".

A Cagliari è il momento di "Pazza Idea"

Giunto alla sua nona edizione, quest'anno il festival Pazzia Idea di Cagliari (da oggi a domenica) affronta con uno sguardo multiplice la complessità del reale: "Generazione Passione" è infatti il tema scelto, ispirando un composito programma di incontri, che per la prima volta andranno oltre i confini della città e saranno visibili in tutta Italia, in streaming sul sito pazziaidea.org e sui canali social del festival. «Pazza Idea» dice Matteo Lissia, direttore del festival – è pensato come un laboratorio di pensiero, riflessione e partecipazione sulla visione oltre le forme delle cose. Fra gli ospiti Anne Boyer (Premio Pulitzer 2020), Manuel Vilas, Petros Markaris, Jeffrey Schnapp, Guido Harari, Emma Dante, Luigi Manconi, Melania Mazzucco, Claudia Durastanti, Maurizio Ferraris, Viola Di Grado.

Sulla peste, la voce di poeti e narratori

ROBERTO CARNERO

«Andrà tutto bene»: la frase, ripetuta allo sfinito, è stata una sorta di mantra che in molti hanno usato per darsi coraggio nella prima fase della pandemia da Covid-19, a fronte di una situazione inaspettata e proprio per questo sempre più drammatica nella sua crescente gravità. Ora, in questa seconda ondata di contagi, sembra che in pochi siano disposti a nutrire lo stesso ottimismo. «Andrà tutto bene» si intitola, in modo ironico (o meglio sarcastico), il primo testo di una *Piccola antologia della peste* curata da Francesco Permunian per Ronzani Editore (pagine 350, euro 18,00). Un volume che mette insieme le voci di diversi scrittori (poeti, romanzieri, narratori, giornalisti) attorno al tema dell'epidemia dovuta al nuovo coronavirus. Certo, il Covid-19 non è la peste, ma essendo la descrizione della peste un antico topos letterario (da *Tucidide* a *Paolo Diacono*, da *Boccaccio* a *Manzoni* a *Camus*), questa parola può essere assunta a simbolo di tutte le epidemie, compresa quella che stiamo vivendo. Le reazioni delle persone di fronte al dilagare di un contagio sono molto simili nel corso del tempo. Per questo possiamo dire, ancora una volta, che non c'è nulla di più attuale dei classici. Forse perché ogni classico contiene un certo numero di verità universali, che si ripresentano nel corso del tempo. Basterebbe andare a rileggerli uno degli autori che ho citato sopra: nelle pagine dei *Promessi sposi* dedicate alla peste ritroviamo molte delle stesse cose a cui stiamo assistendo nell'attuale pandemia, in particolare certe dinamiche psicologiche, sociali e politiche. Ma, detto ciò, è chiaro che ogni specifica situazione possiede propri caratteri peculiari. Per questo il volume messo insieme da Permunian è interessante, nella misura in cui offre alcune voci in presa diretta su ciò che ci sta accadendo. «Andrà tutto bene» è il pezzo d'apertura dovuto alla penna di Roberto Barbolini, anche questa volta, come è solito essere nei suoi libri, felicemente visionario e surreale. A quella di Barbolini si aggiungono le voci di molti altri autori, che qui è possibile nominare solo in parte: tra gli altri, Cristina Battocletti, Franco Buffoni, Valerio Magrelli, Paolo Mauri, Laura Pariani, Fabio Pusterla. Dacia Maraini sviluppa il tema in un saggio che spazia tra letteratura, filosofia e religione, mentre Alessandro Zaccari propone un brevissimo «Frammento sulla peste» incentrato su una scena da *day after* che si chiude con una domanda a cui non c'è risposta. Il merito dell'operazione editoriale, impreziosita dai disegni di Roberto Abbati, è soprattutto quello di dar voce ai letterati (un po' di tutte le generazioni e di tutte le zone d'Italia) attorno a un tema che in questi mesi è stato – comprensibilmente – appannaggio di scienziati e politici. Ma la creatività letteraria a volte è in grado di guardare oltre alla contingenza dei fenomeni, per interpretarli e illuminarli più di quanto le discipline cosiddette esatte (ma lo sono veramente?) siano in grado di fare.

© FOTODIAGRAMMA REGIMATO

QUARANTENA

Contagiati dalla scrittura, così il diario è collettivo

ROBERTO DELLA BELLA

La scrittura è uno dei modi più efficaci per elaborare un'esperienza. Richiede tempo per riflettere, aiuta a organizzare i pensieri, permette di comprendere ciò che accade. Non è un caso che tante persone, durante il lockdown, abbiano sentito il bisogno di raccontare le proprie testimonianze. Sometti, casa editrice mantovana, ne ha raccolte una trentina nel libro *Dove sono tutti?* (pagine 152, euro 12,00): uno spaccato di quel periodo che mette insieme punti di vista diversi. Il tempo per la propria salute o quella di familiari e amici, il bisogno di "riempire" le giornate, lo stupore dato dal muoversi in una città deserta. L'iniziativa è nata grazie a un appello pubblicato il 14 marzo su Face-

book da Massimiliano Boschini: «Cercasi scrittori con cui fare un libro collaborativo in epoca di coronavirus». All'invito hanno risposto subito varie persone e la "catena" è diventata via via numerosa. «Ho lasciato massima libertà riguardo alla lunghezza e al tema – afferma –. C'era solo una regola: nessuno sapeva con precisione quando sarebbe stato il suo turno, lo avrebbe scoperto solo nel momento in cui il predecessore stava per finire il proprio testo». Questa modalità ha acquisito un forte valore simbolico. «La voglia di scrivere si è diffusa rapidamente – spiega Boschini – come il contagio di un virus, però positivo. Alcuni addirittura mi contattavano perché erano stufo di aspettare. Tutti avevano il desiderio di essere "contagiati", chia-

mati, toccati». Ad aprire il libro è proprio una riflessione di Boschini, seguita poi da tutte le altre. È un insieme di testimonianze diverse tra loro: c'è chi riflette sulla pandemia in generale, chi sfrutta il tempo libero per dedicarsi alle proprie passioni, chi lavora da casa. E c'è persino chi si è ammalato e racconta dall'ospedale la propria battaglia: «Le sbarre della prigione vacillano, scosse dalla forza di volontà» scrive Tania Marchini – e vengono abbattute dalla potenza dei legami che non possono essere infranti dalla distanza. Sono viva, nel corpo e nell'anima. Sono amata, non c'è altro di cui ho bisogno».

Al termine di ogni testo, ciascun autore chiama in causa il successivo: il passaggio di testimone è stata l'occasione per ritrovare, in un certo sen-

so, i legami umani. «Annunciare il prossimo scrittore implica una riflessione sull'altro – spiega ancora Boschini – perché si evoca qualche aspetto della sua vita. Inoltre, tanti autori erano amici su Facebook ma non si erano mai visti di persona. In seguito si sono incontrati, attraverso le presentazioni del libro». Nonostante le difficoltà vissute, gli scritti trasmettono speranza nel futuro: «È un libro ottimista e positivo – conclude l'ideatore del progetto –, con un forte valore storico: tra cinquant'anni le persone potranno trovare al suo interno una testimonianza vera di quel periodo, fatta da gente comune. Anche per questo ho invitato gli autori ad andare nelle biblioteche e regalarne una copia: è un modo in più per sottolinearlo».

© FOTODIAGRAMMA REGIMATO

L'INTERVISTA » CRISTINA COMENCINI

di Elsa Pascalis

«**F**accio un augurio agli uomini affinché approfittino di questo cambiamento che è una ricchezza anche per loro». Chiude con questo augurio l'intervista della Nuova a Cristina Comencini raggiunta telefonicamente nella sua casa di Roma. Regista, sceneggiatrice e scrittrice da sempre impegnata per i diritti civili e la parità di genere, sarà presente in streaming stasera alle 19:45 all'interno del festival Pazza Idea, dedicato ai temi di "Generazione" e "Passione". Il Festival esplora scenari sociali e culturali della contemporaneità e chi meglio della Comencini è adatta a parlare di generazioni e di passioni. Nel suo ultimo libro "L'altra donna", racconta una storia di tradimenti, scoperte e relazioni. Dalle queste pagine, l'autrice sembra suggerirci che ogni storia è allo stesso tempo normale ed eccezionale. Tutto dipende dall'incontro, dalla conoscenza, dal confronto tra le persone plasmate dall'avversario - alleato più potente e invincibile che c'è: il tempo.

Il tempo e il suo trascorrere sembrano una costante nella produzione letteraria e cinematografica di Cristina Comencini.

«Noi siamo fatti di passato e di presente. Tanta parte di noi è quello che siamo stati e ciò che abbiamo fatto, che non abbiamo pensato ma è accaduto. Crescendo scartiamo le cose che ci fanno male, quelle che non siamo in grado o non vogliamo affrontare. Riattraversare il passato con i ricordi che si accumulano e si confondono in una sorta di album di fotografie messe in disordine non è facile. Ma ripercorrerlo risponde alla necessità di comprendere il presente e capire perché facciamo certe cose o perché non riusciamo a farne altre».

Ma l'essere umano tende a dimenticare o sceglie di farlo. Quanto è difficile ammettere il nostro passato nel presente?

«La conoscenza del passato e la sua scoperta ci permettono di cambiare. Allo stesso tempo se

«Cambiamo passo, per costruire il futuro servono idee nuove»

La scrittrice e regista, ospite del festival "Pazza idea", parla del nuovo libro e dell'Italia ai tempi della pandemia



Cristina Comencini. A destra, Melania Mazzucco

noi fossimo quotidianamente in contatto con ciò che abbiamo fatto, non avremmo neanche la freschezza del presente. Da un certo punto di vista è come se avessimo bisogno di tenere dentro cose che abbiamo nascosto anche a noi stessi. È un meccanismo umano, ma altrettanto umano è il bisogno di andare avanti. Tant'è che nel mio libro, Elena (una delle due protagoniste), dice "anche i genitori a un certo punto diventano degli ex".

È evidente che rimarranno per sempre dentro di noi, smettendo però d'aver la stessa potenza nel nostro presente. Serve un bilanciamento che da un lato ci obbliga a conoscere il passato senza ci ostacola, dall'altro uscire per andare avanti».

Si può estendere la domanda alla società?

«Sì, esiste anche la rimozione sociale. Molti giovani vivono senza sapere che le libertà e molte delle cose che hanno deriva-

no da determinati fatti storici. La storia è necessaria studiarla e capirla profondamente per spiegarci l'oggi. In Italia, per esempio, non riusciamo a mettere da parte alcune stagioni e cominciarne di nuove. Il nostro Paese rivela una società ferma, ancora legata a categorie che sono state importanti per certi momenti storici ma che ora non ci fanno vedere chiaramente il presente e di conseguenza quello che dobbiamo costruire per le gene-

Oggi si parte con Mazzucco e Manuel Vilas



Con un'edizione interamente in live streaming, al via oggi la nona edizione del festival Pazza Idea. Oltre all'appuntamento delle 19.45 con Cristina Comencini, segnaliamo, alle 19, l'incontro con Melania Mazzucco, che nel suo nuovo libro, «L'architettrice» (Einaudi) ci regala il ritratto di una straordinaria donna del Seicento, Plautilla Bricci, architetta e pittrice. In chiusura, alle 20, è previsto un incontro con Manuel Vilas, in conversazione con Michela Calzedda. Il caso editoriale spagnolo di questi ultimi anni con il romanzo «In tutto c'è stata bellezza» (Guanda) ci parla di lutto e di morte con pochi pudori, e delle nuove, inevitabili fasi dell'esistenza che in qualche modo bisogna saper accogliere.

razioni future».

A proposito di attualità, pensa che la pandemia modificherà le relazioni?

«Le sta già modificando nel senso che ci abitua a scartarci gli uni dagli altri. I nipotini mi abbracciano sapendo che non potrebbero farlo. Per strada se c'è una persona che ci viene incontro ci scansiamo. Stiamo intorpidendo nelle nostre vite l'idea in cui il contatto con l'altro è pericoloso. Esattamente il contra-

rio di quello che ci hanno insegnato sinora: non bisogna avere paura dell'altro, bisogna essere caldi, affettivi. Quanto questo rimarrà come traccia non lo possiamo sapere, capiremo quello che stiamo attraversando solo nel momento in cui ci potremo riabbracciare di nuovo. Dovremmo vivere un dopo pandemia e nel frattempo ci saremmo abituati a fare vita un po' ritirata. Abbiamo una grande voglia di rincontrarci ma forse per un po' ci rimarrà dentro... come un mutismo sociale».

Lei che è una regista e una scrittrice cosa pensa dell'impatto della pandemia nel sistema cultura?

«Sono abbastanza critica nei confronti della chiusura dei cinema, dei teatri e della musica perché credo, forse sbagliando, che si potesse tenerli aperti, ovviamente dove economicamente possibile. Magari è giusto quello che stanno facendo, non posso giudicare. Spero che verranno riaperti il prima possibile sia le scuole che tutti i luoghi di cultura. L'Italia deve attribuire una grande importanza alla propria cultura molto più di quanto abbia fatto finora».

Sono sempre le donne le protagoniste dei suoi lavori...

«Nei miei libri ci sono sempre anche gli uomini perché senza di loro, diciamo, il mondo sarebbe triste. Pietro il protagonista maschile del mio ultimo libro ha un capitolo tutto suo dove parla di sé ed è molto bello come si racconta. Il mondo è organizzato da millenni in modo che le donne si occupassero di alcune cose e gli uomini della società: la divisione dei compiti. Solo da duecento anni a questa parte è cominciato un lavoro in cui le donne, identificandosi tra loro come genere hanno trovato in questo riconoscimento collettivo di identificazione l'una con l'altra, i modi per entrare nel sociale. È un processo storico lungo e ancora in corso quello per entrare a pari titolo nella società. Lo facciamo portando con noi la nostra differenza, che è il nostro privato, una storia enorme, stupenda. Stiamo costruendo un altro mondo fatto di due pari e differenti».

GRUPPO EDITORIALE

LA RASSEGNA

Torna IsReal, il cinema del reale dalla Sardegna al Cile di Guzmán

di Fabio Canessa

In un anno così difficile segnato dalla pandemia, e con le sale chiuse, anche IsReal - Festival del cinema del reale si trova costretto a spostarsi in streaming. La manifestazione organizzata dall'Isre (con la partecipazione di Fondazione di Sardegna e Fondazione Sardegna Film Commission) si svolgerà dal 2 al 6 dicembre 2020 sulla piattaforma online di MYmovies. Cambia la dimensione, da quella classica dell'auditorium "Lilliu" di Nuoro a quella digitale, ma non lo spirito del festival. Finestra sul panorama documentaristico contemporaneo e osservatorio privilegiato sul mondo circostante, IsReal continua a creare un ponte tra i popoli e le culture per mezzo del cinema.

«A mancare - sottolinea

Alessandro Stellino, al quinto anno come direttore artistico - sarà solo la dimensione di condivisione fisica, in presenza, la possibilità di discutere delle opere a caldo, e di interpellare i registi. Il programma di film che abbiamo composto per questa quinta edizione di IsReal rispetta l'alto livello di quelle precedenti nel proporre opere originali e coraggiose, in linea con la missione di ricerca etno-antropologica dell'Istituto superiore regionale etnografico della Sardegna e del festival». Sono 21 i film in calendario. Tre di questi compongono il già annunciato omaggio a Patricio Guzmán: "Nostalgia della luce" (2010), "La memoria dell'acqua" (2015) e il più recente "La cordigliera dei sogni" (2019) dove il grande documentarista cileno riflette a fondo sul tema della memoria

legata alla storia del suo Paese segnato dalla lunga dittatura di Pinochet (Guzmán fu arrestato all'indomani del colpo di stato del settembre 1973 e fuggì dopo due settimane di detenzione nello stadio di Santiago).

Sono invece nove le opere che partecipano al concorso internazionale, a cominciare da "Sapelo" dello svizzero Nick Brandestini scelto come film d'apertura. Il titolo prende spunto dal nome di una piccola isola al largo della Georgia, negli Stati Uniti, popolata da poche decine di abitanti dell'etnia Geechees, discendenti delle popolazioni dell'Africa occidentale portate in schiavitù tra il 1700 e il 1800. Altri cinque lavori fanno parte della sezione fuori concorso e tra questi da segnalare "Faith": l'ultimo film della compianta

Un omaggio all'autore sudamericano e la nuova sezione "Camineras", riservata a opere di autori sardi o realizzate nell'isola

Valentina Pedicini, regista pugliese scomparsa pochi giorni fa che qualche anno fa aveva girato nel Sulcis il documentario "Dal profondo".

A completare il programma la nuova sezione Camineras, dedicata a opere di registi sardi o realizzate in Sardegna. Ne fanno parte "Padenti" di Marco Antonio Pani, sull'estrazione del sughero nella foresta di Is Pranus; "Il rito" di Silvia Per-



Immagine dal film "La memoria dell'acqua" di Patricio Guzmán

ra, sul rito magico e curativo de sa mexina de s'ogu nella piccola comunità agro-pastorale di Assolo; "Ananda" di Stefano Deffenu, diario di viaggio nella metropoli indiana di Bangalore alla ricerca di un'antica leggenda; "Intra montes" di Antonio Frascella, con protagonista l'ex ergastolano Anni Mele. Non mancheranno i momenti di approfondimento, per la mattinata del 5 di-

cembre è previsto l'incontro/dibattito dal titolo "L'antropologia visuale intorno e oltre il film etnografico" a cui parteciperanno Paolo H. Favero (università di Anversa), Felice Tiragallo (università di Cagliari), Vincenzo Esposito (università di Salerno), Francesco Marano (università della Basilicata), Greca Meloni (università di Vienna) e Rossella Ragazzi (università di Tromsø).

INTERVISTA Vincitrice del Premio Dessì apre (in streaming alle 19) il Festival Lei

Melania Mazzucco: «Già Plautilla Bricci nel Seicento si autodefiniva architette»

Plautilla Bricci fu la prima donna in Europa a dedicarsi all'architettura nella Roma barocca del Seicento. Rivoluzionaria e misconosciuta, è la figura centrale dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco, "L'architette", edito da Einaudi e vincitore lo scorso settembre del Premio Dessì. La scrittrice - nata a Roma nel 1966 e tradotta in ventisette lingue - riunisce qui due filoni a lei cari: il romanzo storico (pensiamo a "Vita", che nel 2003 le valse il Premio Strega) e l'indagine del mondo dell'arte (già Tintoretto fu protagonista de "La lunga attesa dell'angelo"). Di questo e altro parlerà stasera alle 19, insieme al giornalista e scrittore Yuri Selvetella, nel giorno di debutto della nona edizione del festival PaZZa Idea, che proseguirà quest'anno, interamente in streaming, fino a domenica 29. L'incontro, che potrà essere seguito su pazzai-dea.org, Facebook e il canale YouTube di Luna Scariatta, si svolge in collaborazione con il Festival Racconti e paesaggio e la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio di Cagliari.

●●●●
SCRITTRICE
Melania Mazzucco, 54 anni, oltre al Premio Dessì ha vinto nel 2003 il Premio Strega con "Vita". In basso la copertina del libro "L'architette"



Come sta trascorrendo questo tempo segnato dal Covid?

«Il primo lockdown è stato un'esperienza scioccante ma anche un'occasione di raccoglimento, per riappropriarsi di sé e contemplare la natura, anche soltanto quella che scrutavo dalla mia finestra. Adesso è più dura, il tempo si è dilatato, alcune abitudini non ritorneranno, sono a rischio certe conquiste professionali che ritenevamo consolidate».

A cosa si riferisce in particolare?

«Ad esempio lo smart working è molto ambiguo: in apparenza sembra geniale - si risparmia e non si inquina - nella pratica va regolamentato. Gli appartamenti nelle

VOCABOLI E DONNE

«È la quantità di opinioni che cambia i costumi. C'è ancora tanto sessismo da sradicare anche nel mondo della cultura»
Melania Mazzucco

città non sono progettati per avere anche postazioni da lavoro, le connessioni non sempre tengono: bisognerebbe ricalibrare tutto il nostro vivere, insieme a urbanisti, sociologi e antropologi».

Da quale idea germoglia "L'architette"?

«Proprio dalla parola del titolo, che in sé racchiude l'intero romanzo. La trovai una ventina di anni fa in un libro del Settecento, con una bravissima biografia di Plautilla Bricci in cui si autodefiniva così. Un termine che prima non avevo mai sentito a indicare una professione che per le donne nemmeno esisteva. Fu la scintilla da cui partirono lunghe ricerche».

Ancora si dibatte sulla de-

clinazione al femminile delle professioni.

«Incontro eminenti professori che criticano termini come "architetta" o "sindaca" perché suonano male. Sembra così solo perché le donne non erano rappresentate in certi ruoli, e quando succedeva talvolta erano discriminate. Ricordo quando Elsa Morante si definiva "scrittrice". Ai miei esordi, a fine anni Novanta, tanti lettori uomini mi dicevano che non leggevano autrici di libri eppure il mio lo avevano apprezzato. È la quantità di opinioni a cambiare i costumi. C'è ancora tanto sessismo da sradicare anche nel mondo della cultura».

Perché ha scelto di narrare la storia di Plautilla Bricci in prima persona?

«Questo consente al lettore di immergersi di più nel racconto, di percepire in maniera più diretta il brulicare della vita, i rumori delle strade o gli odori delle cucine nella Roma di Bernini, segnata da violenti contrasti e dal cinismo che sempre induce trovarsi a stretto contatto con il potere papale e temporale».

Ha sempre pensato di fare la scrittrice?

«Sapevo che avrei lavorato con le parole, ma era soprattutto un modo di essere. Mio padre faceva il commediografo, tra i suoi amici c'era Dario Fo: a casa si respirava un'atmosfera stimolante. Mi spiace che mio padre sia morto prima che io iniziassi a pubblicare».

Luca Mirarchi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema. Un set green Orlando e Servillo, agente e detenuto a San Sebastiano



La prima immagine di scena del nuovo film di Leonardo Di Caprio - attualmente senza titolo definitivo - ha come protagonisti Toni Servillo e Silvio Orlando ritratti dal celebre fotografo di scena Gianni Fiorito.

È la prima volta insieme su un set per i due grandi attori napoletani, attualmente impegnati nelle riprese che si stanno svolgendo in Sardegna nell'ex carcere di Sassari, incombente sfondo del film che narra le vicende di alcuni agenti e pochi detenuti, gli ultimi rimasti di un carcere in dismissione, che aspettano di essere trasferiti. A poco a poco, le regole, scritte e non, sembrano avere sempre meno senso, e quella degli uomini in attesa diventa una nuova, fragile, comunità.

Il film, prodotto da Tempesta con Rai Cinema, distribuito da Vision Distribution e sostenuto dalla Fondazione Sardegna Film Commission della Regione Autonoma della Sardegna sarà totalmente "green": sul set Tempesta sta adottando EcoMuvi, l'unico disciplinare europeo di sostenibilità ambientale interamente certificabile per la produzione audiovisiva. Una strada inaugurata da Carlo Cresto-Dina, produttore alla guida di Tempesta che ha per obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale sul set: dai generatori, alle macchine impiegate, fino ai costumi e al catering.

●●●●
ATTORI
Toni Servillo, 61 anni e Silvio Orlando di 63, sul set del film del regista di Costanzo, ancora senza titolo, girato a San Sebastiano

Radiolina ti aspetta oggi in diretta dal Sardinia Tourism Call 2 Action "L'enogastronomia incontra l'accoglienza turistica"

DALLE 17.00
ALLE 19.00

in compagnia di Max Borrelli

intervieni anche tu!
340 8715015



www.radiolina.it

Hai un'attività e vuoi Radiolina in diretta dal tuo punto vendita? Contattaci!

radiolina
GRANDE PIÙ DI UN'ISOLA

eventi live



Aeroporto
Olbia Costa Smeralda
GEASAR



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO
SARDEGNA



L'INTERVISTA

Manuel Vilas L'autore fa la radiografia al Paese iberico, stretto fra virus, eterni precari, la corona e le ripicche di governo

BIOGRAFIA

MANUEL VILAS
Poeta e scrittore spagnolo, classe '62, finalista al Premio Planeta con "La gioia, all'improvviso", ha scritto "España", considerato uno dei dieci romanzi in lingua spagnola più importanti. In Italia ha pubblicato per Guanda, "In tutto c'è stata bellezza" tradotto in 14 lingue e arrivato alla dodicesima edizione in un anno in Spagna. Oggi alle 20:30 Vilas interverrà al festival "Pazza idea" (in streaming sul sito fino al 29), quest'anno dedicato al tema "Generazione Passione"



Se passare alla Repubblica potesse aiutare a uscire dalla crisi, il re durerebbe pochi giorni

Convivenza
Sánchez con il re Felipe IV (di spalle); a destra, lo scrittore Manuel Vilas
FOTO ANSA



» Alessia Grossi

I numeri della pandemia migliorano, soprattutto a Madrid, ma la situazione resta difficile: tutti in giro con le mascherine, un Natale con molte restrizioni, anche se con la speranza del vaccino. Manuel Vilas, scrittore spagnolo che con il suo *España* ha illuminato la società iberica, non sa dire come il Paese uscirà da questa crisi "mai vista che ha fatto crollare tutte le certezze politiche", ma teme che "ci vorranno almeno dieci anni perché si possa tornare alla normalità pre-Covid", a quell'idea di "sicurezza che la politica ci aveva trasmesso e che si è dimostrata falsa. Non credo si ripeterà l'allegria della movida della fine della dittatura di Francisco Franco. Lo spagnolo medio è depresso, disincantato. Comanda la scienza: è dio, la nuova fede".

Parlando di generazioni, argomento del suo intervento al festival "Pazza idea", quella dei 30-40enni eterni precari, iniziava a risollevarsi dalla crisi del 2008, e ora deve superare anche questa.
Certo, passata l'emergenza sanitaria, la crisi economica sarà devastante e l'Europa la risolverà con gli strumenti del capitalismo. Non cambierà molto.

Pedro Sánchez ha inserito in Manovra investimenti per un'economia verde.

Potrebbe nascere un pensiero economico alternativo dal coronavirus. Ma per quello che vedo le soluzioni sono investimenti pubblici sostegno alle imprese, cioè schemi vecchi.

Nella Manovra ci sono più tasse alle grandi imprese e una patrimoniale. Non è un cambiamento?

È la correzione socialdemocratica del capitalismo. La redistribuzione della ricchezza. Netflix in Spagna paga 3.000 euro di tasse l'anno e guadagna 1,6 miliardi. Sánchez fa ciò che un governo di sinistra può fare. Non vedo però un cambiamento di mentalità sulla produzione e il consumo. Si parla di tasse in cambio di servizi: sanità e scuola. Il modello socialdemocratico europeo.

Con la pandemia è venuta meno anche l'idea che sanità e scuola funzionino.

"La Spagna è depressa, Sánchez un vanitoso e la movida un ricordo"

**INCONTRO A MAIORCA IGLESIAS:
"COALIZIONE, FACCIAMO COME ROMA"**

"ABBIAMO CONSOLIDATO l'alleanza tra i nostri Paesi, ribadendo la sintonia sui principali temi europei e internazionali. Insieme siamo una forza". Così il premier italiano Giuseppe Conte ha commentato il vertice ispano-italiano a Maiorca. Un incontro che è servito a sottoscrivere un "no paper" sulla politica europea di vicinato e a rendere pubblico un nuovo patto su immigrazione e asilo. Inoltre i due Paesi hanno firmato tre memorandum d'intesa sulle misure sociali, il salario minimo e la cooperazione in materia di politiche verdi. Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha ribadito la necessità di andare avanti sui piani di ripresa dalla crisi economica in modo da non rimandare l'approvazione del *Recovery fund*. Una nuova sinergia tra i due Paesi è stato l'argomento della "dichiarazione congiunta su temi come l'economia, il commercio, il turismo, i diritti sociali e del lavoro, la scienza e l'agricoltura". Conte e Sánchez hanno sottoscritto una dichiarazione per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Al margine dei temi ufficiali, a tenere banco sono state le dichiarazioni del vicepresidente spagnolo Pablo Iglesias sull'esempio che la coalizione al governo in Italia potrebbe costituire per il governo spagnolo. "Si tratta di mancanza di esperienza. Abbiamo tanto da imparare dall'Italia e da altri Paesi più abituati a governi di coalizione", ha risposto Sánchez.



È crollato il mito della sanità pubblica spagnola eccellente. Scopriamo che era mediocre. Della scuola già sapevamo. Questo ha provocato una depressione morale nei cittadini.

Qual è la situazione politica in Spagna?

La natura della politica spagnola si può capire solo attraverso il surrealismo cinematografico di Buñuel o Berlanga. C'è un premier che governa la Spagna con l'appoggio di gruppi politici che vorrebbero che la Spagna non esistesse. È comico. Dall'altra parte la destra non aiuta. Sánchez è un politico peculiare: credo che sia un uomo di grande vanità, con un'idea molto alta di se stesso. Quei patti politici che si facevano durante la Transizione non esistono più. C'è quasi odio. Il cittadino medio contempla questo spettacolo preoccupato perché vede disaccordo anche nella coalizione di governo. Sánchez e Iglesias lottano per un pezzo di potere. Al premier pesa Iglesias perché sposta l'equilibrio a sinistra, ed è noto

che gli spagnoli votano caso mai il centrosinistra, ma mai la sinistra. Quindi lo mette all'angolo per conservare l'immagine di socialdemocratico e progressista che fa patti con le grandi imprese, ma anche con i lavoratori.

L'estrema destra di Vox cresce sempre di più.

È vero. È l'estrema destra irrazionale, caduta nel dimenticatoio alla morte di Franco, rinata in risposta al nazionalismo catalano. Eppure lo spagnolo medio aborre il franchismo.

Cosa pensa della riesumazione di Franco dal Valle de Los Caidos?

È stato un atto pubblicitario perché il franchismo in Spagna è morto e sepolto. Abbiamo spostato un paio di ossa, ma continuiamo a essere poveri

come prima. Felipe González, il trasformatore della società spagnola, fissò obiettivi più importanti come l'ingresso in Europa.

A proposito di gesti, ha colpito quello del re emerito Juan Carlos di abbandonare la Spagna.

Juan Carlos ha commesso un errore enorme. Doveva restare e affrontare la giustizia.

E Felipe VI?
Ha ereditato gli errori del padre ed è terrorizzato. Ma Sánchez l'ha salvato con un'operazione intellettuale, consigliato forse da un filosofo: distinguere tra l'istituzione monarchica, intoccabile, e gli errori di chi la incarna.

Gli spagnoli cosa pensano della monarchia?

Se la gente pensasse che passando alla Repubblica ci si salva dalla crisi, destituirebbe il re in quattro giorni. Ma il conto corrente degli spagnoli non cambia.

PROVINCIA DI VITERBO

per conto del Comune di Celleno

Bando di gara - CIG 867176077

Ente: Provincia di Viterbo per conto del Comune di Celleno. Oggetto:

Procedura aperta telematica con licitazione, art. 156 c. 1 del Codice, per

servizi di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani, raccolta,

trasporto e smaltimento rifiuti differenziati con modalità porta a porta,

anni 1 - biennale fino al 2022. Importo base di gara € 588.500,00.

Criterio: Prezzo più basso. Revisione offerta entro: 03.12.2020 h. 12:00.

Apertura: 04.12.2020 h. 12:00.

F.R.U.P. - Mazzanti Roberto

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

Bando di gara - CIG 8515562601

CUP: I33H9001220005

Questo Ente indice gara a procedura aperta, per

lavori di realizzazione dell'Unicum Student Center

dell'Università di Camerino. Importo: € 3.723.580,66.

Termine ricezione offerte: 11.01.2021 h.12.00.

Apertura: 13.01.2021 h.9.00.

Il direttore generale Dott. Vincenzo Tedesco

Per le vostre segnalazioni: appuntamenti@gds.it

Progetto 20 Anni

Partigiani, memoria e le lotte di oggi

● Oggi alle 18.30 si terrà online l'incontro Partigiani della Memoria, organizzato da 20 Anni, progetto di memoria sui fatti del G8 di Genova del 2001, sulle lotte in atto nel nostro paese. Interverranno: Anna Clara Basilio (Rise Up 4 Climate Justice), Antonio Mazzeo (No Muos), Nicoletta Dosio (No Tav), Renato Di Nicola (Per il clima fuori dal fossile), Salvo Torre (Politics Ontologies Ecologies), Modera il giornalista Riccardo Bottazzo.

Resilienze Festival

Nuove pratiche per lo sviluppo

● Oggi dalle 17, si terrà il seminario online «Comunità intraprendenti. Alla ricerca di nuove pratiche di trasformazione sociale», organizzato da Resilienze Festival di Eurice. Imprese di comunità, comunità energetiche, food coop, empori solidali, portinerie di quartiere: questi sono solo alcuni esempi di come gli abitanti di un territorio si auto-organizzano per promuovere il proprio sviluppo.

GoodBook

Rassegna editoriale sui canali social

● Tornano le presentazioni online di GoodBook, con alcuni dei migliori libri usciti nell'autunno per scoprirli da vicino. In diretta sulla pagina Facebook di GoodBook oggi alle 19 Loreana Lipperini presenta «La notte si avvicina» (Bompiani) con Giulia Ciarapica.

Poesia

Una performance pensata per il web

● Oggi dalle 17 e sabato dalle 21 è in programma Tracks - Performance poetica online organizzato su Facebook da Pazzia idea Festival. Una performance poetica pensata per il web con Egidio Bruno e Vincenzo Vecchione: forme per potersi esprimere e lavorare. Iscrizione a workshop.pazziaidea@gmail.com.



Poggioreale. La città vecchia come si presenta oggi FOTO MASSIMO CANTARERO

Arte

Belice punto Zero in mostra on line

Si chiama Belice Punto Zero ed è una mostra online che rappresenta l'Accademia di Belle Arti alla XV edizione del National Geographic festival delle Scienze in corso a Roma sino al 29 novembre, data posticipata rispetto al tradizionale appuntamento primaverile. La mostra (in versione digitale per l'emergenza sanitaria), è realizzata in partnership con l'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), l'Università di Catania e la biblioteca regionale «Alberto Bombace». Questo progetto di collaborazione, iniziato circa un anno fa, ha avuto lo scopo di raccontare gli oltre cinquant'anni trascorsi dal terremoto del Belice, mettendo a confronto il ricco archivio del quotidiano L'Orsa (custodito presso la Biblioteca) con immagini contemporanee, e il

contributo di geologi, geografi, sociologi e artisti che hanno cercato, attraverso le loro discipline e pratiche di fornire delle chiavi di lettura. Sul sito del National Geographic, dell'auditorium Parco della Musica di Roma, e sui rispettivi canali social, è pubblicato un video della mostra online che riassume il progetto e anticipa l'uscita di un libro edito da Ingv. I docenti dell'Accademia che hanno lavorato al progetto sono Maria Donata Napoli (Teoria e metodo del mass media), Sandro Scalia (Fotografia), Paolo Di Vita (Graphic Design) e gli studenti Alessandra Cremona, Salvatore Geraci, Laura Poma, Francesca Zarba, Paolo Peloso. Questi risultati si intendono come primo momento di confronto di un progetto che, con molta probabilità, avrà ulteriori sviluppi e sempre con il coinvolgimento dell'Accademia e degli studenti.

Biondo

La drammaturgia, lezioni di Manfridi

● La vita di una Scuola di teatro al tempo della pandemia: lezioni a distanza, ore di studio sul testo davanti allo schermo e classi virtuali. Il Teatro Biondo apre al pubblico le lezioni dello scrittore, sceneggiatore e autore teatrale Giuseppe Manfridi, oggi e domani alle 16.30, in diretta sulla pagina Facebook; per conoscere l'officina di drammaturgia di Manfridi, che guiderà gli allievi drammaturghi nell'analisi di Romeo e Giulietta di Shakespeare in vista di una ipotetica messa in scena.

MyMovies

Il film di Peter Stein su Goethe in Sicilia



● Fino a domani sarà presentato in anteprima mondiale sulla piattaforma MyMovies.it «Sulle tracce di Goethe in Sicilia», il film di Peter Stein selezionato in concorso al 38° Torino Film Festival all'interno della sezione Tff/Doc Paesaggio, e realizzato con il sostegno dell'Assessorato al Turismo attraverso la Sicilia Film Commission. Diretto e interpretato dal regista tedesco, è un documentario di creazione che ripercorre, 230 anni dopo, le tracce del celebre «Viaggio in Sicilia» di Wolfgang Goethe, alla ricerca delle origini classiche della cultura europea, con le stesse modalità e tappe di quel viaggio, da Agrigento a Taormina, incontrando studiosi e specialisti, scoprendo segreti dei luoghi.



Associazione Beninati

L'Unità d'Italia secondo Hamel

● L'attività della associazione Flavio Beninati prosegue con un altro incontro, oggi dalle 18, con Pasquale Hamel (nella foto) che parlerà di come l'Unità d'Italia abbia inciso sulla crescita della Sicilia e del Mezzogiorno, dei falsi storici che hanno ingenerato equivoci sul tema, ed ancora del miracolo economico del Regno del Sole nel periodo tra l'XI e XII secolo, sollecitando riflessioni e dibattiti con i partecipanti. Già direttore del Museo del Risorgimento, Pasquale Hamel è stato vicesegretario generale dell'Ars ed ha insegnato Storia contemporanea all'università. Per partecipare, iscrizioni solo online all'indirizzo info@flaviobeninati.net, per informazioni chiamare lo 091.589598.

Centro Psicosintesi

La videoconferenza sui primi anni di vita

● Stasera alle 20, il Centro Psicosintesi terrà sulla sua pagina Facebook una videoconferenza di Minouche Mazzara su *La psicosintesi delle età: i primi anni di vita*. Lo scopo è mantenere in noi stessi, vivi, coscienti e operanti gli aspetti migliori di ogni età o stadi dell'esistenza già trascorsi. Durante i primi anni della nostra vita, in una delicata interazione tra i naturali processi di maturazione e crescita, le nostre predisposizioni individuali e le condizioni esterne date dal mondo e dall'ambiente particolare in cui ci troviamo, si forma la nostra struttura psichica.

Farmacie



Turno diurno

CALÌ MARIA GABRIELLA
Via Berrettaro, 22/24 Tel. 091.3203000

CASCIOFERRO BARBARA
Via Nino Martoglio, 4 Tel. 091.6164126

CUCCHIARA CARLO ALBERTO
Via Imera, 1/B Tel. 091.335626

FARMACIA D'ANGELO
Corso Dei Mille, 665 Tel. 091.6214165

FARMACIA LUMIA
Via Autonomia Siciliana, 31 Tel. 091.6257015

FARMACIA MOTISI
Corso Pirelli, 25 Tel. 091.422389

FARMACIA RE E C.
P.zza Giovanni Paolo II, 32 Tel. 091.5214003

FARMACIA VITA E C.
Via Castellana, 156 Tel. 091.311771

GALANTE GIUSEPPE
Via Garibaldi, 10 Tel. 091.6161787

MARROCCO GABRIELLA
Via M. Ss. Mediatrice, 140 Tel. 091.425266

MENNI GIOVANNI
Via Archimede, 182 Tel. 091.320461

SANLORENZO
Via San Lorenzo, 273 Tel. 091.549784

Turno notturno

ANTICA FARMACIA CAVOUR
via Cavour, 96 091619419

ANTICA FARMACIA GIUSTI
via Gabriele D'Annunzio, 1/E 091309076

BONSIGNORE
viale Regione Siciliana, 2322 091400219

FARMACIA DELLA STATUA
piazza V. Veneto, 11 091515209

FARMACIA DELLA STAZIONE CENTRALE
via Roma, 1 091612117

FARMACIA PONTE ORETO
via Oreto, 322/A 091444537

Racconti e curiosità domani alla libreria Macaione con Sebastiano Catalano, Edoardo Lazzara e Lino Buscemi

Zibaldone della città 2021, per non dimenticare

Una radiografia della città del passato, una città che offre innumerevoli aspetti della sua esistenza resi segreti dal tempo fino a quando i due autori non si sono impegnati a scoprirli e a presentarli agli attuali lettori, così come fanno da cinque anni a questa parte. Domani pomeriggio a partire dalle 18, a Spazio Cultura Libreria Macaione, in via Marchese di Villabianca 102, sarà possibile, in occasione dell'uscita del nuovo Zibaldone Palermitano 2021 - Racconti storie e curiosità, incontrare per un'amicizia il curatore dell'opera Sebastiano Catalano, l'editore Edoardo Lazzara e Lino Buscemi, autore della prefazione e non solo.

A dialogare con loro, domani fino alle 19.45, ci sarà il libraio Nicola Macaione. Considerato il periodo che stiamo vivendo, per evitare assembramenti l'incontro e dialogo sarà trasmesso in diretta sui canali social di Spazio Cultura (www.facebook.com/spazioculturalibri). Tutti i lettori che desidereranno incontrare i curatori dell'opera potranno entrare nei

locali della libreria, a turno secondo le normative vigenti e sempre indossando la mascherina. Per ulteriori informazioni si può chiamare al numero 091.6257426.

La novità editoriale, pubblicata da qualche settimana dalla casa editrice Edizioni Arti Grafiche Palermitane, accompagna il lettore, giorno dopo giorno, alla scoperta delle nostre radici, perché non vengano dimenticate, affinché la memoria della nostra storia continui ad essere stimolo per riflettere su come siano cambiati nel tempo i costumi della nostra società. Nello Zibaldone - uscito ogni anno nell'ultimo lustro - Buscemi tratteggia in maniera incisiva la figura di Salvatore (Totò) Lazzara, tra i pionieri in città dell'arte tipografica e dell'editoria. Ne è venuto fuori un avvincente

In diretta sui social
La nostra storia come stimolo per riflettere sui cambiamenti nel tempo della società



Il busto. Il conte Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo

Parlare di donne con Mediter Italia

● Pensate che la vostra storia debba essere raccontata? Conoscete storie di donne che dovrebbero assolutamente essere pubblicate? Storie che raccontano donne invisibili, donne segrete, donne sconosciute, donne negate. Quello che le donne non dicono. Mediter Italia sta selezionando autrici delle due rive del Mediterraneo che possano dare vita a una collana di storie che, se inedite, saranno pubblicate. Si può scrivere per ulteriori informazioni o per inviare direttamente il proprio manoscritto in formato word a mediteritalia@gmail.com, con una breve sinossi, una biografia e le generalità. Un comitato editoriale composto da 20 donne leader del Mediterraneo provenienti da 12 Paesi valuterà le proposte che saranno inviate.

film di eventi e personaggi che erano scomparsi dalla memoria. Ma lo Zibaldone non offre solamente agli amanti della storia una gradevole lettura. Seguendo un indovinato schema d'impaginazione si snodano - sotto lo scorrere dei giorni del calendario con spazio per gli appunti - episodi, notizie, sorprese che inchiodano l'interesse del lettore sulle pagine e sulle storie che vi vengono raccontate, note, meno note o totalmente sconosciute.

Nel volume ce n'è per tutti: le sante anime dei decollati; il circolo matematico; il soffitto della Cappella palatina; il dramma di Federico II; una orrenda giustizia; parla Carlo V; il conte Cagliostro; l'ancora piovuta dal cielo; miracoli a Santa Maria degli Angeli; l'esilio dei Borboni alla Favorita; da Palermo a Mondello; Ciccio il leone di Villa Giulia; la legge Merlin; il tariffario del piacere a Palermo; la vecchia dell'aceto; il fallimento del Monte di Pietà; il ponte sullo Stretto. Questi e tantissimi altri gli argomenti contenuti nello Zibaldone che si legge come un romanzo affascinante.

Il dibattito



delle idee

L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI

di ANNE BOYER

Era l'anno in cui eravamo ossessionati dalla libertà degli altri animali. Le rondini infestavano i foschi angoli dei distretti finanziari, le termiti sbocconcellavano indisturbate travi di legno un tempo fondamentali. I puma poltrivano agli angoli delle strade di Santiago. I fenicotteri ricoprivano Mumbai. I delfini sguaazzavano nel Bosforo mentre gli sciaccali invadevano un parco di Tel Aviv. I ratti passeggiavano sulle strade silenziose di ogni capitale — tracagnotti e spensierati, professionisti della peste. I coyote attraversavano il Ponte della Baia di San Francisco e in Argentina i leoni marini sfondavano le porte dei negozi chiusi di articoli da surf. Ovunque ci fossero sia templi che scimmie le scimmie rovistavano i templi, e i pipistrelli penzolavano dai placidi tetti dei garage.

Eccetto i nostri fattorini, che si erano tramutati in piccioni viaggiatori, e i nostri politici, che erano ancora vipere, molti di noi erano diventati simili alle talpe. Le talpe, dal canto loro, erano diventate simili alle aquile. Finalmente libere, espansive e indisturbate, si impadronivano dei campi da golf e dei praticelli suburbani. Se ci avessero detto che gli avvoltoi si sarebbero ammassati nella Cappella Sistina, o che gli orsi polari avrebbero legiferato a Westminster, molti di noi non ne avrebbero dubitato. Credevamo che le api, i gattopardi, le salamandre, i pesci gatto e gli opossum stessero esprimendo i desideri che per secoli avevano nascosto agli uomini. I gabbiani, probabilmente, avevano sempre bramato il Louvre, e i lupi le sale d'aspetto delle banche. Come i cani randagi che attraversavano le metropolitane e i fringuelli che facevano il nido nelle felci in vaso, ormai tutti gli animali parevano accettare l'invito delle infrastrutture.

Il gusto dei gatti per le rondini — l'appetito, la radice rosea e carnosa dell'estetica. I dipinti rupestri a Lascaux — la nostra prima arte, il ricordo onirico della caccia — erano prove schiaccianti. Abbiamo sempre osservato gli altri animali con il piacere di

un predatore che occhieggia la sua preda. I più non hanno mai davvero riflettuto sul senso dell'emozione elettrica che invade un bebè mentre indica un'oca, eppure in tempi di carestie nessuno ha mai divorato una giraffa cruda allo zoo, e nessun cocker spaniel è mai diventato cena. Ormai quasi tutti riuscivano a pasteggiare reprimendo la coscienza d'essere stati un tempo predatori incalliti, e indossavano scarpe di pelle senza mai pensare alle ciglia adorabili di una mucca dagli occhi cari a Giunone.

Così potevamo guardare i video degli altri animali, condividere link, comunicarci buone notizie con sollievo. Almeno, ci dicevamo, il falco pescatore sta bene. Le cavallette potrebbero divorare tutto l'oro di Fort Knox e i castori potrebbero costruire dighe illuminate al neon nelle fontane di Las Vegas e forse lo hanno già fatto. Eravamo soddisfatti del nostro sollievo — per quanto momentaneo — dinnanzi all'oggetto del nostro fastidio, uno stato d'animo che riuscivamo appena a nominare, la sensazione opprimente di essere usciti dai binari, da qualche parte e tutti insieme, nessuno in grado di correggere la rotta. Persino il termine «senso di colpa della specie» non si prestava al nostro sentimento, perché era rilevante per una sola specie — meglio chiamarla condizione umana o «malinconia di una bestia che mangia tutto e sente tutto».



Eppure incolpammo il pangolino. E poi il pipistrello. Infine il mercato della carne. Poi il laboratorio.



Paradossi
Noi, la specie che alleva animali per massacrarli in modo da prendere parte alla loro bellezza, siamo così teneri da sviluppare inconsolabili tristezze al pensiero del massacro

rio. Qualcuno anche il governo. Qualcun altro la distruzione industriale degli habitat. La questione di come fosse accaduto pareva arcaica, quasi mitologica — era intimità, stranezza, appetito, scienza, economia, geopolitica? Qualunque cosa fosse, il virus non somigliava a un animale. Non potevamo mangiarlo, né apprezzare il suo volto, e nemmeno sentimentalizzarlo. Non penso che lo dipingeremmo in ocra sui muri di una caverna.

Alcuni celebrarono apertamente il prospetto di un'estinzione di massa, usando espressioni come abbattimento selettivo, strofinandosi le mani con un ghigno genocida. Altri lo fecero in segreto, fantasticando sui presunti benefici — economici, personali — dei trapassi dei deboli e degli anziani. Poi ci furono quelli che accolsero il virus non per qualche percepita conquista personale, ma per un semplice, mesto disgusto per la propria specie. Odiavano gli umani di un odio profondo, tormentoso e non interamente meritato che includeva anche loro stessi.

Eppure noi umani siamo teneri almeno quanto siamo malvagi. Ci sono stati, oltre i misantropi e gli eugenetisti, i guerrieri gentili, preoccupati fin dall'inizio delle nostre sorti, dell'intimità con i nostri animali. Si preoccupavano delle somiglianze tra i nostri corpi e quelli di altre specie, e che la prossimità a noi degli animali avrebbe portato anche loro a infettarsi. I grandi felini dello zoo, quelli piccoli delle nostre poltrone, i terrier, i furettili, i criceti, le grandi scimmie, i formichieri, e quasi tutte le scimmie — non volevamo perdere nessuna di loro. Avevamo già perso il rinoceronte bianco, la lontra giapponese, la tartaruga dell'isola Pinta, il leopardo nebuloso di Formosa, il puma dell'est, la rondine di mare oscura, l'*epioblasma torulosa gubernaculum* e centinaia di altre iridescenti, spelacchiate, squamose, serie, selvaggiamente variabili forme di vita. Molti non sopporterebbero di perdere qualcos'altro.



Poi si ammalarono i visoni — 5.400 nel Wisconsin, molti di più in Olanda, poi in Danimarca. Anche i gatti selvatici che vagavano dentro e fuori dalle fat-



L'avvincente racconto di una delle avventure più belle della fisica degli ultimissimi anni."

— Carlo Rovelli



LUCIANO REZZOLLA
L'IRRESISTIBILE
ATTRAZIONE
DELLA
GRAVITÀ

Rizzoli

SEGUICI SU   

il Racconto

Anne Boyer è una poetessa e saggista americana. Con «Non morire» ha vinto il Pulitzer 2020 per la non fiction: è **la storia di una donna** — lei stessa — alla quale una settimana dopo il quarantunesimo compleanno viene diagnosticato un cancro al seno altamente aggressivo; è anche il racconto — umanamente sconvolgente e letterariamente raffinato, sulle tracce di John Donne e Susan Sontag — del capitalismo non meno aggressivo alla base del **sistema sanitario statunitense**. A «la Lettura» propone un testo sugli animali — noi e gli altri — al tempo del Covid: i pangolini e i pipistrelli e i visoni che all'improvviso si ammalano e vengono sterminati: nel Wisconsin, in Olanda, in Danimarca...



i



ANNE BOYER

Non morire

Traduzione di Viola Di Grado
LA NAVE DI TESEO
Pagine 288, € 20

L'autrice

L'americana Anne Boyer (Topeka, Kansas, 1973) è poetessa e saggista. Per i suoi libri ha vinto il Cy Twombly Award 2018 per la poesia dalla Foundation for Contemporary Arts e il Whiting Award 2018 non fiction/poesia. Nata e cresciuta in Kansas, dal 2011 insegna presso il Kansas City Art Institute. Vive a Kansas City, Missouri. *Non morire*, il libro che, partendo della sua lotta contro il cancro al seno, analizza il sistema economico dietro le cure oncologiche e le esperienze simili di scrittrici del passato, ha vinto il Premio Pulitzer 2020 per la non fiction, il premio Windham-Campbell 2020 per la saggistica, è stato scelto tra i libri dell'anno dalla «New York Times Book Review» ed è stato finalista al Pen/Jean Stein Book Award 2020.

L'appuntamento

Venerdì 27 novembre alle 20.30 Anne Boyer sarà tra i protagonisti (in modalità virtuale) del festival Piazza Idea di Cagliari (dal 26 al 29 novembre). *Generazione Passione* è il tema scelto per questa nona edizione. Un composito programma di incontri per la prima volta andrà oltre i confini della città e sarà visibile in tutta Italia, in streaming sul sito piazzaidea.org e sui canali social del festival. Tra gli ospiti: Manuel Vilas, Petros Markaris, Jeffrey Schnapp, Luigi Manconi e Melania Mazzucco.

ILLUSTRAZIONE
DI ANGELO RUTA



torie caddero malati, e appena il virus mutò una dozzina di umani si ammalarono della versione mutata del virus. I visoni non ancora morti posavano in foto con le loro piccole facce ansiose dai nasi minuscoli e rosati, stringendo con le zampette le sbarre delle gabbie. Se ne stavano ammucchiati, tutti di taglie diverse, partner con partner o madre con figli, guardando incuriositi alla telecamera. Quindici milioni di visoni dovevano essere sterminati in Danimarca. Nel giro di qualche giorno avremmo visto le foto: corpi impilati su camion diretti all'inceneritore. Quei visoni defunti — ancora con il manto estivo — parevano al contempo ammosciati e in movimento, scagliati sul furgone, mezzi penzolanti, il muso sulle zampe, un caos di arti che parevano disconnessi dal torso. Un visone, sulla cima del mucchio, riposava di schiena, la testa voltata quietamente, come fosse il personaggio di un cartone animato immerso nel sogno di qualunque cosa possa sognare un visone: gli mancava solo una margherita in mano. Un altro, accanto, sembrava tentasse nella morte di arrampicarsi sugli altri per scendere dal furgone. Tutti loro sembravano pronti ad essere accarezzati, e conservavano ancora — anche *post mortem* — la bellezza soffice che ci spinge a chiuderli nelle gabbie a milioni.

Quei visoni mi ricordavano gli umani disperati della *Zattera della Medusa* di Géricault, ma ancor più una delle sue tante imitazioni. Léon Comerre, un pittore minore di scene esotiche e donne avvenenti, dipinse *Le deluge* — il suo omaggio a Géricault — in un modo che confonde visivamente catastrofe e orgia. Gli umani disperati, nudi ed eteraneamente fascinosi del suo quadro si ammassano su un macigno insieme agli altri attraenti predatori — orsi, leoni — mentre il Dio di Noè distrugge il mondo. Cadaveri annegati galleggiano in acqua attorno ai morti che presto li raggiungeranno. Madri si aggrappano ai loro cherubici bambini. Le posture che evocano l'estasi diventano le posture dei dannati. Alcuni si aggrappano al collo e guardano in basso, sperando di avvertire, per un minuto ancora, la mortifera pioggia. Una donna in cima al cumulo di vivi e morti allunga la mano verso il cielo come per afferrare una scala invisibile. Nessuna scala, nessuna corda, nessuna mano divina si allunga per salvarla. È condannata come i visoni defunti che parevano intenti a gattonare via dal furgone. Le foto dei visoni stroncati dal gas, come il dipinto di Comerre e tutti i dipinti affini — tutte le splendide apocalissi — contengono la promessa e la condanna della nostra specie: persino il terrore esistenziale è sempre edulcorato dal desiderio estetico. La bellezza è il capezzale proustiano su cui tutta l'esperienza — persino l'annientamento — andrà a distendersi.



Noi, la specie che alleva gli animali per massacrarli in modo da prendere parte alla loro bellezza, siamo anche abbastanza teneri da sviluppare tristezze inconsolabili al pensiero di quel massacro. I visoni sono creature acquatiche capaci di trattenere il respiro, ed è probabile che quelli della Danimarca lo abbiano trattenuto mentre venivano uccisi dal gas, svanendo dalla vita né facilmente né rapidamente — quindici milioni di anime estinte da un florido surplus di sofferenza. «Dunque la morte», scrisse Lucrezio descrivendo la peste di Atene che si estendeva agli altri animali, «era impilata sulla morte». Gli allevatori di visoni della Danimarca esposero le bandiere a mezz'asta.

(traduzione di Viola Di Grado)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival

Possiamo chiamare il sistema che oggi domina nel mondo globalizzazione oppure neoliberalismo, o, ancora, dipendenza dell'economia dai mercati; in tutti e tre i casi, il fulcro è la passione per i soldi facili.

Forse, per accostarci al tema, potrebbe esserci utile fare un salto all'indietro, non tanto con un'analisi del sistema creditizio e finanziario, ma partendo da un'opera teatrale di grande successo: *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Nel lavoro di Brecht, a un certo punto il bandito Macheath pone una domanda: «Cosa sarà mai la rapina di una banca rispetto alla fondazione di una banca?».

L'Opera da tre soldi è stata scritta nel 1928. A solo un anno di distanza, nel 1929, il crollo di Wall Street portò alla crisi dell'economia mondiale. All'origine del crac ci furono le banche e il sistema finanziario. In ogni caso, dal crac del 1929 i governi trasero un insegnamento. Quando, nel 2008, scoppiò la nuova crisi finanziaria si preoccuparono di sostenere generosamente le banche affinché non crollassero. Al tempo stesso, però, imposero tagli e rigide misure di austerità ai cittadini. Furono i cittadini a pagare il prezzo del sostegno alle banche con tasse e tagli. E qui entra in gioco il secondo eroe dell'*Opera da tre soldi*, Jonathan Jeremiah Peachum, titolare dell'azienda «L'amico dei mendicanti».

Come Peachum sfrutta spudoratamente i mendicanti con la scusa di fornire loro appoggio, così i governi hanno messo in ginocchio i cittadini per consolidare il sistema bancario con la scusa del superamento della crisi. Questa esperienza ci porta a una variazione della domanda che Macheath il bandito ci pone nell'*Opera da tre soldi*: «Cosa sarà mai la rapina dei cittadini di fronte al salvataggio di una banca?».

La risposta alla domanda sta nel

— “ —
**Il bandito Macheath
oggi domanderebbe:
Cosa sarà mai
la rapina
dei cittadini di fronte
al salvataggio
di una banca?**
— ” —



— “ —
**La risposta
sta nel dominio
del sistema
finanziario
su tutto il mondo
e nella caduta
delle classi medie**
— ” —

IN STREAMING

L'ossessione da tre soldi

Lo scrittore greco, ospite della rassegna Pazzo Idea di Cagliari, ci guida attraverso Bertolt Brecht nelle passioni del nostro tempo a cominciare dalla più diffusa, quella per il denaro facile

di Petros Markaris



dominio assoluto del sistema finanziario su tutto il mondo e, contemporaneamente, nella caduta inarrestabile delle classi medie, caduta che continua anche oggi.

In un altro lavoro di Brecht, *Santa Giovanna dei Macelli*, il quadro si completa. Brecht aveva scritto la Santa Giovanna subito dopo l'*Opera da tre soldi*, nel biennio 1929-1931. A un certo punto, Pierpont Mauler, il re dei macelli, esclama, fuori di sé: «Voglio i miei soldi e la coscienza pulita!». Questo grido di Mauler oggi si è sviluppato fino a diventare il grido che, all'unisono, levano finanzieri e politici. E che è anche il grido che collega gli introiti del crimine organizzato al sistema finanziario attraverso il riciclaggio del denaro sporco.

Una recente ricerca del Consorzio Internazionale dei Giornalisti Inve-

**In programma
Dal 26
al 29 novembre**



“Generazione Passione” è il tema del festival online Pazzo Idea. Petros Markaris (ultimo libro *L'omicidio è denaro*, La Nave di Teseo) interverrà sabato 28 alle 20. Tra gli ospiti stranieri anche Anne Boyer, Manuel Vilas e Jeffrey Schnapp. www.pazzoidea.org

la Repubblica Sabato, 21 novembre 2020

Visionary Days**La maratona dei 2500 giovani che scrivono il futuro**

stigativi sostiene che le dieci banche più grandi del mondo sono coinvolte nel riciclaggio del denaro sporco. Il denaro viene ripulito e reinserito nel flusso economico legale come investimento. La lieta novella che sentiamo di frequente riguardo agli investimenti contiene anche questa dimensione. Il denaro è riciclato, ossia pulito, e quindi anche la coscienza è tranquilla. Il grido di Pierpont Maule si è trasformato in dogma.

E così arriviamo alla terza variazione della domanda di Macheath il bandito: «Cosa sarà mai il riciclaggio del denaro di fronte all'investimento del denaro?». Un politico greco aveva detto, nel decennio degli anni Sessanta del secolo scorso: «I numeri prosperano, le persone stentano». Non sapeva, allora, che quella sua frase si sarebbe rivelata profetica anche sessant'anni dopo.

L'ossessione dei governi riguardo ai tagli e alle misure di austerità ha causato poi l'idea fissa delle riforme. Secoli fa, la Riforma è stato un evento religioso, governato dal clero. Oggi, le riforme sono economiche e vengono definite da coloro che passano le giornate a contare, chiusi nei loro uffici: della Ue a Bruxelles, della Bce a Francoforte, del Fondo Monetario Internazionale, dei ministeri di tutte le nazioni. Non voglio essere frainteso. Non sono affatto in disaccordo con la necessità che, per esempio, la Grecia debba affrontare una lunga serie di riforme per diventare uno stato moderno. Dissento, però, con il diffondersi dell'illusione secondo cui «quando i numeri sono soddisfacenti anche le persone vivono meglio». Certo, gli indicatori economici prosperano, insieme, probabilmente, all'imprenditoria, ma la ricaduta positiva di tutto ciò sulla vita delle persone non è affatto evidente. Persino nei paesi con indici eccezionalmente positivi, la forbice tra i ricchi e i poveri continua ad allargarsi.

Jean Monnet disse, poco prima di morire, che se avesse potuto far partire di nuovo il processo di unificazione dell'Europa, stavolta avrebbe iniziato dalla politica e dalla cultura e non dai mercati. L'aveva capito quando ormai, purtroppo, era ormai tardi.

Eppure, per molti secoli l'anello che ha unito i popoli d'Europa non è stato il denaro, ma la cultura europea. Persino le nazioni che erano in guerra tra loro non mettevano in dubbio la comune cultura europea. Oggi parliamo con molto orgoglio di eredità culturale. Ci sfugge, tuttavia, che l'eredità arriva sempre dopo la morte di qualcuno. Prima della morte non c'è eredità. E quindi la domanda: non è che, alla fine, il denaro ha ucciso la cultura ed è per questo che ci troviamo ad avere a che fare con la sua eredità?

Un amico, una volta, mi ha spiegato la differenza tra il XVIII secolo e il nostro tempo. «Nel XVIII secolo il sogno del ricco aristocratico consisteva nell'acquisire un suo teatro dell'opera e una sua orchestra sinfonica», mi ha detto. «Oggi, il sogno del ricco oligarca è di acquistare una squadra di calcio». Una differenza abbastanza significativa.

Traduzione di Andrea Di Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Icona

Il segno del dollaro dipinto da Andy Warhol nel 1981 con cui l'artista ha reso omaggio, con pungente ironia, alla società dei consumi dominata dal mito del denaro



PLAYLIST

6 / FESTIVAL

**Tanti scrittori
e... una
pazza idea**

Generazione Passione è il titolo della nona edizione del festival *Pazza idea* di Cagliari. Dal 26 al 29 novembre, sul sito pazzaidea.org, ci saranno incontri con scrittori, filosofi, musicisti, che parleranno della creatività come strumento per leggere il presente e affrontare il futuro. Tra loro, le registe Cristina Comencini ed Emma Dante, le scrittrici Claudia Durastanti e Melania Mazzucco, la poetessa e saggista Anne Boyer, che ha vinto il Pulitzer con *Non morire* (La nave di Teseo) in cui parla del suo tumore al seno e delle storture del sistema sanitario Usa. I.F.



a cura di mattealissia@gmail.com



PAZZA IDEA, C'È IL PREMIO PULITZER
Dal 26 novembre la nona edizione del festival curato da Mattea Lissia (in foto). Tra agli ospiti, il premio Pulitzer Anne Boyer.

SALVARE IL MONDO DALLA PLASTICA
Si parlerà di sostenibilità nel corso del festival on line Ecomondo, a cui il 15 novembre parteciperà lo scrittore Flavio Soriga.



Commercio. La chiusura di bar e locali alle 18 rovina anche gli incassi dei negozianti

«A rischio un'attività su quattro»

Con le nuove restrizioni crolla il fatturato: in tanti riducono i dipendenti

Che le restrizioni che da tre settimane impongono la chiusura anticipata alle 18 di bar, ristoranti e pub sarebbero state un disastro per il fatturato degli imprenditori era facile da immaginare. «Senza quel pezzo fondamentale per chi lavora nella ristorazione», aperitivo e cena, «gli affari sono crollati del 70% e diversi ristoranti stanno valutando la possibilità di chiudere temporaneamente l'attività. In caso nuovo lockdown, poi, uno su quattro rischia di non riaprire», conferma Emanuele Frongia, presidente della Fipe Concommercio Sud Sardegna. Ma che a risentirne sarebbero stati anche i commercianti (abbigliamento, calzature, ottica, parrucchieri, etc.) che hanno continuato a lavorare senza restrizioni, questo era un po' meno prevedibile. «La chiusura anticipata delle attività di somministrazione stanno desertificando le strade e anche le altre attività commerciali purtroppo fanno registrare cali delle vendite tra il 60% e il 70%», sottolinea Marco Medda, presidente di Confesercenti Cagliari.

I ristoratori

Per capire quanto sia drammatica la crisi del mondo della ristorazione in città basta ascoltare gli imprenditori. Il re del tonno, Luigi Pomata, per esempio, ha chiuso due dei tre ristoranti e ha ridotto il personale da 28 a 8 unità. «Non ho mai aperto il bistrot dopo il lockdown e adesso, con la chiusura alle 18, ho abbassato la serranda anche della pizzeria. Devo salvare l'azienda», dice. Cagliari è già una città quasi in lockdown, dicono tutti: smart working, paura dei contagi e restrizioni spingono sempre meno persone a frequentare i locali. «Per la salute facciamo tut-

La grande crisi

417
i negozi di abbigliamento e calzature in città

10%
le attività in questo settore che non hanno riaperto dopo il primo lockdown

20%
le imprese a rischio in caso di un nuovo provvedimento di chiusura

1.400
i bar, ristoranti e pub

10%
le attività in questo settore che non hanno riaperto dopo il primo lockdown

25%
le imprese a rischio in caso di un nuovo provvedimento di chiusura



-70%
il calo del fatturato nell'ultimo mese

ti un sacrificio. Ma sembra che siano sempre gli stessi a pagare il conto», dice lo chef di Carloforte. Anche Alberto Melis, titolare dell'Antica Cagliari non nasconde la difficoltà del momento. «Le perdite ci sono», dice, «ma restiamo anche noi stringiamo i denti. Il clima ancora quasi estivo ci sta dando una mano

soprattutto nel fine settimana, ma insomma anche questo aiuto a breve finirà». È dura, ma teniamo duro. «Per noi aprire con questi orari è antieconomico, se la situazione non migliora dovremo valutare anche la possibilità di una chiusura temporanea dell'attività», spiega Danilo Argiolas, titolare del Liba-



INCERTEZZA
Dall'alto
Danilo Argiolas, (47 anni), Davide Quirino Mullano (30), e Omar Concu (50)

rium, in Castello. «Il fatturato è crollato mentre le spese, quelle, restano», gli fa eco Davide Quirino Mullano, uno dei titolari del Caffè Svizzero. «Ogni giorno perdiamo 50-60 clienti che avremmo avuto per l'aperitivo».

I commercianti

Se ai ristoratori va male, ai negozianti va pure peggio. Per loro, infatti, la crisi ha il sapore della beffa: possono lavorare senza restrizioni ma in realtà subiscono gli effetti negativi delle restrizioni per le attività di ristorazione e non godono nemmeno dei ristori previsti dal Governo. «È un dramma», spiega Davide Marcello, titolare dell'omonimo negozio in via Alghero e vicepresidente del Crel Sardegna. «La mattina le persone in giro sono pochissime, la sera con la chiusura delle attività di ristorazione anche meno». «Bar e ristoranti sono un motore della società», sottolinea Omar Concu, titolare di Volonté. «Le persone la sera non girano più. Noi ci salviamo con la nostra storica clientela, ma è indubbio che clienti di passaggio non ce ne sono più». «Dopo le festività per tutti i Santi, dove siamo riusciti a lavorare, ora con il blocco dei matrimoni, delle cresime, delle lauree, delle visite in ospedale, etc. il nostro fatturato è calato di almeno il 40%», spiega Roberto Murgia, uno dei titolari della Galleria dei fiori Del Ministro. Un po' meglio va a Stefano Caria, titolare della Bottega dello Stile e 34 dipendenti. «Novembre è un mese in cui si registra sempre un calo. Ma quest'anno è più marcato. Siamo preoccupati per il futuro, perché è tutto sulle nostre spalle. In primavera aprirò un nuovo salone, voglio restare ottimista». (ma.mad.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Boom di clienti Paura del lockdown Affari a gonfie vele per le parrucchiere



Il ricordo della Fase 1 della pandemia è ancora fresco nella mente di molti cagliaritari. Il trauma dei capelli bicolore, per la ricrescita, per alcuni è ancora lì. Di fronte all'aumento del numero dei contagi, la paura di un nuovo lockdown c'è e la cartina di tornasole, in questo caso, è il salone di parrucchieri. Per alcuni cagliaritari cresce quindi la consapevolezza che la tinta è meglio farla oggi che domani. Evidentemente, il ricordo di una primavera con i capelli bicolore è ancora troppo vivo e così in qualche salone di bellezza della città è tutta una prenotazione: taglio, tinta, shatush e degradé. Da «Sexy in the city» di Paola Troncia si lavora a pieno ritmo, distanziamenti e regole anti-Covid permettendo. «Da noi le cose stanno andando abbastanza bene, soprattutto nel weekend», dice quasi sottovoce. «Nelle ultime settimane abbiamo visto più clienti. Noi, per fortuna, stiamo continuando a lavorare come prima, ma se per caso ci imponessero di chiudere di nuovo, vorrà dire che ci organizzeremo anche stavolta con le vendite online. Siamo una squadra di 15 persone, insieme ce l'abbiamo fatta la volta scorsa, so che ce la faremo insieme anche stavolta. Allo Stato chiedo soltanto di non abbandonarci». (ma.mad.)

LA PIEGA
Una cliente in un salone. Sotto, Paola Troncia, 39 anni, titolare di «Sexy in the City»



IL NUMERO

730

euro
la spesa media annuale dei sardi per i servizi di parrucchiere e trattamenti di bellezza

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni. Dubbi sul Fondo emergenza regionale «Date subito i ristori agli imprenditori»

Le associazioni di categoria sono in allarme. «Come annunciato nelle scorse settimane, che ancora non era arrivato il mini-lockdown, la Sardegna di fatto era già in lockdown», dice Alberto Bertolotti, presidente di Concommercio Sud Sardegna. «La pandemia ha dato il colpo di grazia al settore del commercio, già in ginocchio per molti motivi. Le chiusure dei bar, locali, ristoranti e gelaterie alle 18 hanno peggiorato la situazione. Le persone non escono più, il timore del contagio è dietro l'angolo, e si ritrovano con poche risorse economiche e



Alberto Bertolotti, 51 anni

un'incertezza lavorativa. I titolari dei negozi sono doppiamente penalizzati: da una parte possono lavorare ma senza un indotto economico, dall'altra, potendo lavorare, non ricevono neanche i ristori del Governo».

Proprio ai ristori guardano gli imprenditori. «Stiamo attendendo che arrivino i primi contributi a fondo perduto, consapevoli anche del fatto che non saranno sufficienti a coprire le perdite delle chiusure anticipate», spiega Nicola Murru, direttore di Confesercenti Cagliari. E aggiunge: «Vorremmo anche capire come la Regione abbia intenzione di far funzionare il Fondo emergenza, un finanziamento che non è ritagliato sulla piccola impresa. Ha alti costi di istruttoria e dipende dal merito creditizio delle imprese». (ma.mad.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Una fiducia ben riposta

Ondulor

Dal 1973, al fianco delle imprese sarde

Cartone ondulatorio, imballaggi, Packaging

SARDINIA e COMMERCE

Only made in Sardinia

100% SARDO

Il primo centro commerciale online di prodotti Sardi.

www.sardiniaecommerce.it

L'INTERVISTA » MICHELA MARZANO

«Dobbiamo spezzare la catena della paura»

Come ricostruire la basi di una comprensione reciproca. La filosofa al festival "Lettura, emozioni, intelligenza"

di Giacomo Mameli

Michela Marzano, filosofa con la passione per l'economia, oggi parla - da remoto - al festival Lei (Lettura, Emozioni, Intelligenza). Tema della lezione: «La sfida della fiducia». Era stata a Cagliari lo scorso febbraio alla Fondazione di Sardegna per ricordare Remo Bodei, il maestro (scomparso il 7 novembre 2019) col quale aveva discusso la tesi di dottorato a Pisa "Per uno statuto del corpo umano". Tra gli intellettuali più ascoltati in Europa, dirige il Dipartimento di Scienze sociali alla Sorbona, università René Descartes. Risponde al telefono da Parigi, dopo cinque ore di lezione su Zoom.

La sfida della fiducia è un titolo che porta all'ottimismo. Ma oggi, per molti, essere ottimisti è non misurarsi con la realtà.

«La sfida, più che una forma di ottimismo, è un modo per dire che - prima o poi - bisogna far di tutto per ricostruirla. Non è un traguardo facile perché occorre scommettere, pian piano, sul futuro e sugli altri. Se non ci muoviamo in questa direzione, rischiamo di sbrindellare la società e, con essa, la stessa immagine di futuro. Kafka, nel suo "Castello", diceva che noi ci spaventiamo a ogni scricchiolio del legno, se si spaventa uno succede lo stesso all'altro. Per arrivare a un giudizio sereno va spezzata questa catena di timori».

La fiducia manca anche nei leader. Donald Trump non si fida neanche dei postini della sua stessa amministrazione, toglie legittimità agli organi che governa.

«Tutto ciò è strumentale, fa comodo prima di una probabile sconfitta. Quanto è avvenuto nelle ultime ore negli Stati Uniti è l'esatto contrario di un percorso virtuoso di fiducia. Si agita una forma di complottismo al potere. Questo non è altro che il



Post elezioni in Usa: nell'Oregon scende in strada la Guardia nazionale. Sotto, Michela Marzano

risultato della paura, della crisi della fiducia. Il futuro è possibile scommettendo sugli altri. Oltre la propria immagine Trump non ne vede altre. Analoghe reazioni scomposte le abbiamo in Italia o in Francia con la pandemia da Coronavirus, e nessuno crede più a nessuno. Tutti credono che la verità è altrove. Ma chi la sa indicare? La paura viene implementata dal populismo facile. In Francia era successo anche nel 2009: irresponsabilità di alcuni politici, disinformazione, alle 15 dico che le mascherine non servono, poi dico che sono utili. Si dice che la verità non appartiene alla politica. Dove è scritto? La verità riguarda tutti, soprattutto chi governa».

Non esiste il mea culpa, né sotto, né oltre le Alpi.

«Il vero guaio non è l'errore ma il non riconoscerlo anche davanti a fatti oggettivi. Il politico in sella ritiene di essere infallibile ma così non è. Cadendo in fallo senza chiedere scusa, fa calare la fiducia».

Da quando avviene? Non è il



“Massimizzando l'interesse personale, si pensa di fare a meno degli altri. Ma si può andare avanti col tutto economico, col tutto contrattuale?”

risultato della cronaca recente.

«La fiducia subisce un grosso colpo dal diciottesimo secolo quando l'onore viene rimpiazzato dall'interesse. Massimizzando l'interesse personale, si ritiene di fare a meno degli altri. Si impone il contratto. George Simmel ci diffidava dal dare credibilità alle persone non affidabili. Si può andare avanti col tutto economico, col tutto contrattuale? Ma l'amore, l'amicizia si reggono sulla affidabilità, o invece sul contratto scritto semmai in un atto pubblico? Il colpo definitivo è poi avuto nel ventesimo secolo quando abbiamo capito che le élites spesso mentivano, erano corrotte. Così, erodi ieri, erodi domani si è giunti al collasso attuale: ma è da ricreare la fiducia, è il vaccino di oggi. Ci costruiamo dal basso le relazioni affettive. Ma, per dare fiducia, devo avere anche consapevolezza del mio valore».

In questo processo può essere d'aiuto la filosofia: lei scrive che è un modo per racconta-

re gli ossimori dell'esistenza.

«Più che dare risposte la filosofia è un modo per interrogare l'esistenza guardandola bene dentro, dopo aver dato gli strumenti per poter leggere il reale anche per sottolinearne le contraddizioni. Ma talvolta assistiamo a chi afferma e pretende di aprire orizzonti ancor prima di aver dato gli strumenti per leggere il reale. Non mi devo accontentare di avere tra le mani una lastra radiografica: devo saperla decipitare, capire che cosa mi dice quella realtà».

Lei ha appena finito una lezione webinar con oltre duecento studenti, i suoi alunni come li vede? Sfiduciati o proiettati verso la fiducia?

«Vedo gli studenti, i giovani tra i 19 e i 23 anni di oggi, soprattutto persi, smarriti. Non sono una generazione fortunata, tutt'altro. Non vivono una condizione di favore. La politica ha offerto loro un terreno pieno di ostacoli, di trabocchetti. Hanno attorno meno certezze che in passato. Non attendono altro che il ritorno delle le-

zioni di presenza. Perché hanno bisogno di socializzare. Però in cinque ore sono rimasti collegati, hanno partecipato, interagito. Perché? Perché sono alla ricerca di risposte, ciò non avverrebbe se in loro prendesse sopravvento la sfiducia. È una forma positiva di reazione nonostante le difficoltà tra le quali vivono».

Nel suo libro del 2010 un titolo diceva: "Il mito della società della fiducia". Dopo dieci anni, lo riscriverebbe?

«Assolutamente sì. Ma non dobbiamo aggrapparci al mito, bensì misurarci giorno dopo giorno con la realtà, lanciare il cuore al di là dell'acqua e muoverci nel concreto, sulla terraferma: mettere in ordine gli egoismi e prendere sul serio il desiderio di chi ci sta di fronte anche quando ci costa. Guardiamoci allo specchio: il primo egoismo da frenare è il nostro. Poi si mitigheranno anche gli altri».

Che modello proporrebbe per incrementare la fiducia soprattutto nei giovani?

«Il filosofo tedesco Axel Honneth, allievo di Jürgen Habermas, studioso del "riconoscimento", sostiene che l'uomo deve essere riconosciuto per ciò che è. Oggi è necessario accompagnare soprattutto i giovani verso la consapevolezza del proprio valore. Sono smarriti ma hanno dentro tante risorse e tanta voglia di fare, di emergere. Studiano con metodo. Il riconoscimento è possibile se si radiografa bene ogni individuo che poi viene valutato per ciò che è».

Titolerrebbe di nuovo un suo saggio "Il mito della società della fiducia"?

«Certamente. Quando ne avevo parlato per la prima volta erano gli anni della fiducia sul calcolo della razionalità. Oggi ripeterci con maggiori convinzioni che la scommessa della fiducia è la scommessa dell'uomo che non si isola ma crede nell'altro uomo».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

“Pazza idea” va in rete per aprirsi al mondo

Tema del festival dal 26 al 29: “Generazione Passione”. Tra i nomi il premio Pulitzer Anne Boyer



Anne Boyer

di Sabrina Zedda
CAGLIARI

Una riflessione sui cambiamenti degli ultimi decenni fatta attraverso i movimenti storici, le mode, le ribellioni. Sarà soprattutto questo la nona edizione del festival Pazza idea, il presidio di avanguardia culturale e artistica ideato dall'associazione Luna Scarlatta che, per la prima volta, lascia i confini del capoluogo sardo e si apre al mondo grazie al web.

Dal 26 al 29 novembre sul sito pazzaididea.org e sui canali social della manifestazione l'appunta-

mento sarà all'insegna del doppio tema "Generazione Passione". Attraverso incontri con grandi autori, intellettuali e artisti, ma anche workshop, lectio magistralis e momenti musicali, si cercherà di provocare riflessioni anziché pretendere di dare risposte preconfezionate. «Con la pandemia non ci siamo tirati indietro e abbiamo trasferito il festival sul web - spiega la direttrice di Pazza Idea, Mattea Lissia -. Questo però non ne pregiudica la qualità: grazie alle tecnologie abbiamo la possibilità di proporre una manifestazione ancora più ricca». E infatti il nutrito par-

terre di ospiti propone grandi ospiti che faranno i loro interventi collegati da Stati Uniti, Spagna, Grecia, oltre che da tutta Italia. Quattro in particolare sono i nomi più attesi: la scrittrice e poetessa statunitense Anne Boyer, Premio Pulitzer 2020 per il libro "Non morire", lo scrittore spagnolo Manuel Vilas, considerato in patria un caso editoriale (in Italia è pubblicato da Guanda), l'autore greco Petros Markaris, e, ancora dagli USA, Jeffrey Schnapp, pioniere dell'umanesimo digitale. Di rilievo sono anche i nomi degli ospiti italiani. Si va, solo per citarne alcuni, dal fo-

tografo delle star Guido Harari (ha ritratto personaggi come Lou Reed, Paul McCartney, Bob Dylan, Fabrizio De André) a Emma Dante, regista teatrale da poco al cinema con "Le sorelle Malcaluso". Dalla regista e scrittrice Cristina Comencini al politico e intellettuale Luigi Manconi, sino alla scrittrice Melania Mazzucco e al direttore del quotidiano on line Il Post, Luca Sofri.

Le lectio magistralis sono affidate a Maurizio Ferraris, filosofo che nei suoi ultimi saggi ha indagato la complessità delle trasformazioni digitali, e a Giovanni Ziccardi, giurista e scrittore, che parlerà di evoluzioni di Internet e manipolazione dell'informazione. Da segnalare sono anche i momenti dedicati a Cesare Pavese, a cura dell'omonima fondazione e i workshop del mattino.

Evento. In streaming la rassegna di letteratura e contemporaneità, 26-29 novembre

Una Pazza Idea per guardare lontano

Tra gli ospiti Anne Boyer, Viola Di Grado, Vera Gheno e Luigi Manconi

Pazza Idea 2020 trasforma le restrizioni imposte dal dal Governo, che ha sospeso gli eventi aperti al pubblico, in un'occasione per allargare i suoi orizzonti. La nona edizione del Festival di letteratura e contemporaneità, in programma da giovedì 26 a domenica 29 novembre, sarà fruibile interamente in streaming, collegandosi al sito pazzaidea.org, alla sua pagina Facebook o su YouTube: per la prima volta supererà i confini di Cagliari aprendosi così a tutto il pubblico potenziale in Italia. Questo ha permesso di ampliare il numero degli ospiti, in collegamento anche dall'estero, e degli incontri pomeridiani, che saranno più brevi e incisivi.

Doppio sguardo

I temi di quest'anno sono "generazione e passione", spiega la direttrice artistica, **Mattea Lissia**, per offrire un «duplice sguardo sui cambiamenti storici degli ultimi decenni (culturali, sociali, politici e di costume), uno sguardo rivolto al potere delle parole, all'evoluzione dei linguaggi, al racconto dei processi creativi attraverso i loro protagonisti».

Gli ospiti internazionali sono quattro e di assoluto prestigio: dagli Stati Uniti **Anne Boyer**, premio Pulitzer 2020 con "Non morire" (La nave di Teseo editore), incentrato sulla malattia e le criticità della sanità mondiale, e **Jeffrey Schnapp**, studioso dell'umanesimo digitale, docente di letteratura ad Harvard e autore de "Il mondo dei media" (Il Saggiatore); dalla Spagna **Manuel Vilas**, caso editoriale in Europa con i romanzi "In tutto c'è stata bellezza" e "La gioia, all'improvviso" (entrambi Guanda) e da Atene **Petros Markaris**, padre del noir mediterraneo - l'ultimo è "L'omicidio è denaro" (La nave di Teseo) - portatore di un punto di vista originale sui problemi del nostro continente.

Premio Campiello

Sempre in ambito letterario, guardando all'Italia, segnaliamo **Viola Di Grado**, la più giovane vincitrice del

PASSIONE
Viola Di Grado, 33 anni, la più giovane vincitrice del premio Campiello opera prima (traduttrice di Anne Boyer) che affronterà le passioni totalizzanti a partire dal suo ultimo libro "Fuoco al cielo" (La nave di Teseo)



LA SCELTA

«Ci sarà un duplice sguardo sui cambiamenti storici degli ultimi decenni (culturali, sociali, politici e di costume) e uno sguardo rivolto al potere delle parole, all'evoluzione dei linguaggi, al racconto dei processi creativi attraverso i loro protagonisti»
Mattea Lissia



premio Campiello (e traduttrice di Anne Boyer) che affronterà le passioni totalizzanti a partire dal suo ultimo libro "Fuoco al cielo" (La nave di Teseo); **Daniele Mencarelli**, vincitore nel 2019 del premio Strega Giovani con "Tutto chiede salvezza" (Mondadori), e **Melania Mazzucco**, che esplora il tema del rapporto fra donne e arte ne "L'Architettrice" (Einaudi). Saranno affrontate le narrazioni familiari con **Claudia Durastanti** - "La straniera" (La nave di Teseo) finalista al premio Strega; **Cristina Comencini** - "L'altra donna" (Einaudi); **Emanuela Canepa** - "Insegnami la tempesta" (Einaudi) e **Marta Barone** - "Città sommersa" (Bompiani).

Informazione

Il tradizionale focus sul mondo della comunicazione vedrà incontri, fra gli altri, con **Vera Gheno**, sociolinguista, esperta in linguaggi di genere; **Marta Perego**, giornalista culturale su **LaEffé**, e **Luca Sofri**, direttore de **Il Post**, tra le testate più lette su internet. Non solo: si parlerà di teatro con una delle massime drammaturghe italiane, **Emma Dante**; il filosofo **Maurizio Ferraris** terrà una lectio magistralis sulle trasformazioni digitali nella società moderna; il fotografo **Guido Harari** racconterà come ha ritratto le più grandi star della musica; il sociologo **Luigi Manconi** si occuperà di garantismo e gogna

mediatica; il cantautore **Riccardo Sinigaglia** approfondirà il rapporto fra musica e passioni.

Workshop

I workshop, tutti gratuiti su prenotazione, saranno accessibili online tramite iscrizione: grande attenzione verrà rivolta ai temi della cultura digitale e della creatività come strumento di lavoro (si rimanda al sito per le informazioni più dettagliate). **Pazza Idea** è organizzata dall'associazione **Luna Scarlatta** con il contributo della Regione autonoma della Sardegna, del Comune di Cagliari e della Fondazione di Sardegna.

Luca Mirarchi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Kermesse. Incontri on line Festival Scienza: dal senso dell'olfatto al microscopio



Sei appuntamenti per la terza giornata del Cagliari Festival Scienza sulla salvezza del Pianeta Terra. Il primo, in live streaming, coordinato dal giornalista scientifico **Pietro Greco**, ha come protagonista **Francesca Buoninconti**, naturalista e autrice di "Senza confini. Le straordinarie storie degli animali migratori", libro che racconta le storie di miliardi di animali in viaggio. Alle 10 nel corso della conferenza "Odori, Profumi e qualche puzzetta", **Anna D'Erri**, neuroscienziata, presenta "Il senso perfetto - mai sottovalutare il naso", un viaggio esplorativo attraverso i talenti del nostro naso. Alle 12 **Alberto Diaspro** dell'Università di Genova dialoga con **Pietro Greco** su "Quello che gli occhi non vedono". Partendo dal libro "Quello che gli occhi non vedono". Il microscopio: storia di un pezzo di vetro e dell'arcobaleno sveleranno l'invisibile. Nel pomeriggio **Francesca Santolini**, giornalista scientifica parlerà (ore 16) di "Profughi del clima: chi sono, da dove vengono, dove andranno". Alle 16.45 la conferenza di "Onde visibili e invisibili: i messaggeri del cosmo." **Andrea Possenti** (Inaf-Oac) parlerà di stelle di neutroni e buchi neri e... La terza giornata si conclude alle 17.30 con la conferenza su "Nuovo coronavirus: il punto tra verità e fake news" con **Silvia Piro**, epidemiologo.

Gli eventi online su www.festivalscienza.org o ai canali social del festival: Facebook, Instagram, Twitter.

NASO
L'olfatto, il senso perfetto, è uno degli argomenti del festival della scienza

Agenda. Gli appuntamenti sono tutti sui social I libri di Abate e Cosso, i protagonisti di Lei

Club Jane Austen

Si sarebbe dovuto svolgere dal vivo a Villacidro, ma visto le restrizioni anti-Covid, si sposta sui social l'appuntamento di questa sera con lo scrittore e giornalista de **L'Unione Sarda** **Francesco Abate**. Appuntamento alle 18.30 sulla pagina Facebook del Club di Jane Austen Sardegna - Circolo Letterario Femminile. La giornalista **Alessandra Ghiani** con **Giuditta Sireus** e **Roberta Carboni** accompagneranno l'autore nella presentazione del romanzo "I delitti della salina", edito da **Einaudi**.

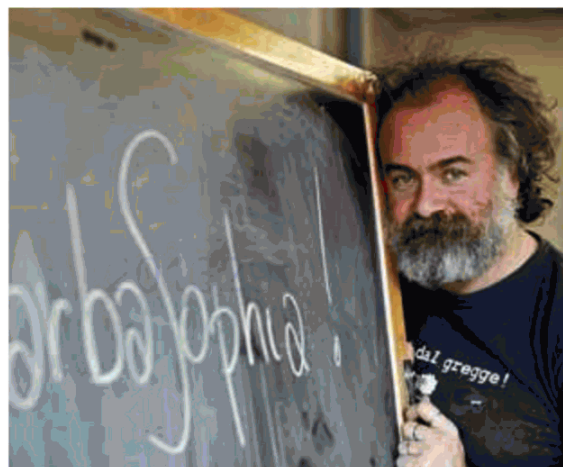
Yairaiha e Marlin

Il romanzo "Solo danni collaterali", **Marlin** editore, dello scrittore sassarese **Pier Bruno Cosso** viene presentato stasera, alle 18, sulla pagina Facebook dell'associazione **Yairaiha Onlus** e sulla pagina Facebook della casa editrice **Marlin**. Con l'autore dialogano **Sandra Berardi**, la presidente di **Yairaiha**, l'avvocata **Simona Gianetti**, radicale e componente del Consiglio direttivo di "Nessuno tocchi Caino", e **Giusy Torre**, vicepresidente di **Yairaiha**. Modera la giornalista **Valentina Stella** del **Riformista**.

Priulla, Saudino, Marzano

Entra nel vivo il **Lei Festival** su www.leifestival.it e sui social della manifestazione. Si inizia alle 18 con la sociologa **Graziella Priulla** che parlerà di "parole tossiche" e sessismo. Si prosegue alle 19 con "L'utile inutilità della filosofia", conferenza di **Matteo Saudino**. Già ospite nel 2017 con una lectio sull'amore, torna la filosofa **Michela Marzano** con una conferenza dal titolo "La sfida della fiducia", dalle 20. La fiducia non si decreta; e nemmeno si esige.

RIPRODUZIONE RISERVATA



FILOSOFO
Matteo Saudino, 56 anni, parlerà dell'"utile inutilità della filosofia"

Rassegna Stampa Pazzo idea 2020 web

29/11/2020 Cinquantamila giorni Intervista al fotografo Guido Harari	1
29/11/2020 La Stampa.it (ed. Nazionale) Harari, com'è rock la Grande Bellezza: "La fotografia è l'arte di non andare fuori tempo"	2
29/11/2020 Il Tirreno.it (ed. Toscana) Harari, com'è rock la grande bellezza «Il segreto della foto? Mai fuori tempo»	4
29/11/2020 La Nuova Sardegna.it «La ricerca della complicità per arrivare all'essenza Ecco i miei sguardi randagi»	5
28/11/2020 La Nuova Sardegna.it «La memoria viva degli anni Settanta»	6
26/11/2020 Il Fatto Quotidiano.it "La Spagna è depressa, Sánchez un vanitoso e la movida un ricordo"	7
26/11/2020 La Nuova Sardegna.it Oggi si parte con Mazzucco e Manuel Vilas	8
26/11/2020 La Nuova Sardegna.it «Cambiamo passo, per costruire il futuro servono idee nuove»	9
25/11/2020 L'Unione Sarda.it L'appuntamento	10
19/11/2020 Affaritaliani.it A Cagliari la nona edizione del festival Pazzo Idea	11
17/11/2020 Il Libraio "Generazione Passione": il festival Pazzo Idea di Cagliari va online	13
13/11/2020 Agenzia Comunica Pazzo idea, "Generazione Passione" il tema scelto per l'edizione 2020	14
07/11/2020 La Nuova Sardegna.it "Pazzo idea" va in rete per aprirsi al mondo	17
06/11/2020 SardiniaPost.it Torna il festival culturale 'Pazzo idea': salotto online su libri, arte e creatività	18
06/11/2020 Ansa.it - Sardegna "Pazzo Idea" in streaming con Emma Dante, Boyer e Ferraris	19
06/11/2020 Sky TG24 "Pazzo Idea" in streaming con Emma Dante, Boyer e Ferraris	20

Intervista al fotografo Guido Harari

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso». Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice? «Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorreva un'elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo». Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata. «Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la secentesca Villa Arconati! Spesso [...]

Salve. Sono Giorgio Dell'Arti. Questo sito è riservato agli abbonati della mia newsletter, Anteprima.

Anteprima è la spremuta di giornali che realizzo dal lunedì al venerdì la mattina all'alba, leggendo i quotidiani appena arrivati in edicola. La rassegna arriva via email agli utenti che si sono iscritti in promozione oppure in abbonamento qui o sul sito anteprima.news.

- Se NON SEI ISCRITTO alla newsletter di Anteprima lasciati la tua mail qui sotto e segui la procedura per completare l'iscrizione gratuita. Una volta completata, riceverai per un mese sulla tua mail la newsletter Anteprima e avrai accesso a tutti i contenuti di Cinquantamila. Alla fine del mese deciderai se sottoscrivere un abbonamento a pagamento per Anteprima + Cinquantamila oppure no. Nessuna iscrizione si rinnova in automatico.

- Se SEI ISCRITTO alla newsletter di Anteprima inserisci la tua mail e premi il tasto giallo e avrai accesso anche a tutti i contenuti di Cinquantamila.

Per ulteriori informazioni o per problemi tecnici, scrivete a anteprima@bcd-srl.com

Email

a cura di mattealissia@gmail.com

Harari, com'è rock la Grande Bellezza: "La fotografia è l'arte di non andare fuori tempo"

Il più noto ritrattista musicale italiano al Festival Pazza Idea di Cagliari che si conclude oggi

Leonard Cohen in un hotel di Milano

piero negri Pubblicato il 29 Novembre 2020

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso».

Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorre un'elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la secentesca Villa Arconati! Spesso mi si chiede perché io non mi sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in America c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era far sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80 hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono dispersi potenziali enormi».

In che senso si sente un fotografo italiano?

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta».

Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti?

«L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a scatenare tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa, per me deve sempre succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi».

E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?

«Sicuro! Una mia foto di Leonard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci si sdraiò in posizione fetale, col pollice in bocca come un neonato. Giocare con tanta complicità con l'immaginario del soggetto vale più di tutto».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa.

«A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfumatura, un'iridescenza inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficetto, a Roma. La sua classica mise con maglioncino e camicetta con il pizzo mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois».

Ha annunciato una mostra collettiva alla Gam di Torino di tutte le immagini di Photo Action per Torino, un progetto con cui avete già raccolto più di 70 mila euro per il fondo Covid-19 di Ugi Onlus.

«È stato galvanizzante chiamare a raccolta oltre 100 fotografi italiani e internazionali, e coinvolgere la Gam. In un momento in cui la fotografia non sembra adeguata a cogliere la complessità psicologica ed emozionale della pandemia».

Lei ha contribuito con uno scatto celebre, di Laurie Anderson e Lou Reed.

«Mi rendo conto solo ora di essermi inconsapevolmente aggrappato a due dei miei affetti più cari nella musica. Quel ritratto così intimo, loro talmente vicini si respirano a vicenda, è l'antitesi del distanziamento sociale. Un'emozione da non dimenticare».

Come va la sua galleria di Alba Wall of Sound specializzata in fotografia musicale?

a cura di mattealissia@gmail.com

Harari, com'è rock la Grande Bellezza: "La fotografia è l'arte di non andare fuori tempo"

«Non è semplice portare avanti in Italia un progetto che godrebbe di ben altri riscontri all'estero. La bella novità è l'interesse che hanno cominciato a mostrare i musei per questo genere di fotografia. Finalmente è possibile uscire dall'ambito specialistico delle gallerie per arrivare a un pubblico più ampio. La musica tutta, anche quella italiana, può finalmente considerarsi Storia».

a cura di mattealissia@gmail.com

Harari, com'è rock la grande bellezza «Il segreto della foto? Mai fuori tempo»

Il più noto ritrattista musicale italiano al festival di Cagliari «Per ritrarre la musica ci vogliono elasticità e decisioni rapide»

Piero Negri 30 Novembre 2020

Piero Negri

Guido Harari, 68 anni, in attività da quasi mezzo secolo, è il più noto e apprezzato fotografo rock italiano. Oggi è ospite in streaming del festival Pazza Idea di Cagliari: «Il tema è Generazione Passione, due parole che si sposano molto bene con il mio percorso».

Parliamo di generazione, allora: Neal Preston si dà il merito di aver inventato, con altri, un linguaggio visivo all'altezza del rock. Che ne dice?

«Il rock, e ancor prima il jazz, sono stati rivoluzioni anche visive. Per fotografarle occorreva un'elasticità nuova, non bastava più piazzare l'artista sul fondale come avrebbero fatto Irving Penn o Richard Avedon. Quando ad alcuni fotografi è stato consentito un accesso totale agli artisti, com'è stato per Preston con Led Zeppelin e Queen, si è entrati in una dimensione nuova, senza regole, in cui contava solo cogliere lo spirito dell'epoca senza andare fuori tempo».

Lei ha aggiunto una sensibilità europea: Patti Smith nel salone di una villa affrescata.

«Non avevo il Chelsea Hotel a disposizione, ma la seicentesca Villa Arconati. Spesso mi si chiede perché io non mi sia trasferito a Londra, o a New York. Alcuni dei miei fotografi di riferimento, come Giuseppe Pino e Ugo Mulas, in America c'erano andati ma poi erano tornati. Forse troppo raffinati, troppo colti. Il mio sogno negli Anni 60 era far sì che l'Italia diventasse un punto di riferimento per il giornalismo e la fotografia musicale, come già Francia e Germania. Poi gli Anni 80 hanno visto l'affermazione del videoclip e la moda è entrata nella musica, o forse la musica nella moda, si è creato un Nuovo Ordine e si sono dispersi potenziali enormi».

In che senso si sente un fotografo italiano?

«Forse perché mi riconosco in un'arte tutta italiana, quella di arrangiarsi improvvisando. Gli anglosassoni hanno fatto marketing del loro stile. Io mi sono sempre sentito più randagio, appassionato dell'unicità dell'artista che ho davanti, tanto da resettarmi ogni volta».

Gli sguardi codificati, come quelli di David LaChapelle, o Anton Corbijn, Annie Leibovitz, sono più rassicuranti?

«L'imprevedibilità del fotografo crea panico nelle redazioni, nei clienti, nelle agenzie. Gli americani la detestano. Il randagio rimette tutto in discussione: colore? Bianco e nero? Luce naturale? Flash? Studio? Esterni? Si deve decidere in un millisecondo, e questo per me è rivitalizzante. A volte è lo stesso soggetto a scatenare tutto, Rita Levi Montalcini o Frank Zappa, per me deve sempre succedere qualcosa di nuovo, anche a costo di perdersi».

E si può trovare un dollaro quando se ne cercava mezzo, come cantano i Foo Fighters. È successo?

«Sicuro! Una mia foto di Leonard Cohen sembra scattata al Louvre e invece siamo in un hotel di Milano. È bastata, in un corridoio, una grande tela con angeli e una splendida figura femminile a seno nudo, per trovare un collegamento perfetto con il Cohen sciupafemmine. Sollecitato a simulare una specie di Sindrome di Stendhal davanti al quadro, prese un tavolino, lo piazzò davanti al quadro e ci si sdraiò in posizione fetale, col pollice in bocca come un neonato».

C'è una relazione sottile con l'universo di chi si fotografa.

«A volte senti il bisogno di strappare il soggetto al suo mondo, per cogliere una sfumatura inaspettata. Rita Levi Montalcini aveva accettato di farsi ritrarre nel suo spoglio ufficetto, a Roma. La sua classica mise con maglioncino e camicetta con il pizzo mi demoralizzò ancor di più. Allora notai un giubbotto scamosciato piuttosto rovinato e, scoperto che era suo, la pregai di indossarlo. Di colpo cambiò tutto, la Montalcini mi parve uscire dal Chelsea Hotel, con un'aria d'artista alla Louise Bourgeois».

--

«La ricerca della complicità per arrivare all'essenza Ecco i miei sguardi randagi»

Oggi per il festival Pazzo Idea incontro in streaming con il grande fotografo Il racconto di un'epoca nel suo libro di scatti e parole su Fabrizio De André

di Elsa Pascalis 30 Novembre 2020

CAGLIARI. Termina oggi la nona edizione del festival Pazzo Idea organizzato da Luna Scarlatta. Il festival, interamente svolto all'interno di un "salotto" virtuale e trasmesso in streaming in tutta Italia dal 26 novembre, ha presentato un parterre di importanti ospiti nazionali ed internazionali in cui i temi delle generazioni e delle passioni sono stati lo spunto per riflettere sull'evoluzione dei linguaggi e della cultura digitale.

Tra questi, sarà presente alle 19,30 su pazzoidea.org e sui canali social del festival, il fotografo e critico musicale Guido Harari. Un gigante della fotografia che ha saputo racchiudere all'interno delle sue immagini, formidabili frammenti di realtà e verità intime dei personaggi ritratti. Al Festival presenterà il libro "Fabrizio De André. Sguardi randagi", suo omaggio ad un artista molto importante della sua vita, con numerose fotografie inedite e ricordi personali dell'autore. L'intervista è una chiacchierata a ruota libera in cui l'autore racconta decenni del suo lavoro.

a cura di mattealissia@gmail.com

«La memoria viva degli anni Settanta»

Marta Barone parla del libro "Città sommersa", al centro dell'incontro in cartellone domani per la rassegna cagliaritana di Michela Calleda 29 Novembre 2020

Uscito per Bompiani a gennaio, "Città sommersa", esordio letterario di Marta Barone, ha viaggiato per tutto l'anno con il vento in poppa: fuori per un soffio dalla cinquina del Premio Strega e vincitore del Premio Vittorini, amato dal pubblico ed elogiato dalla critica, è stato uno dei libri più discussi e apprezzati del 2020 e approda finalmente anche in Sardegna, a Cagliari, per il Festival Pazza Idea.

A ventisei anni, Marta, dopo un pranzo di Natale, quasi per caso, ritrova la memoria difensiva del processo che riguardò suo padre, Leonardo Barone, arrestato, e poi processato e assolto, nel 1982 per banda armata, accusato di far parte del gruppo Prima Linea. Partendo da quelle carte, Marta, cresciuta insieme con la madre dopo la separazione dei suoi genitori, ricostruisce la vita di suo padre, della quale conosce pochissimo.

a cura di mattealissia@gmail.com

"La Spagna è depressa, Sánchez un vanitoso e la movida un ricordo"

Manuel Vilas. L'autore fa la radiografia al Paese iberico, stretto fra virus, eterni precari, la corona e le ripicche di governo
di Alessia Grossi | 26 Novembre 2020

"I numeri della pandemia migliorano, soprattutto a Madrid, ma la situazione resta difficile: tutti in giro con le mascherine, un Natale con molte restrizioni, anche se con la speranza del vaccino". Manuel Villas, scrittore spagnolo che con il suo Espana ha illuminato la società iberica, non sa dire come il Paese uscirà da questa crisi "mai vista che ha fatto crollare tutte le certezze politiche", ma teme che "ci vorranno almeno dieci anni perché si possa tornare alla normalità pre-Covid", a quell'idea di "sicurezza che la politica ci aveva trasmesso e che si è dimostrata falsa. Non credo si ripeterà l'allegria della movida della fine della dittatura di Francisco Franco. Lo spagnolo medio è depresso, disincantato. Comanda la scienza: è dio, la nuova fede". Parlando di generazioni, argomento del suo intervento al festival "Pazza idea", quella dei 30-40enni eterni precari, iniziava a risollevarsi dalla crisi del 2008, e ora deve superare anche questa.

Certo, passata l'emergenza sanitaria, la crisi economica sarà devastante e l'Europa la risolverà con gli strumenti del capitalismo. Non cambierà molto.

Pedro Sánchez ha inserito in Manovra investimenti per un'economia verde.

Potrebbe nascere un pensiero economico alternativo dal coronavirus. Ma per quello che vedo le soluzioni sono investimenti pubblici e sostegno alle imprese, cioè schemi vecchi.

Nella Manovra ci sono più tasse alle grandi imprese e una patrimoniale. Non è un cambiamento?

È la correzione socialdemocratica del capitalismo. La redistribuzione della ricchezza. Netflix in Spagna paga 3.000 euro di tasse l'anno e guadagna 1,6 miliardi. Sánchez fa ciò che un governo di sinistra può fare. Non vedo però un cambiamento di mentalità sulla produzione e il consumo. Si parla di tasse in cambio di servizi: sanità e scuola. Il modello socialdemocratico europeo.

Con la pandemia è venuta meno anche l'idea che sanità e scuola funzionino.

È crollato il mito della sanità pubblica spagnola eccellente. Scopriamo che era mediocre. Della scuola già sapevamo. Questo ha provocato una depressione morale nei cittadini.

Qual è la situazione politica in Spagna?

La natura della politica spagnola si può capire solo attraverso il surrealismo cinematografico di Buñuel o Berlanga. C'è un premier che governa la Spagna con l'appoggio di gruppi politici che vorrebbero che la Spagna non esistesse. È comico. Dall'altra parte la destra non aiuta. Sánchez è un politico peculiare: credo che sia un uomo di grande vanità, con un'idea molto alta di se stesso. Quei patti politici che si facevano durante la Transizione non esistono più. C'è quasi odio. Il cittadino medio contempla questo spettacolo preoccupato perché vede disaccordo anche nella coalizione di governo. Sánchez e Iglesias lottano per un pezzo di potere. Al premier pesa Iglesias perché sposta l'equilibrio a sinistra, ed è noto che gli spagnoli votano casomai il centrosinistra, ma mai la sinistra. Quindi lo mette all'angolo per conservare l'immagine di socialdemocratico e progressista che fa patti con le grandi imprese, ma anche con i lavoratori.

L'estrema destra di Vox cresce sempre di più.

È vero. È l'estrema destra irrazionale, caduta nel dimenticatoio alla morte di Franco, rinata in risposta al nazionalismo catalano. Eppure lo spagnolo medio aborre il franchismo.

Cosa pensa della riesumazione di Franco dal Valle de Los Caidos?

È stato un atto pubblicitario perché il franchismo in Spagna è morto e sepolto. Abbiamo spostato un paio di ossa, ma continuiamo a essere poveri come prima. Felipe González, il trasformatore della società spagnola, fissò obiettivi più importanti come l'ingresso in Europa.

A proposito di gesti, ha colpito quello del re emerito Juan Carlos di abbandonare la Spagna.

Juan Carlos ha commesso un errore enorme. Doveva restare e affrontare la giustizia.

E Felipe VI?

Ha ereditato gli errori del padre ed è terrorizzato. Ma Sánchez l'ha salvato con un'operazione intellettuale, consigliato forse da un filosofo: distinguere tra l'istituzione monarchica, intoccabile, e gli errori di chi la incarna.

Gli spagnoli cosa pensano della monarchia?

Se la gente pensasse che passando alla Repubblica ci si salva dalla crisi, destituirebbe il re in quattro giorni. Ma il conto corrente degli spagnoli non cambia.

a cura di mattealissia@gmail.com

Oggi si parte con Mazzucco e Manuel Vilas

Con un'edizione interamente in live streaming, al via oggi la nona edizione del festival Pazzo Idea. Oltre all'appuntamento delle 19.45 con Cristina Comencini, segnaliamo, alle 19, l'incontro con...

27 Novembre 2020

Con un'edizione interamente in live streaming, al via oggi la nona edizione del festival Pazzo Idea. Oltre all'appuntamento delle 19.45 con Cristina Comencini, segnaliamo, alle 19, l'incontro con Melania Mazzucco, che nel suo nuovo libro, «L'archittrice» (Einaudi) ci regala il ritratto di una straordinaria donna del Seicento, Plautilla Bricci, architetta e pittrice.

In chiusura, alle 20, è previsto un incontro con Manuel Vilas, in conversazione con Michela Calleda. Il caso editoriale spagnolo di questi ultimi anni con il romanzo "In tutto c'è stata bellezza" (Guanda) ci parla di lutto e di morte con pochi pudori, e delle nuove, inevitabili fasi dell'esistenza che in qualche modo bisogna saper accogliere.

a cura di mattealissia@gmail.com

«Cambiamo passo, per costruire il futuro servono idee nuove»

La scrittrice e regista, ospite del festival "Pazza idea", parla del nuovo libro e dell'Italia ai tempi della pandemia
di Elsa Pascalis 27 Novembre 2020

«Faccio un augurio agli uomini affinché approfittino di questo cambiamento che è una ricchezza anche per loro». Chiude con questo augurio l'intervista della Nuova a Cristina Comencini raggiunta telefonicamente nella sua casa di Roma. Regista, sceneggiatrice e scrittrice da sempre impegnata per i diritti civili e la parità di genere, sarà presente in streaming stasera alle 19:45 all'interno del Festival Pazza Idea, dedicato ai temi di "Generazione" e "Passione". Il Festival esplora scenari sociali e culturali della contemporaneità e chi meglio della Comencini è adatta a parlare di generazioni e di passioni. Nel suo ultimo libro "L'altra donna", racconta una storia di tradimenti, scoperte e relazioni. Dalle queste pagine, l'autrice sembra suggerirci che ogni storia è allo stesso tempo normale ed eccezionale. Tutto dipende dall'incontro, dalla conoscenza, dal confronto tra le persone plasmate dall'avversario - alleato più potente e invincibile che c'è: il tempo.

Il tempo e il suo trascorrere sembrano una costante nella produzione letteraria e cinematografica di Cristina Comencini.

a cura di mattealissia@gmail.com

L'appuntamento

Festival Pazza Idea, Melania Mazzucco ospite con l'ultimo romanzo "L'architetrice"

La rassegna fino a domenica 29 novembre

Melania Mazzucco (foto wikimedia)

Melania Mazzucco è una delle poche scrittrici in Italia a godere i favori del pubblico e della critica. La scrittrice romana, classe 1966, ha vinto il Premio Strega nel 2003 con "Vita" e da un suo libro del 2005, "Un giorno perfetto", Ferzan Ozpetek ha tratto l'omonimo film.

Domani sera alle 19, insieme al giornalista e scrittore Yari Selvetella, sarà protagonista di uno degli incontri più attesi della prima giornata del Festival Pazza Idea, in programma fino a domenica 29 novembre interamente in streaming (sulle pagine web e Facebook e sul canale YouTube di Luna Scarlatta, l'associazione che lo organizza).

Il dialogo prenderà le mosse dall'ultimo romanzo storico dell'autrice, "L'architetrice", edito da Einaudi, che vede come protagonista Plautilla Bricci, la prima donna in Europa a dedicarsi all'architettura nella Roma barocca del Seicento.

Da quale idea germoglia "L'architetrice"? "Proprio dalla parola del titolo - spiega l'autrice - che in sé racchiude l'intero romanzo. La trovai una ventina di anni fa in un libro del Settecento, con una brevissima biografia di Plautilla Bricci in cui si autodefiniva così. Un termine che prima non avevo mai sentito a indicare una professione che per le donne nemmeno esisteva. Fu la scintilla da cui partirono lunghe ricerche".

Luca Mirarchi

a cura di mattealissia@gmail.com

A Cagliari la nona edizione del festival Pazzo Idea

“Generazione Passione” è il tema della nona edizione che si terrà online dal 26 al 29 novembre di Chiara Giacobelli

Quest'anno l'apprezzato Festival Pazzo Idea, giunto ormai con successo alla sua nona edizione, non potrà tenersi dal vivo nello splendido scenario di Cagliari, ma l'organizzazione non rinuncia comunque a metterlo in campo. Dal 26 al 29 novembre gli incontri dedicati a libri e letteratura si terranno online, incentrandosi su una tematica ben precisa: "Generazione Passione".

Si tratta di un duplice sguardo sui cambiamenti storici degli ultimi decenni e quindi, inevitabilmente, sui movimenti culturali, sociali, politici e di costume. La passione che "muove il sole e l'altre stelle" è sì il motore che fa girare il mondo, ma è anche la motivazione alla base delle scelte individuali, il fattore in grado di renderle speciali, uniche. Insomma, è il filo che lega padri e figli, realtà diverse eppure in profonda connessione.

Mattea Lissia, Direttrice della Pazzo Idea, descrive così la sua creatura: "è il festival della contemporaneità, un presidio d'avanguardia culturale e letteraria in continua esplorazione nei meandri della nostra società, del mutevole presente e dei futuri possibili. Al centro di questa nuova edizione ci sarà il potere delle parole, l'evoluzione dei linguaggi, il racconto dei processi creativi e dei protagonisti che cambiano piccoli percorsi di storia. Pazzo Idea è pensato come un laboratorio di pensiero, riflessione e partecipazione sulla visione altra delle cose, esplorando gli scenari sociali e culturali della realtà, attraverso la capacità interpretativa dei libri e dell'arte nelle sue infinite suggestioni".

In questa nona edizione la sfida sarà ancora più grande, perché il dialogo tra ospiti, autori e pubblico dovrà avvenire attraverso il supporto digitale, a distanza. Nessuno, certo, ne è felice, eppure potrebbe rappresentare l'occasione per sperimentare nuove vie, comunicazioni alternative e modi diversi di fare cultura. "Pazzo Idea-Generazione Passione" sarà quindi un'edizione speciale, nella quale per la prima volta la trasmissione in streaming costituirà la modalità esclusiva per la partecipazione del pubblico agli eventi, nel rispetto della normativa anti Covid.

Basterà collegarsi al sito www.pazzoidea.org o alla pagina Facebook del festival per seguire gli incontri e le interviste con gli ospiti del "salotto" virtuale, allestito al Centro D'Arte e Cultura Il Ghetto, grazie al prezioso supporto di Renato Chiocca e Maddalena Brunetti.

Prestigiosi i nomi che quest'anno allieranno le ore del pubblico in ascolto. È il caso, ad esempio, della scrittrice Anne Boyer (Premio Pulitzer 2020 per il libro *Non morire* edito da La nave di Teseo), degli scrittori Manuel Vilas dalla Spagna e di Petros Markaris dalla Grecia, con il suo ultimo romanzo *L'omicidio è denaro*, sempre *La nave di Teseo*, o ancora di Jeffrey Schnapp dagli Stati Uniti, pioniere delle Digital Humanities (autore di *Il mondo dei media*, *Il Saggiatore*).

Questi sono tuttavia soltanto alcuni degli scrittori all'interno di un ricco cartellone, in cui non mancherà il consueto focus dedicato all'arte: la storica dell'arte e direttrice dell'Exmà di Cagliari Simona Campus dialogherà infatti con Federico Clapis, artista contemporaneo specializzato in arti visive. La fotografia sarà invece al centro dell'intervista al celebre fotografo e critico musicale Guido Harari, il quale ha ritratto gli artisti più famosi del mondo e fondato, nel 2011, la Wall Of Sound Gallery, la prima galleria fotografica italiana interamente dedicata alla musica.

Una delle voci più originali e apprezzate del panorama italiano, ma con un'anima internazionale, è quella della scrittrice Claudia Durastanti, al festival con un doppio appuntamento: uno speech dedicato al più recente scenario degli Stati Uniti tra politica, pandemia e cultura e un secondo incontro a proposito del suo libro *La straniera* (*La nave di Teseo*, finalista Premio Strega 2019).

Racconta Claudia ad Affari Italiani: "Eventi come la pandemia e le lotte di Black Lives Matter negli Stati Uniti hanno portato alla ribalta il concetto di comunità: il modo di formare alleanze e di raccontare la solidarietà tra vari pezzi della società civile sta cambiando. Dopo anni di ossessioni per l'identità, la parola comunità può accompagnare alcune trasformazioni sociali in maniera meno violenta".

Tra gli altri ospiti ricordiamo quindi Emanuela Canepa con il suo *Insegnami la tempesta* (Einaudi) e Marta Barone in *Città sommersa* (Bompiani), romanzo "generazionale", nonché ponte ideale e concreto fra gli anni Settanta e il nostro tempo, con la prospettiva molto speciale di una figlia che racconta del padre.

Affascinante e di notevole talento è poi la scrittura di Viola di Grado, la quale, a partire dal suo ultimo romanzo *Fuoco al cielo* (*La nave di Teseo*), ci parlerà di passioni totalizzanti. Sempre ai microfoni di Affari Italiani racconta la di Grado: "Dialogherò con Claudia Durastanti sulla nostra alienità letteraria ed esistenziale e intervisterò Anne Boyer su *Non morire*, il suo esplosivo saggio-memoir che ho tradotto costruendo una voce italiana che seguisse i suoi plurimi registri linguistici".

Citiamo infine un altro rappresentante delle nuove generazioni di scrittori, Daniele Mencarelli, vincitore nel 2019 del Premio

a cura di mattealissia@gmail.com

A Cagliari la nona edizione del festival Pazza Idea

Strega Giovani con Tutto chiede salvezza (Mondadori), racconto di un'incredibile esperienza, con uno sguardo misericordioso verso l'umanità più fragile: un modo nuovo di vivere la realtà, un recupero dei valori fondanti dell'umano. E ancora, Cristina Comencini con il suo ultimo romanzo L'altra donna (Einaudi), Melania Mazzucco, autrice del meraviglioso L'Architettrice (sempre Einaudi), Enrico Galiano, autore di romanzi sull'adolescenza e popolarissimo in rete, Manuel Vilas, vero e proprio caso editoriale in Spagna e in Europa con In tutto c'è stata bellezza e La gioia, all'improvviso (Guanda).

Il calendario è ancora lungo e per ragioni di spazio non possiamo nominare tutti i partecipanti, tuttavia vi invitiamo a seguire gli incontri collegandovi al sito www.pazzaidea.org o dalla sua pagina Facebook. Saranno inoltre disponibili workshop gratuiti su prenotazione attorno al tema della cultura digitale e della creatività come strumento di lavoro.

La nona edizione del Festival Pazza Idea è organizzata dall'Associazione Luna Scarlatta con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna (Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, e Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio), del Comune di Cagliari (Assessorato alla Cultura e Spettacolo) e della Fondazione di Sardegna, in collaborazione con la Scuola Holden, la Fondazione Cesare Pavese, il Consorzio Camù, CTM, il Festival Lievito, il Med Ecoistituto. Pazza idea fa parte delle Rete Nazionale dei Presìdi del libro.

a cura di mattealissia@gmail.com

"Generazione Passione": il festival Pazzo Idea di Cagliari va online

di Redazione Il Libraio 17.11.2020

Dal 26 al 29 novembre la nona edizione del festival Pazzo Idea di Cagliari, dedicato quest'anno al tema "Generazione Passione". Tra gli ospiti degli appuntamenti e dei workshop, Marta Barone, Anne Boyer, Emma Dante, Claudia Durastanti, Enrico Galiano, Luigi Manconi, Melania Mazzucco, Vera Gheno e Manuel Vilas - I dettagli

Anche il festival Pazzo Idea di Cagliari, in tempi di pandemia, punta sugli incontri digitali (sul sito pazzoidea.org e sui canali social della rassegna). Giunta alla nona edizione, la manifestazione quest'anno ha scelto il tema "Generazione Passione": un duplice sguardo sui cambiamenti storici degli ultimi decenni e, inevitabilmente, sui movimenti culturali, sociali, politici e di costume.

"Pazzo idea è il festival della contemporaneità, un presidio d'avanguardia culturale e letteraria in continua esplorazione nei meandri della nostra società, del mutevole presente e dei futuri possibili. Al centro di questa nuova edizione ci sarà il potere delle parole, l'evoluzione dei linguaggi, il racconto dei processi creativi e dei protagonisti che cambiano piccoli percorsi di storia. Pazzo Idea è pensato come un laboratorio di pensiero, riflessione e partecipazione sulla visione altra delle cose, esplorando gli scenari sociali e culturali della realtà attraverso la capacità interpretativa dei libri e dell'arte nelle sue infinite suggestioni", spiega **Mattea Lissia**, direttrice di Pazzo Idea.

Tra gli ospiti dell'edizione, Anne Boyer (Premio Pulitzer 2020), Manuel Vilas, Petros Markaris, Jeffrey Schnapp, Guido Harari, Emma Dante, Luigi Manconi, Melania Mazzucco, Claudia Durastanti, Maurizio Ferraris, Viola Di Grado, Luca Sofri, Cristina Comencini, Sandro Bonvisuto, Riccardo Sinigaglia, Emanuela Canepa, Daniele Mencarelli, Marta Barone, Lavinia Bianchi, Yari Selvetella, Pierluigi Vaccaneo, Marta Perego, Roberto Carnero, Vera Gheno, Mafe De Baggis, Giovanni Ziccardi, Annalisa Ambrosio, Enrico Galiano, Maddalena Brunetti, Renato Chiocca, Egidio Bruno e Vincenzo Vecchione.

Gli incontri, come detto, saranno online, condotti dal "salotto" virtuale, cuore pulsante della rassegna, allestito al Centro D'Arte e Cultura Il Ghetto, spazio storico del Festival, con il supporto di Renato Chiocca e Maddalena Brunetti.

Spazio, come di consueto, anche ai workshop, tutti gratuiti su prenotazione. Tra le domande a cui si cercherà di rispondere: qual è oggi la comunicazione più efficace e sostenibile, specialmente per la cultura e l'informazione? È possibile godere della cultura in modi non convenzionali, ad esempio sul digitale, con l'ebook, in maniera più interattiva e collettiva? Cos'è cambiato rispetto al passato, anche quello più recente? E come possiamo educarci a una comunicazione più "ecologica", rispettosa dei contenuti e di chi li legge e, dunque, ne viene in qualche modo influenzato?

Il programma completo e tutti i dettagli sugli incontri e sul festival sul sito.



a cura di mattealissia@gmail.com

Pazza idea, "Generazione Passione" il tema scelto per l'edizione 2020

Pazza idea, "Generazione Passione" il tema scelto per l'edizione 2020

Il festival di cultura contemporanea e digitale dal 26 al 29 novembre in modalità streaming. Tra gli ospiti Anne Boyer, Manuel Vilas, Jeffrey Schnapp, Luigi Manconi, Luca Sofri, Emma Dante e Sandro Bonvissuto

'Pazza Idea', il festival di letteratura e cultura contemporanea e digitale, è giunto alla nona edizione e quest'anno sarà trasmesso in tutta Italia dal 26 al 29 novembre in streaming sul sito pazzaidea.org e sui canali social del festival. Quella di quest'anno sarà un'edizione molto speciale a causa delle restrizioni imposte dalla normativa anti Covid. Un cambiamento necessario per navigare al meglio nella complessità di questo 2020, che permetterà al pubblico di seguire la kermesse seguendo così gli incontri e le interviste con gli ospiti dal 'salotto' virtuale, cuore pulsante della rassegna, allestito al Centro D'Arte e Cultura Il Ghetto, spazio storico del Festival con il prezioso supporto di Renato Chiocca e Maddalena Brunetti.

'Generazione Passione' è il tema scelto quest'anno dagli organizzatori del festival, che si prefigge di affrontare con uno sguardo molteplice la complessità del reale. Un duplice sguardo sui cambiamenti storici degli ultimi decenni e, inevitabilmente, sui movimenti culturali, sociali, politici e di costume. La passione che 'muove il sole e l'altre stelle' è il motore che fa girare il mondo, ma muove anche le scelte individuali, il fattore che le rende diverse, speciali, uniche. Il filo che lega padri e figli, mondi diversi ma in profonda connessione. Un richiamo forte alle potenzialità del presente e alle possibilità del futuro. "Anche quest'anno il festival è pensato come un laboratorio di pensiero, riflessione e partecipazione sulla visione altra delle cose, esplorando gli scenari sociali e culturali della realtà attraverso la capacità interpretativa dei libri e dell'arte nelle sue infinite suggestioni", ha detto la direttrice del festival Mattea Lissia nel corso della presentazione alla stampa. "Il festival della contemporaneità, un presidio d'avanguardia culturale e letteraria in continua esplorazione nei meandri della nostra società, del mutevole presente e dei futuri possibili."

La tecnologia avrà un ruolo centrale in quanto ci permette di oltrepassare i confini geografici per stare comunque insieme agli ospiti di quest'anno, anche quando molto lontani: è il caso della scrittrice Anne Boyer (Premio Pulitzer 2020 per il libro *Non morire*, edito da La nave di Teseo), degli scrittori Manuel Vilas dalla Spagna (pubblicato in Italia da Guanda) e di Petros Markaris dalla Grecia (con il suo ultimo romanzo *L'omicidio è denaro*, La nave di Teseo) e dagli Stati Uniti Jeffrey Schnapp, pioniere delle Digital Humanities (autore di *Il mondo dei media*, Il Saggiatore).

Quattro nomi di grande peso che si aggiungono a un ricco cartellone, con il consueto focus dedicato all'arte: la storica dell'arte e direttrice dell'Exmà di Cagliari Simona Campus dialogherà con Federico Clapis, artista contemporaneo specializzato in arti visive.

La fotografia, formidabile strumento di racconto della realtà e mezzo artistico di espressione di ogni tempo, sarà al centro dell'intervista al celebre fotografo e critico musicale Guido Harari. Harari ha ritratto gli artisti più famosi del mondo e fondato, nel 2011, la Wall Of Sound Gallery, la prima galleria fotografica italiana interamente dedicata alla musica.

Una delle voci più originali e apprezzate del panorama italiano, ma con un'anima internazionale, è quella della scrittrice Claudia Durastanti, al festival con un doppio appuntamento: uno speech dedicato al più recente scenario degli Stati Uniti, tra politica, pandemia e cultura, un'esplorazione delle più recenti sfumature di identità e comunità. Il secondo focus riguarderà il suo libro *La straniera* (La nave di Teseo, finalista premio Strega 2019): narrazioni familiari e generazionali, radici; relazioni, madri e figlie in conflitto perenne e in costante fuga l'una dall'altra; un confronto generazionale indagato con profondità e dolore. Temi affrontati lucidamente e in maniera incisiva, ma con approcci narrativi differenti e unici, per esempio da Emanuela Canepa nel suo *Insegnami la tempesta* (Einaudi) e da Marta Barone in *Città sommersa* (Bompiani), romanzo 'generazionale' e ponte ideale e concreto fra gli anni Settanta e il nostro tempo, con la prospettiva molto speciale di una figlia che racconta del padre.

Affascinante e di notevole talento è la scrittura di Viola di Grado, che a partire dal suo ultimo romanzo *Fuoco al cielo* (La nave di Teseo) ci parlerà di passioni totalizzanti e dialogherà con Anne Boyer: il suo libro *Non morire* (La nave di Teseo) è un potente viaggio nella malattia e nella passione feroce per la vita, col quale la scrittrice ha vinto il premio Pulitzer 2020 per la non fiction, il premio Windham-Campbell 2020 per la saggistica ed è stato scelto tra i libri dell'anno dalla 'New York Times Book Review'.

Un altro rappresentante delle nuove generazioni di scrittori? Daniele Mencarelli, vincitore nel 2019 del Premio Strega Giovani con *Tutto chiede salvezza* (Mondadori), racconto di un'incredibile esperienza, con uno sguardo misericordioso verso l'umanità più fragile: un modo nuovo di vivere la realtà, un recupero dei valori fondanti dell'umano.

Cristina Comencini con il suo ultimo romanzo *L'altra donna* (Einaudi) racconta gli scontri ma anche gli incontri del destino,

a cura di mattealissia@gmail.com

Pazza idea, "Generazione Passione" il tema scelto per l'edizione 2020

quando le diverse generazioni si incrociano sotto il segno delle passioni. A lei si collega anche l'ultimo libro di Melania Mazzucco, *L'Architettrice* (Einaudi), un punto di vista speciale sulle donne e l'arte, sulle passioni che permettono non solo di superare le difficoltà, ma anche di generare nuove creazioni.

Un focus sulle generazioni più giovani, sul nostro presente e soprattutto sul futuro è quello che indagherà l'insegnante e scrittore Enrico Galiano, autore di romanzi sull'adolescenza e popolarissimo in rete, un esempio di come la divulgazione culturale possa arrivare anche nelle periferie.

I ragazzi, ma anche gli adulti che affrontano quello che la vita può riservare loro: saperlo raccontare non è da tutti. Quello dello scrittore Manuel Vilas è stato un vero e proprio caso editoriale in Spagna e in Europa. Con i libri *In tutto c'è stata bellezza* e *La gioia*, all'improvviso (Guanda) ha esplorato i territori difficili della perdita, del lutto e della rinascita, del legame con le radici, tra i padri e i figli.

In collegamento ci sarà anche il padre del noir mediterraneo, Petros Markaris. Il celebre scrittore, drammaturgo e intellettuale armeno naturalizzato greco, ha vissuto a lungo ad Atene, ha studiato a Vienna e Stoccarda, e per esperienza di vita e lavoro intellettuale possiede una visione molto peculiare degli attuali scenari europei. A partire dal suo ultimo noir *L'omicidio è denaro* (La nave di Teseo) racconterà di questi tempi di cronica crisi economica, disuguaglianze e ingiustizia sociale.

Luigi Manconi, politico, intellettuale e autore insieme a Federica Graziani del libro *Per il tuo bene ti mozzero* (Einaudi), sarà protagonista di un intervento dedicato a una sua storica passione militante: la necessità del garantismo, il recupero di un senso morale e non moralistico nella politica e nell'informazione, la lotta al populismo spicciolo.

Un momento dell'edizione 2019

Incrocio d'arte e passione civile per la regista e drammaturga Emma Dante e l'impegno intergenerazionale per il teatro, soprattutto in un periodo difficile come quello che viviamo. Quali sono le potenzialità dell'arte, quale il suo ruolo per l'individuo e la collettività, di cultura si può vivere? Anche attraverso il suo nuovo libro in uscita *E vissero tutte felici e contente* (La nave di Teseo), una rilettura visionaria e appassionante delle favole più conosciute, Emma Dante racconterà, a modo suo, le grandi favole con cui siamo cresciuti affrontando temi importanti come gli stereotipi del maschile e del femminile, la necessità dell'umiltà, il dolore, l'ingiustizia e la forza necessaria per essere sé stessi.

E così il teatro si scompone per poter arrivare al pubblico con Egidio Bruno e Vincenzo Vecchione che ci propongono *TRACKS*: laboratorio teatrale virtuale fatto di voce umana, voci digitali, luci e suoni. *Tracks* è la traccia di un evento che da remoto diventa presente.

Le lectio magistralis di quest'anno saranno affidate a Maurizio Ferraris, filosofo e professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino, che nei suoi ultimi saggi ha efficacemente indagato la complessità delle trasformazioni digitali nella società moderna, e a Giovanni Ziccardi, giurista e scrittore, appassionato di criminalità informatica, hacking, diritti di libertà, investigazioni e dissidenti digitali, e del rapporto tra diritto e letteratura e insegna all'Università Statale di Milano informatica giuridica, sarà con noi per un incontro sulle evoluzioni di Internet e la manipolazione dell'informazione, con uno sguardo all'Italia e oltreoceano.

Con lo studioso dell'umanesimo digitale Jeffrey Schnapp approfondiremo invece le ricadute che i mutamenti di questo secolo a cavallo tra modernità e tradizione hanno prodotto nel singolo e nella collettività. Schnapp ha compiuto Studi Classici alla Stanford University, dove si è laureato in Filologia, per poi approdare alla Harvard University, dove tiene le cattedre di Lingue e Letterature Romanze e di Letteratura Comparata.

Il giornalismo online, le mutazioni dell'informazione, il rapporto con il pubblico, il valore delle condivisioni, il giornalismo di comunità e le nuove risorse e necessità dell'informazione in una conversazione sul giornalismo moderno, con Luca Sofri, direttore di *Il Post*.

Il cantautore, musicista e produttore discografico Riccardo Sinigaglia sarà invece protagonista di un incontro a cavallo tra la musica e le passioni, andando a rintracciare il significato più profondo dell'arte come collante tra le generazioni e le evoluzioni di questo lavoro culturale nelle sue tante potenzialità, ma anche nella crisi che viviamo.

Poesia e musica, in modalità online con gli intermezzi poetico-musicali, saranno curati dallo scrittore e giornalista Yari Selvetella, che presenterà al festival anche il suo nuovo romanzo *Le regole degli amanti* (Bompiani), e darà vita a un percorso tra le passioni intime e civili dei poeti italiani dell'ultimo secolo: con le poesie di Filippo Tommaso Marinetti, Antonia Pozzi, Pier Paolo Pasolini, Edoardo Sanguineti, Antonio Veneziani, Luigi Di Ruscio, Milo De Angelis, Patrizia Cavalli, Umberto Fiori, Patrizia Valduga, Pierluigi Cappello, Franco Arminio, Andrea Di Consoli, Gabriele Galloni. Letture affidate alle attrici e agli attori: Michela Atzeni, Lia Careddu, Giacomo Casti, Daniel Dwyerhouse, Maria Loi, Felice Monervino, Elio Turno

a cura di mattealissia@gmail.com

Pazza idea, "Generazione Passione" il tema scelto per l'edizione 2020

Arthemalle. E musiche curate da: Ivana Busu, Antonio Firinu, Matteo Leone, Gianluca Pischetta e Sergio Tifu.

E chi meglio di Sandro Bonvissuto può² raccontare gioie e dolori della passione per lo sport che è poesia, il calcio, per una squadra che diventa tutt'uno con la sua città, Roma, che non è solo metropoli e Capitale ma anche archetipo di luogo dell'anima (il suo ultimo libro, *La gioia fa parecchio rumore*, è edito da Einaudi). Qui sotto un reading dal romanzo.

Un tema molto simile, declinato con sfumature ancora più letterarie e poetiche, lo ritroveremo nell'appuntamento imperdibile per ogni appassionato di letteratura con La Fondazione Pavese: un percorso nell'opera e i luoghi di Cesare Pavese insieme a Pierluigi Vaccaneo, direttore dell'omonima Fondazione, dalla quale si collegherà per l'occasione. Un omaggio alla bellezza eterna dei paesaggi e luoghi del cuore dell'Italia.

Vera Gheno è una storica ospite del festival. La sociolinguista sarà con noi con un intervento specifico sul linguaggio di genere assolutamente da non perdere, e in un panel dedicato insieme ad altre due esperte di comunicazione: Marta Perego, giornalista, autrice e conduttrice televisiva che attualmente collabora con LaEffe, dove racconta il mondo culturale italiano come ha fatto fin dagli esordi, e un'altra amica del festival, l'esperta di comunicazione Mafe De Baggis.

Qual è oggi la comunicazione più efficace e sostenibile, specialmente per la cultura e l'informazione? È possibile godere della cultura in modi non convenzionali, ad esempio sul digitale, con l'ebook, in maniera più interattiva e collettiva? Cos'è cambiato rispetto al passato, anche quello più recente? E come possiamo educarci a una comunicazione più 'ecologica', rispettosa dei contenuti e di chi li legge e, dunque, ne viene in qualche modo influenzato?

I workshop, tutti gratuiti su prenotazione, saranno fruibili online tramite iscrizione: quest'anno, come sempre, grande attenzione ai temi della cultura digitale e della creatività come strumento di lavoro.

La nona edizione del festival *Pazza Idea* è organizzata dall'Associazione Luna Scarlatta con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna (Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, e Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio), del Comune di Cagliari (Assessorato alla Cultura e Spettacolo) e della Fondazione di Sardegna. In collaborazione con la Scuola Holden, la Fondazione Cesare Pavese, il Consorzio Camù¹, CTM, il Festival Lievito, il Med Ecoistituto. *Pazza idea* fa parte delle Rete Nazionale dei Presì-di del libro.

www.pazzaidea.org

com.unica, 13 novembre 2020



a cura di mattealissia@gmail.com

"Pazza idea" va in rete per aprirsi al mondo

Tema del festival dal 26 al 29: "Generazione Passione". Tra i nomi il premio Pulitzer Anne Boyer
08 Novembre 2020

a cura di mattealissia@gmail.com

Torna il festival culturale 'Pazza idea': salotto online su libri, arte e creatività

“Un laboratorio di pensiero, uno spazio condiviso di partecipazione che prende spunto dai libri e dall’arte”. Così – Matteo Lissia ha definito Pazza idea, festival culturale organizzato dall’associazione Luna Scarlatta che torna a novembre con una nuova edizione – la nona – interamente online. Un salotto virtuale che metterà in scena un confronto tra generazioni, con una analisi di libri, arte, evoluzione dei linguaggi digitali e opportunità della rete. Il tema scelto quest’anno è sintetizzato dal binomio “Passione e generazione”.

Il festival sarà trasmesso dal 26 al 29 novembre in streaming su pazzaidea.org e sui canali social del festival. Importante l’elenco degli ospiti, internazionali e italiani, che si confronteranno per quattro giorni tra incontri, workshop, reading, panel, proiezioni, lectio magistralis: scrittori, filosofi, sociologi, musicisti, registi, opinionisti, giornalisti, creativi, esperti di cultura digitale, blogger.

Tra gli ospiti la regista e drammaturga Emma Dante, la regista e scrittrice Cristina Comencini, Anne Boyer (nella foto), Premio Pulitzer 2020, Manuel Vilas. Attesi anche il filosofo Maurizio Ferraris, il giurista e scrittore Giovanni Ziccardi, lo studioso dell’“umanesimo digitale” Jeffrey Schnapp. Pazza Idea dà spazio a un percorso nell’opera e i luoghi di Pavese con il presidente de La Fondazione Pavese, Pierluigi Vaccaneo. E alla poesia con un itinerario che attraversa le generazioni. “Si parlerà di linguaggio di genere con la sociolinguista Vera Gheno all’interno di un panel tematico”, ha sottolineato la giornalista Francesca Madrigali.

Ospiti di Pazza idea anche il politico e intellettuale Luigi Manconi, le scrittrici Melania Mazzucco, fresca di vittoria al Premio Dessì con “L’Architettrice”, Claudia Durastanti, Emanuela Canepa, Marta Barone, Viola di Grado, gli scrittori Daniele Mencarelli, Premio Strega Giovani, Enrico Galiano, lo scrittore di noir Petros Markaris, il direttore de Il Post Luca Sofri, il fotografo e critico musicale Guido Harari, lo scrittore e giornalista Yari Selvetella.

a cura di mattealissia@gmail.com

"Pazza Idea" in streaming con Emma Dante, Boyer e Ferraris

"Pazza Idea" in streaming con Emma Dante, Boyer e Ferraris

Dal 26 al 29 il "salotto" virtuale per riflessione a più voci

FOTO

Stampa Scrivi alla redazione

(ANSA) - CAGLIARI, 06 NOV - "Pazza Idea" apre al pubblico il suo "salotto" virtuale per una riflessione a più voci sui cambiamenti storici degli ultimi decenni nei vari campi, confronto tra generazioni, evoluzione dei linguaggi, opportunità della rete.

Il festival di letteratura e cultura contemporanea e digitale giunto alla nona edizione sarà trasmesso in tutta Italia dal 26 al 29 novembre in streaming su pazzaidea.org e sui canali social del festival. "Un laboratorio di pensiero, uno spazio condiviso di partecipazione che prende spunto dai libri e dall' arte", ha messo in evidenza Mattea Lissia direttrice del festival organizzato da Luna Scarlatta.

Ricco il parterre di ospiti italiani e internazionali e due temi a fare da filo conduttore "Passione e Generazione". La quattro giorni si snoda tra incontri, workshop, reading, panel, proiezioni, lectio magistralis che coinvolgono scrittori, filosofi, sociologi, musicisti, registi, opinionisti, giornalisti, creativi, esperti di cultura digitale, blogger.

Tra gli ospiti la regista e drammaturga Emma Dante, la regista e scrittrice Cristina Comencini, Anne Boyer, Premio Pulitzer 2020, Manuel Vilas, "scrittore che è stato un caso letterario in Spagna e in Europa" ha sottolineato Lissia.

Attesi anche il filosofo Maurizio Ferraris, il giurista e scrittore Giovanni Ziccardi, lo studioso dell' "umanesimo digitale" Jeffrey Schnapp.

Pazza Idea dà spazio a un percorso nell'opera e i luoghi di Pavese con il presidente de La Fondazione Pavese Pierluigi Vaccaneo. E alla poesia con un itinerario che attraversa le generazioni. "Si parlerà di linguaggio di genere con la sociolinguista Vera Gheno all' interno di un panel tematico", ha sottolineato la giornalista Francesca Madrigali. Ospiti di "Pazza Idea" anche il politico e intellettuale Luigi Manconi, le scrittrici Melania Mazzucco, fresca di vittoria al Premio Dessì con "L'Architettrice", Claudia Durastanti, Emanuela Canepa, Marta Barone, Viola di Grado, gli scrittori Daniele Mencarelli, Premio Strega Giovani, Enrico Galiano, lo scrittore di noir Petros Markaris, il direttore de Il Post Luca Sofri, il fotografo e critico musicale Guido Harari, lo scrittore e giornalista Yari Selvetella. (ANSA).

Ottieni il codice embed

a cura di mattealissia@gmail.com

"Pazza Idea" in streaming con Emma Dante, Boyer e Ferraris

06 nov 2020 - 12:57

Dal 26 al 29 il "salotto" virtuale per riflessione a più voci

(ANSA) - CAGLIARI, 06 NOV - "Pazza Idea" apre al pubblico il suo "salotto" virtuale per una riflessione a più voci sui cambiamenti storici degli ultimi decenni nei vari campi, confronto tra generazioni, evoluzione dei linguaggi, opportunità della rete.

Il festival di letteratura e cultura contemporanea e digitale giunto alla nona edizione sarà trasmesso in tutta Italia dal 26 al 29 novembre in streaming su pazzaidea.org e sui canali social del festival. "Un laboratorio di pensiero, uno spazio condiviso di partecipazione che prende spunto dai libri e dall' arte", ha messo in evidenza **Mattea Lissia** direttrice del festival organizzato da **Luna Scarlatta**.

Ricco il parterre di ospiti italiani e internazionali e due temi a fare da filo conduttore "Passione e Generazione". La quattro giorni si snoda tra incontri, workshop, reading, panel, proiezioni, lectio magistralis che coinvolgono scrittori, filosofi, sociologi, musicisti, registi, opinionisti, giornalisti, creativi, esperti di cultura digitale, blogger.

Tra gli ospiti la regista e drammaturga **Emma Dante**, la regista e scrittrice **Cristina Comencini**, **Anne Boyer**, Premio Pulitzer 2020, **Manuel Vilas**, "scrittore che è stato un caso letterario in Spagna e in Europa" ha sottolineato **Lissia**.

Attesi anche il filosofo **Maurizio Ferraris**, il giurista e scrittore **Giovanni Ziccardi**, lo studioso dell'"umanesimo digitale" **Jeffrey Schnapp**.

Pazza Idea dà spazio a un percorso nell'opera e i luoghi di **Pavese** con il presidente de **La Fondazione Pavese** **Pierluigi Vaccaneo**. E alla poesia con un itinerario che attraversa le generazioni. "Si parlerà di linguaggio di genere con la sociolinguista **Vera Gheno** all' interno di un panel tematico", ha sottolineato la giornalista **Francesca Madrigali**. Ospiti di "Pazza Idea" anche il politico e intellettuale **Luigi Manconi**, le scrittrici **Melania Mazzucco**, fresca di vittoria al Premio Dessì con "L'Architettrice", **Claudia Durastanti**, **Emanuela Canepa**, **Marta Barone**, **Viola di Grado**, gli scrittori **Daniele Mencarelli**, Premio Strega Giovani, **Enrico Galiano**, lo scrittore di noir **Petros Markaris**, il direttore de **Il Post** **Luca Sofri**, il fotografo e critico musicale **Guido Harari**, lo scrittore e giornalista **Yari Selvetella**. (ANSA).

a cura di mattealissia@gmail.com